

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diario di quel 21 agosto

Praga 1968

di MASSIMO D'ALEMA

Quella mattina del 21 agosto fummo svegliati all'alba da un rumore sordo e insistente: come le brevi scariche assordanti di un martello pneumatico. E questa fu subito la mia sentenza: lavori stradali. Ricordo che mio zio — medico, scapolo e non di rado compagno di viaggio e di vacanze — sbirciando l'orologio, afferrato dal comodino, avanzò seri dubbi che a quell'ora e in quella città si lavorasse così allegramente. E poi quel rumore secco a intervalli irregolari somigliava al crepitare di una mitragliatrice. Un rumore del quale egli conservava una memoria che io non potevo avere.

«Perché non volevo crederci»

Forse però non fui l'unico a non credere — o a non voler credere — che fosse possibile che a Praga si sparasse in quella mattina d'agosto. Gli incontri che si erano svolti a fine luglio a Cierna nad Tisou fra i dirigenti sovietici e cecoslovacchi avevano fatto sperare che l'acuta tensione dei mesi precedenti fosse superata, avevano creato serenità e ottimismo. Mi aveva colpito enormemente trovare a Praga la stessa euforia del nostro '68. Si discuteva di politica con grande passione, ovunque, in modo aperto e libero. In piazza Venceslas i militanti del partito andavano a discutere con i giovani che contestavano i comunisti. Un giorno, ricordo, incrociammo un piccolo corteo di contestatori scortati da un solo di- stratto poliziotto. La cosa mi riempì di soddisfazione: questo è il socialismo, dissi, memore di tutte le bastonate che avevamo preso noi in Italia dalla polizia. Forse anche per questo quella mattina non volevo credere.

Nel corridoio dell'albergo molti ospiti erano già vestiti, se ne stavano lungo i muri, impauriti, con le valigie pronte. La cameriera piangendo ci informò che erano arrivati i russi. Per strada davanti al vecchio ma dignitoso palazzo che ospitava l'Hotel Silesian, non lontano dalla stazione, c'era una lunga fila di carri armati. Dal carri spuntavano i volti di un po' smarriti ed increduli di ragazzi provenienti probabilmente da qualche lontana regione dell'Asia sovietica. Si guardavano intorno con l'aria di non capire forse neppure dov'erano. Attraversammo il centro verso la città vecchia: c'era una folla enorme, con migliaia di bandiere cecoslovacche. La gente si radunava intorno ai carri armati. Ricordo un uomo anziano su un carro che mostrava ad un soldato sovietico il lembo rosso della bandiera nazionale, come a dire: «Qui c'è il socialismo, che siete venuti a fare? Questo era il senso dei volantini, anche in russo, che venivano distribuiti in ogni parte della città, degli slogan, delle edizioni straordinarie dei giornali. Una grande protesta spontanea di popolo, ma composta, orientata e diretta; e insieme la civiltà, la calma e l'ironia rassegnata che hanno radici antiche nella storia di quel Paese. Qualche giornale si scusava con i lettori perché nella fretta e nella emozione di quelle ore non c'era stato il tempo per stampare le notizie sportive. In piazza della Città vecchia la grande statua di Giovanni Huss, riformatore boemo e capo sfortuna-

to della rivolta nazionale e popolare, aveva gli occhi bendati perché non vedesse, come stava scritto in un cartello, questa nuova tragedia del suo popolo. In uno splendido palazzo barocco vicino alla piazza, nella sede della rivista del ministero degli Esteri, «Vita cecoslovacca», lavorava un compagno di Ferrara, Giorgio Gandini, riparato a Praga dopo una dura condanna per reati di opinione, amico di mio padre dai tempi delle lotte contadine e bracciantili del Delta padano. In Cecoslovacchia aveva vissuto l'esperienza drammatica delle persecuzioni staliniane e poi, riabilitato, era divenuto cittadino e comunista cecoslovacco. Con lui avevamo parlato nei giorni precedenti di ciò che accadeva, delle speranze e dei timori, del nuovo prestigio che il partito veniva acquistando fra i cittadini e fra i giovani, con la fiducia che «il nuovo corso» del socialismo, proprio lì, nel cuore dell'Europa, potesse rappresentare non solo per la Cecoslovacchia, ma per tutto il nostro movimento, un fatto di straordinaria portata.

Il Pci era stato uno dei pochissimi partiti comunisti a capire e a sostenere il rinnovamento, a difendere le buone ragioni e l'autonomia dei comunisti cecoslovacchi. C'era verso il nostro partito un grande interesse e una grande simpatia. Non solo fra i militanti e gli intellettuali si traducevano e si leggevano con passione gli scritti di Gramsci e di Togliatti, ma anche fra la gente comune, bastava dire «sono un comunista italiano, sono iscritto al Partito di Lavoro» per essere guardati e trattati con rispetto e simpatia. Io mi ero iscritto al partito proprio allora, nel mio primo anno d'università, e questo fatto era per me motivo di grande orgoglio.

Ma ora che cosa sarebbe accaduto? Cosa avrebbe detto il nostro partito? E ancora, qual erano le reazioni nel mondo? Solo in quel momento, dopo avere attraversato la città come insetti e sovrastati dagli eventi, sentimmo la «dimensione politica», il significato enorme della tragedia di cui eravamo spettatori e tutti gli interrogativi che essa poneva.

Un minuto di protesta

C'era lì con noi un altro compagno venuto dall'Italia come turista, un romagnolo non più giovane, di cui non ricordo il nome (mi pare di ricordare che fosse il sindaco del suo paese). Stava zitto e scuro in volto. Dalla redazione della rivista scendemmo per la strada e vedemmo un corteo di giovani con alla testa una bandiera insanguinata. La radio, che non era stata ancora messa a tacere, trasmetteva, attraverso altoparlanti montati sui pali della luce, un appello alle truppe dei paesi fratelli del Patto di Varsavia perché si ritirassero dal territorio cecoslovacco e invitava «tutti i cittadini ad un minuto di protesta alle ore tredici». Tutti avrebbero dovuto fermarsi e le sirene delle fabbriche e le campane avrebbero suonato in tutto il paese. Quando Gandini ci spiegò quello che stava per accadere quel compagno silenzioso si mise a piangere tenendosi la testa fra le mani. Mormorava: «Protestare contro l'Armata rossa, chi lo poteva pensare, chi lo poteva immaginare...». Dopo qualche attimo, la campana della cattedrale di Tyn dette il primo rintocco; quel compagno si scosse, puntò diritto verso la sua automobile, parcheggiata lì davanti, la aprì e si appoggiò con tutte e due le mani sul clacson.

Il progetto del governo per la Finanziaria '87

Sanità a pagamento trasporti più cari

Per gli investimenti neanche una lira

I ticket cresceranno e cesserà «il principio della gratuità di alcune prestazioni (farmaceutiche e di laboratorio)» - Ci sarà anche una nuova tassa regionale - Penalizzato il Sud

La manovra economica dell'87 è pronta. Contrerà un inasprimento dei ticket sanitari, l'aumento delle tariffe postali e dei trasporti, il taglio di quattromila miliardi degli investimenti al Sud, una nuova tassa che dovrebbe essere imposta da Regioni e Province. Sono questi i contenuti di due documenti programmatici messi a punto da Gorla e Romita che verranno discussi nel Consiglio dei ministri di fine agosto. Il Tesoro intende recuperare grazie a questa manovra 10.400 miliardi: 4.100 grazie all'aumento delle entrate e oltre seimila con alcune pesanti sforbicate sulle spese correnti. La propo-

sta però non avrà vita facile: molti ministri hanno già fatto sapere di non condividere almeno alcune delle ipotesi che contiene. E il caso, ad esempio, di Visentini che non è — come ha più volte dichiarato — d'accordo con una tassa regionale. Anche uno degli estensori dei due documenti, il ministro Romita, ha già detto di non accettare i tagli agli investimenti. Per la Sanità, infine, l'ipotesi Donat Cattin è diversa da quella fatta dal ministro del Tesoro. Ci sono insomma tutti i presupposti per arrivare ad uno scontro tra i partiti della maggioranza. Per oggi convocato il Consiglio dei ministri sul prezzo della benzina.

SERVIZIO DI GABRIELLA MECUCCI A PAG. 2

Allora ricomincia la vecchia musica?

Nella discussione che si è appena riaperta sulla legge finanziaria e di bilancio per il triennio 1987-89 si intrecciano questioni di metodo e di merito. Le questioni procedurali non sono, naturalmente, neutrali. Nel mese di giugno le commissioni bilancio del due rami del Parlamento approvano due risoluzioni, sostanzialmente simili, che prevedevano una manovra di politica economica articolata su tre filoni:

1) la discussione, nel mese di luglio, di una mozione finanziaria che fornisse indicazioni sui grandi orientamenti della politica economica ed indicasse le compatibilità generali ed i temi di intervento indispensabili (Segue in ultima) **Giorgio Macciotta**

Toni ultimativi contro il Nicaragua

Reagan: do i soldi ai contras perché prendano il potere

In un'intervista ad un giornale messicano il capo della Casa Bianca indica senza mezzi termini l'obiettivo degli Usa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È un'idea fissa, quella di liquidare la rivoluzione sandinista. E Ronald Reagan la esprime a scadenza periodiche cercando ogni volta una giustificazione diversa, anche la meno credibile. Da quando è entrato alla Casa Bianca ha accampato i pretesti più contraddittori: ha detto che bisogna abbattere il governo di Managua per bloccare il flusso degli aiuti che il Nicaragua, a suo dire, forniva alla guerriglia del Salvador. Ma non è mai riuscito a dare una qualche prova di questa imputazione. Poi ha parlato della esigenza di democratizzare la direzione politica nicaraguense, preoccupazione davvero sconcertante per

un paese che, a colpi di sbarchi di marine, aveva continuato a sostenere la tirannia di Anastasio Somoza. Ma lo zelo democratico di Reagan è andato oltre: ha definito «combattenti per la libertà» i mercenari che la Cia ha arruolato soprattutto fra gli ex pretoriani del dittatore deposto. Infine ha accusato i sandinisti di aver tradito gli ideali rivoluzionari, di organizzare il traffico della droga, di promuovere attività guerrigliere in Brasile e in tutta l'America centrale. È via di questo passo, a dispetto delle smentite ricevute dal Brasile, da altri governi e

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Debito estero: il Perù ha ragione

di GERARDO CHIAROMONTE

Il Perù è sotto accusa. Viene meno alle «regole» della finanza internazionale. Non ha pagato tutti gli interessi che erano maturati per il debito che gravava sopra la sua economia stremata. Certo, non si è trattato di una decisione improvvisa e inaspettata: il presidente Alan Garcia aveva annunciato da tempo che il Perù avrebbe pagato gli interessi solo nella misura del 10% delle sue esportazioni. E così ha fatto. Ma l'indignazione è stata subito altissima. Dichiarazioni e discorsi roboanti hanno tuonato contro l'«audacia eversiva» di quel paese e del suo governo: e si è giunti subito alla minaccia di tagliare anche i crediti normali (quelli a breve) che sono indispensabili per la stessa sopravvivenza di quel poverissimo paese.

Torna così alla ribalta, ancora una volta, il problema del debito dei paesi del Terzo mondo, e in particolare di quelli dell'America Latina. Credo sia inutile ripeterci che si tratta di uno dei problemi più drammatici del mondo di oggi. Ma credo sia necessario ribadire che esso è la dimostrazione più forte dell'incapacità dell'attuale struttura capitalistica finanziaria internazionale a migliorare i rapporti pirateschi (altro che regole) che oggi vige fra il Nord e il Sud del mondo e che sono fra le cause della tensione internazionale e delle minacce alla pace.

Negli ultimi anni, si sono succeduti convegni, conferenze e riunioni internazionali di vario tipo. La pressione dei paesi interessati e anche gli interventi di uomini illuminati della sinistra europea (accanto a Willy Brandt va ricordato Olof Palme) sono riusciti, senza dubbio, a smuovere un po' la situazione e anche a far recedere, sia pure di poco, il governo degli Usa dalle sue posizioni liberticide (alti tassi d'interesse e sostenuto corso del dollaro) che avevano portato ad un aggravamento pauroso della situazione dei paesi debitori.

Anche il Parlamento europeo si è mosso nella direzione giusta, stabilendo fra l'altro rapporti proficui con il Parlamento latinoamericano. Noi, comunisti italiani, abbiamo sollevato più volte la questione, insieme ad altre forze di sinistra, nel nostro Parlamento ed abbiamo incitato il governo a una iniziativa concreta. Ma tutto questo, purtroppo, non è riuscito a cambiare la sostanza del problema. Mesi fa il caso del Messico terremotato (che, ovviamente, non era in condizioni di pagare il servizio del debito) ed oggi quello del Perù che viene messo sotto accusa perché vuol pagare gli interessi in relazione all'andamento della sua situazione economica, lo hanno riaperto.

Antonio Cipriani (Segue in ultima)

A colpi di pistola nell'ufficio postale in cui aveva lavorato

Licenziato fa strage in Oklahoma

Quattordici morti, poi si uccide

Prima di suicidarsi il folle è riuscito a ferire altre quattro persone - La tragedia si è consumata in pochi minuti - La direzione l'aveva accusato di «scarso rendimento»

EDMOND (Oklahoma) — S'è rinchiuso nell'ufficio postale dove lavorava ed ha aperto il fuoco all'impazzata contro la gente, ferma davanti agli sportelli. La tragedia si è consumata in cinque minuti: quando finalmente la polizia è riuscita ad entrare nell'edificio ha trovato a terra i corpi di cinque persone. Quattordici vittime della furia omicida di Patrick Sherrill, quarantaduenne. L'uomo poco prima che gli agenti facessero irruzione nell'ufficio postale s'è rivolto la pistola alla tempia e si è ucciso. La tragedia — che, assicurano le agenzie di stampa, ha pochi precedenti nella storia americana — è avvenuta mercoledì mattina a Edmond, una piccola, «tranquilla» cittadina di trentacinquemila persone, quindici miglia a Nord di Oklahoma City. Erano appena passate le sette di mattina, l'ufficio postale aveva aperto i battenti da pochi minuti, quando s'è presentato Patrick Sherrill. Nessuno ci ha badato: l'uomo da qualche anno lavorava, con un contratto part-time, nell'ufficio. Era però alla fine del rapporto di lavoro. Sembra che la direzione delle Poste gli avesse già comunicato che, dalla prossima settimana, l'ufficio non avrebbe più avuto bisogno di lui. Pare — ma la notizia non ha trovato conferma — che il licenziamento fosse dovuto a «scarso rendimento». Patrick Sherrill non ha lasciato scritto nulla. Chi lo conosceva assicura che niente tradiva le sue intenzioni omicide. Invece, mercoledì mattina l'impiegato ha deciso di ricorrere a questo folle gesto di protesta. È entrato nella grande sala al pianterreno che ospita l'ufficio aperto al pubblico e subito ha iniziato a sparare contro la gente. Sotto i suoi colpi sono caduti anche i pochi impiegati che avevano

tentato di reagire e di disarmarlo. Solo un lavoratore dell'ufficio è riuscito ad uscire all'esterno. Prima ha bloccato i passanti, avvertendoli del pericolo, poi ha telefonato alla polizia. Immediatamente l'edificio è stato circondato da un numero incredibile di agenti. Il responsabile dell'ordine pubblico ha tentato di intavolare una trattativa con l'omicida. Si è rivolto a Patrick Sherrill parlando con un megafono. La risposta è stata un'altra raffica di colpi. A questo punto la polizia ha deciso l'irruzione nell'ufficio. Ma non ce n'è stato bisogno: s'è udito un ultimo colpo. Poi, più nulla. Agli agenti si è presentata una scena terrificante: nella sala c'erano quattordici persone, molti anziani, privi di vita. Anche Patrick Sherrill era riverso in una pozza di sangue: s'era sparato alla tempia. Quattro persone, ferite, sono state subito trasportate all'ospedale. Sembra che se la caveranno.

L'offensiva del Papa contro il diavolo

«La vittoria è vicina, la lotta più intensa»

CITTÀ DEL VATICANO — Il mondo è già entrato nelle «fase storica della vittoria di Cristo» sul diavolo. Ma «la lotta, man mano che se ne avvicina il termine, diventa in un certo senso sempre più violenta». Lo ha annunciato ieri Giovanni Paolo II, concludendo la catechesi estiva sugli angeli ed i demoni. Il Papa non ha specificato su quali elementi si basi la sua previsione, tuttavia ha dichiarato prossimo d'annuncio e l'inizio della vittoria finale, la «parusia», seconda e definitiva venuta di Cristo alla conclusione della storia. Giovanni Paolo II ha aggiunto che alla radice della sofferenza e del male sta la scelta di Dio di creare angeli ed uomini liberi per averli amici: «Dalla libertà — ha spiegato — è nato il male: ma Dio non si arrende, e con la sua saggezza trascendente tutto dirige con forza e soavità, perché il bene non sia vinto dal male». A conclusione dell'allocuzione, pronunciata durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II ha recitato con i pellegrini presenti la preghiera dell'angelo custode.

L'iniziativa di Total, Elf e Bp

Cercano il petrolio sotto la Torre Eiffel

PARIGI — Petrolio appena sotto il «metrò»? La risposta ancora non c'è, ma la Total (assieme alla Elf-Aquitaine) lo spera. E, infatti, da lunedì è stata avviata una campagna di «prospezioni» — un eufemismo per indicare scavi? — nel sottosuolo parigino. L'area interessata è piuttosto estesa: ben mille e cinquecento metri quadrati. Sparsi un po' per tutta la città. È facile immaginare che la notizia ha destato un certo scalpore e anche un po' di preoccupazione tra gli abitanti della capitale. La Total (che assieme alla Elf e alla Bp ha costituito la società per la ricerca del petrolio parigino) s'è affrettata a tranquillizzare tutti. In un comunicato spiega che «ai giorni inizieranno le operazioni nel centro di Parigi e in periferia; ma niente paura: «Siamo in grado di lavorare — ha spiegato un responsabile della società al giornale «Libération» — con il massimo di rapidità e nel pieno rispetto dell'ambiente». Si dice che le «indagini» verranno condotte con speciali camion dotati di apparecchiature per rilevare nel sottosuolo la presenza di petrolio. E se per caso il petrolio si trovasse? Si scaverà sotto la Torre Eiffel? Per ora si cerca.

Nell'interno

Fu un esperimento sbagliato a far incendiare Chernobyl

È stato un esperimento sbagliato la causa dell'incendio di Chernobyl. Lo hanno confermato gli scienziati sovietici presenti a Erice. Allarme anche per le guerre tradizionali: potrebbero colpire le centrali e provocare catastrofi. A PAG. 3

Denunciato dalla madre tossicomane a Napoli

Sorpreso a rubare in un appartamento, un giovane tossicomane napoletano è stato denunciato dalla madre. Condannato, rimesso in libertà, è ora in coma dopo essersi iniettato l'ennesima dose di eroina. Intervista alla madre. A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Lambretta o Vespa? La velocità o l'eleganza? Scegliere non era facile. Erano i due scooter più famosi in Italia, gli «status symbol» di tutta un'epoca. Innocenti e Piaggio le due industrie in continua competizione. A PAG. 9

«Del maresciallo Ghidella dicevano che era possibile raccontare in sua presenza anche le più crudeli barzellette sui carabinieri. Non le capiva. Era vero...». Il racconto «La vestaglia rossa» di Enzo Russo. A PAG. 10

Racconto dell'immagine

In 10mila contro i giudici sportivi: no alla serie C

E i laziali sfilarono in corteo



ROMA — La manifestazione dei tifosi laziali

ROMA — Mancavano poco meno di quindici minuti alle sei, l'ora stabilita dagli organizzatori per la partenza della manifestazione dei tifosi laziali. Improvviso, in mezzo ai cortei d'insulti, ai lunghi e ritmati battimani, s'è alzato un canto: «Vola un'aquila nel cielo, la Lazio sempre volerà; e la gente che riempiva completamente piazzale Flaminio si è mossa di colpo, riversandosi in via Luisa di Savoia. Inutili i tentativi del servizio d'ordine di frenare quell'ondata di tifosi biancazzurri che si muoveva dalla piazza. Era l'inizio del corteo. L'ultimo atto d'affetto rabbioso, quasi disperato di un popolo di tifosi che non vogliono arrendersi all'idea che la propria squadra possa finire in serie C. Saranno state dieci, forse quindicimila persone, organizzate dietro un centinaio di striscioni che indicavano provenienze da tutta la Regione. Una manifestazione pacifica, con il lunghissimo

corteo che lentamente, rumorosamente ha costeggiato il Tevere dirigendosi verso l'Olimpico dove l'undici biancazzurro di Fascetti in serata scendeva in campo contro la Juventus. Alla partenza apriva la fila lo striscione: «De Biase non siamo toscani, ma pur sempre italiani...»; sul lungotevere Arnaldo da Brescia alcuni giovanissimi della curva nord sono passati in testa con: «Il popolo laziale urla: giustizia». Prima del ponte che porta allo stadio Olimpico il gruppo più scaldato degli Eagles supporter, gli ultra della tifoseria laziale, sono passati davanti con la loro aquila bianca stampata su fondo celeste. Davanti a loro, sorridente, camminava con il fazzoletto bianco e azzurro legato al collo, l'assessore democristiano Carlo Feltoni, sponsor politico dell'ultimo

Antonio Cipriani (Segue in ultima)

Due documenti tratteggiano le linee della prossima legge finanziaria

Ci sarà anche una nuova tassa regionale

ROMA — Ticket più pesanti, tasse regionali, aumenti delle tariffe postali e dei trasporti, taglio degli investimenti al Sud: sono queste le proposte per la manovra economica '87. Due documenti preparati da Gorla e Romita tratteggiano le linee generali della Finanziaria. Verranno esaminati dal Consiglio dei ministri di fine agosto, ma i loro contenuti circolano ampiamente. Ancora una volta la ricetta è quella di tagliare spesa sociale e investimenti e di far affluire nelle casse dello Stato un po' di denaro in più attraverso un'imposizione fiscale delegata agli enti locali. Quanto ai tagli dei titoli pubblici calerà solo il valore nominale, ma non quello reale (scenderanno insomma allo stesso ritmo dell'inflazione).

Ma vediamo punto per punto le proposte con relative discorde già manifestatesi nella maggioranza.

SANITÀ — Nonostante Craxi abbia affermato, nel corso del dibattito sulla fiducia, che la politica del ticket non è servita a frenare la spesa, Gorla la ripropone. Di più: sostiene — come sta scritto nel progetto di Bilancio statale per l'87 — che deve essere «il principio della gratuità di alcune prestazioni (farmaceutica e diagnostica strumentale)» e in ogni caso chiede «una contribuzione degli assistiti in ragione del loro reddito, limitando l'eventuale esenzione totale ad alcune categorie e dando la gestione esclusiva ai Comuni». Ticket in aumento — sembra di intendere — e su questo argomento si accenderà — previsione troppo semplice — una polemica anche all'interno della maggioranza. L'ipotesi di Donat Cattin è infatti diversa da quella di Gorla, e Romita ha già detto che non è d'accordo con il titolare della Sanità.

TASSE — Visentini ha più volte assicurato che non ci sarà aumento della pressione fiscale. Come aggirare l'ostacolo? Gorla ha deciso che le tasse in più non le metterà lo Stato. Sarà compito delle Regioni e delle Province. L'idea non è nuova e si muove sulla linea della «tassa» che non è rientrata nei provvedimenti sulla finanza locale. Ha trovato in compenso

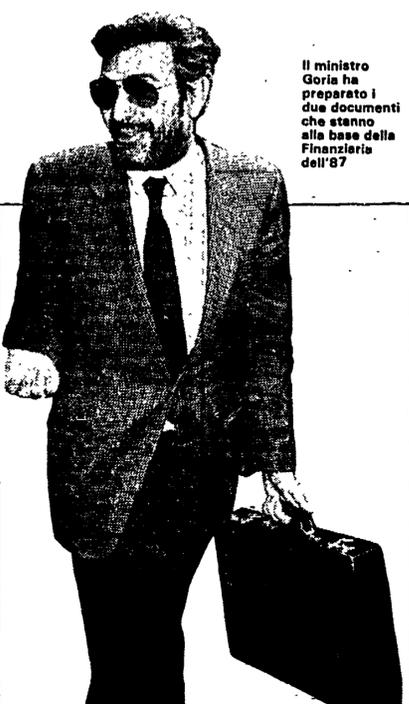
molto oppositori. Prima fra tutte la Corte dei conti che ha affermato, senza mezzi termini, l'impossibilità di applicare una simile disposizione almeno sino a quando non sarà riformato l'intero sistema fiscale. Non è d'accordo con questa ipotesi nemmeno Visentini e anche Romita pare perplessa. Quindi la prima lite scoppierà fra gli stessi ministri economici.

TARIFFE — Anche qui dolenti note: dovrebbero aumentare sia quelle postali che del trasporto. In quest'ultimo settore si prevede il taglio «dei rami secchi» (di alcune linee ferroviarie) e la fine delle residue agevolazioni — anche se i due documenti approntati non indicano ancora di quanto — dei biglietti degli autobus e dei treni, nonché di francobolli per lettere e cartoline. Per quanto riguarda i trasporti urbani l'adeguamento è fresco fresco e risale a non molti mesi fa. Determinò — subito dopo l'entrata in vigore — un effetto negativo sull'inflazione. Se la manovra verrà ripetuta si ripeterà anche l'effetto.

PREVIDENZA ED ASSISTENZA — Il fabbisogno di gestione dell'Inps nell'87 sarà intorno ai 30 mila miliardi, tremila in più rispetto all'86. Il riassetto dell'Istituto dovrebbe passare attraverso la separazione fra assistenza e previdenza. Se ne parla da tanto, ma non si fa mai. Il Tesoro sembra riconoscere questa impotenza della maggioranza e preferisce, per contenere il deficit Inps, proporre alcune misure correttive che riguardano la cassa integrazione e la fiscalizzazione degli oneri sociali. La cassa integrazione, quando sarà ordinaria, dovrebbe comportare un aumento dei versamenti (1% in più) da parte dei datori di lavoro; per gli oneri sociali si prevede una leggera diminuzione della fiscalizzazione. Per quanto riguarda le pensioni si ipotizza il permanere del doppio calcolo e cioè la possibilità che gli anni di servizio prestati vengano valutati in parte con le regole del precedente, cessato, regime e in parte con le nuove regole. Aumenteranno infine i contributi a carico dei coltivato-

Tutti i tagli che vuole Gorla per far quadrare i conti '87

Il ministro del Tesoro cerca di recuperare 10.400 miliardi - Meno assunzioni nel pubblico impiego - Oggi Consiglio dei ministri per decidere se aumentare di 25 lire la benzina



Il ministro Gorla ha preparato i due documenti che stanno alla base della Finanziaria dell'87

ri diretti. **INVESTIMENTI** — Diminuiranno, e di parecchio. Soprattutto quelli al Sud. I tagli di Gorla si abatteranno anche su quelli per alcune grandi opere pubbliche e sulla viabilità e le comunicazioni. Per il Mezzogiorno viene previsto un sacrificio pesantissimo: degli attuali diecimila e ottocento miliardi stanziati dalla legislazione vigente verranno tolti circa 4 mila miliardi. Una decisione assai grave che il Tesoro motiva in modo quanto meno singolare. Il ragionamento è questo: siccome le possibilità operative degli organismi preposti all'intervento straordinario sono ridotte, noi tagliamo i fondi a loro disposizione. Non una parola naturalmente su come mirino le assunzioni e il funzionamento dei suddetti organismi. Una scelta che provocherà non poche polemiche. Già l'altro ieri più di un ministro ha fat-

Crescono le polemiche sulle tasse

Sistema fiscale, cento ricette per Visentini

Per il Pci Gian Carlo Pajetta ribadisce che l'evasione che c'è oggi in Italia è un fatto scandaloso e il problema vero non è quello di gridare allo scandalo, ma di intervenire perché lo scandalo non si verifichi. Certamente se tutti passassero quelli che oggi pagano di più pagherebbero di meno. È necessario ed urgente porre mano ad una riforma ed avere gli strumenti e le garanzie di controllo.

Anche Emilio Gabaglio, segretario confederale della Cisl, dice che il tema del fisco «non deve limitarsi ad essere il pretesto per l'indignazione di un giorno: è venuto il momento di porre mano a scelte di fondo. Il sindacalista Cisl suggerisce la sua ricetta: imposta sul patrimonio e tassazione della rendita finanziaria. Dal partito al governo vengono autosollecitazioni ad una riforma di tutto il sistema. Ma le ricette

sembrano divergenti. Per il democristiano Vincenzo Scotti, di cambiamenti c'è bisogno, ma non basta fare grandi disegni e poi non preoccuparsi degli strumenti di attuazione. Quindi al primo punto mette il funzionamento della «macchina amministrativa». Ieri la Corte dei Conti è intervenuta anche su questo tema del fisco per informare che è proprio la «macchina amministrativa» uno degli elementi più deboli del sistema. Da tempo si verifica un «progressivo depauperamento delle strutture finanziarie italiane, in particolare di quelle periferiche, specialmente al Nord». La causa è «l'esodo di personale in possesso di acquisita specializzazione tributaria» e dell'impossibilità di una «sua adeguata sostituzione». Prendendo atto di questo sfacelo Vincenzo Scotti sostiene, appunto, che «in un sistema che non funziona la ritenuta alla fonte è la più sicura».

I liberali, invece, guardano con estrema simpatia alla grande riforma Usa, forse perché prevede alleggerimenti del prelievo soprattutto per i redditi più consistenti. Il segretario Altissimo ritiene che le indicazioni americane «possano essere recepite anche dal nostro ordinamento economico». Anche i socialdemocratici scoprono che il «sistema fiscale italiano è diventato intollerabile» e con il presidente dei deputati, Reggiani, annunciano una battaglia autunnale. Nei prossimi giorni presenteranno «in sede di governo un documento su questo tema». I socialdemocratici ritengono che in 15 anni si è sviluppata una giungla di norme fiscali che ora è necessario correggere con un testo unico.

Gabriella Mecucci

Ancora litigi con i mass-media

Una radio anticipa discorso di Reagan. Subito è polemica

NEW YORK — Il fatto: una radio americana ha diffuso con ventiquattro ore di anticipo su quanto previsto un discorso del presidente Reagan. Le reazioni: violente, «arroganti» (il giudizio è del vicepresidente della radio «Mutual Broadcasting») quelle della Casa Bianca. Quelle dei giornalisti, invece, sono più pacate e insistono sulla «libertà di stampa», sulla libera valutazione di una notizia e così via.

Come avviene ormai da molti anni, il presidente statunitense ha registrato venerdì un messaggio — breve: cinque minuti — che viene mandato in onda tutti i sabati mattina. Per la precisione a mezzogiorno e cinque minuti.

Una «rubrica fissa», verso la quale spesso le radio si sono mostrate insofferenti. «Le emittenti» — spiega in una lunga e polemica, dichiarazione alle agenzie di stampa Ron Nessen, il titolare della radio «Incriminated» — sembrano essersi arrese a questa pretesa della Casa Bianca. Così come si sono arrese alle conseguenze pretese del democratico di avere a disposizione altri cinque minuti di tempo per replicare. Nessuno mette in dubbio il diritto dei rappresentanti politici di utilizzare i microfoni: ma va anche detto che per la maggior parte delle volte queste trasmissioni sono la ripetizione di quanto è già stato detto durante la settimana.

Venerdì, però, quando è arrivato il solito nastro registrato dalla Casa Bianca e i responsabili della «Mutual Broadcasting System» si sono accorti che, per quei cinque minuti di nastro c'era una notizia. Una vera notizia: Reagan nel messaggio attaccava, con toni aspri, la Camera, «colpevole di aver agitato drasticamente il progetto presidenziale di bilancio per le spese militari».

Ron Nessen (che oltre ad essere vicepresidente della stazione radio è stato anche capufficio stampa di Gerald Ford) non ci ha pensato due volte. E ha deciso di mandare in onda il messaggio di Reagan con ventiquattro ore di anticipo. La polemica è divampata subito. La «Mutual Broadcasting System» è stata tempestate di telefonate dalla Casa Bianca. Il più irritato di tutti è stato proprio Larry Speakes, il più vicino a Reagan. La conversazione — che forse doveva restare riservata — è stata invece resa pubblica dallo stesso Ron Nessen, in un articolo che ha scritto per il «Washington Post». Si è venuti così a sapere che Larry Speakes ha detto che verranno prese misure punitive nei confronti del corrispondente della radio.

Usa: ridotto tasso di sconto

WASHINGTON — La Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti) ha annunciato ieri la riduzione del tasso di sconto dal 6 al 5,5 per cento, con decorrenza da oggi, allo scopo di stimolare l'espansione dell'economia nazionale.

Dopo l'articolo di De Mita si riaccende la polemica sul sistema elettorale

Piovono i «no» alla legge maggioritaria

Per il Pri possibili solo «ritocchi concordati in sede istituzionale» - Spadolini sugli «incredibili ritardi» delle nomine negli enti pubblici - Il giudizio di Violante

ROMA — L'idea che la maggioranza assoluta della De sia una sorta di condizione ottimale della democrazia italiana, rilanciata da De Mita in un articolo su «Repubblica», ha riacceso la polemica sulla riforma del sistema elettorale. La prima implicita replica al segretario della De è venuta da Spadolini che ha ricordato il prezzo pagato dal Pri alla collaborazione centrista negli anni di De Gasperi (dimezzamento dei

voti dal '48 al '53). I repubblicani confermano perciò di essere contrari ad ogni legge elettorale maggioritaria. Ieri, tornando sull'argomento, precisano che non si può confondere il «no» al premio di maggioranza con il «no» a qualsiasi modifica o ritocco del sistema proporzionale. «Il premio di maggioranza — scrive la «Voce» — rifletteva un'Italia tendenzialmente bipolare, solcata dalle tensioni della guerra fredda. I

possibili ritocchi alla proporzionale, concordati in sede istituzionale e mai di maggioranza, invece obbediscono alle esigenze di un'Italia articolata, differenziata, pluralista e complessa, un'Italia sottratta a qualsiasi tentazione di egemonia o di possibile radicalizzazione dello scontro bipartitico».

Spadolini ha affrontato ieri il più vasto tema della «crisi dei partiti» (riaffiorato co-

me conseguenza della «concreta crisi di governo») sostenendo che bisogna «invocare rimedi corrispondenti alla interpretazione della Costituzione, senza fughe in avanti e senza miracolosi deludenti di ingegneria costituzionale». Il ministro della Difesa si riferisce alle «aberrazioni della lottizzazione elettorale in enti come la Rai-Tv (dove da anni la lotta per le poltrone impedisce una qualunque defin-

zione di politica aziendale e qualunque punto di equilibrio col sistema della televisione privata). C'è, inoltre, la mancanza di un codice di comportamento delle nomine pubbliche che porta a ritardi incredibili nei rinnovi delle cariche e spesso a scelte assolutamente svincolate dai criteri di competenza e professionalità». Insomma, tutti quei fenomeni che si sono incancreniti con il pentapartito.

Spadolini ricorda che la nostra è l'unica Costituzione che definisce il partito come strumento essenziale per determinare la politica nazionale. Ma questo ruolo deve saldarsi col rispetto della «funzione centrale e sovrana del Parlamento»: ecco il compito da affrontare.

Completo Luciano Violante una legge elettorale maggioritaria sarebbe un artificio



Luciano Violante



Giovanni Spadolini

Si vuole davvero discutere dei partiti

della «delimitazione della maggioranza» e dell'«area democratica». Ed ha cooptato i suoi alleati sulla base della loro adesione a tale dottrina, che è diventata l'architettura della costituzione materiale italiana. Non un dato di fatto, ma un principio, una regola fondamentale imposta al gioco politico. Si può rispondere che essa ha avuto un notevole efficacia nel tempo, ma riconoscendo che, se siamo ad una crisi politico-istituzionale di questa portata, la dobbiamo pur qualcosa.

Lo aveva capito Aldo Moro ipotizzando la «Terza fase». Ma non vi ha fatto qualche riferimento anche De Mita (per quanto sognatore, a mezza estate, di lontane maggioranze assolute) quando ha parlato, e a più riprese, della necessità di costituire un normale «regime di alternanza»? È vero che anche queste diventano chiacchiere e fatuità, di fronte all'inqualificabile conduzione della crisi di luglio, ma attraverso di esse pur baluggina quel tanto di consapevolezza dei problemi reali che Galloni certo non negherà.

Così come nega che il cittadino dispone di un potere politico decente e scavalcano sempre più la sua volontà». Infatti, dice Galloni, «una coalizione di sinistra alternativa alla De e ai suoi alleati non ha mai avuto negli ultimi quarant'anni la

maggioranza assoluta. Intanto gli «alleati» sono nei vari periodi cambiati, anche se i dc ne parlano sempre come di satelliti fissi. Ma prendiamo «governo» nel suo senso più forte e largo. Parliamo delle amministrazioni locali. A Milano, Torino, Venezia, Genova, Napoli, per esempio, nelle ultime comunali il Pci è restato primo partito (e con amplissimo margine a Torino e Genova). Ma è all'opposizione. Perché? Perché De Mita ha chiesto il pentapartito nelle città in cambio della permanenza del Pci a Palazzo Chigi. Con quale rispetto della volontà popolare? D'altronde, non ha sollevato un simile dubbio proprio De Mita, quando ha ipotizzato «partiti di maggioranza» visibili agli elettori prima del voto, o ha parlato, come ha fatto in questi giorni nel ricordare De Gasperi, dello «scivolo lento in forme negative dei principi essenziali che qualificano un regime democratico in Occidente, cioè principi di rappresentanza e proporzionalità?»

E ancora, che cosa ha a che fare con l'oppressione del voto e la costituzione di maggioranze la regola ferrea che per esempio, un comunista, è spesso un cittadino che semplicemente non appartiene a nessuna «clientela», non possono in alcun modo, qualunque sia il loro merito e professionalità, aspirare — che so? — a diventare direttori del «Giorno», del «Messaggero», del «Mattino», della «Gazzetta del Mezzogiorno», di un Radio o Telegiornale, tutti organi di proprietà pubblica o semipubblica, oppure occupare un'alta carica dell'amministrazione dello Stato o diventare presidenti di una banca o di un'industria ecc.?

Il lettore capirà che qui non chiediamo la nostra parte di torta, ma rivendichiamo la rottura del blocco della democrazia, il superamento degli elementi (crescenti) di regime, il rispetto di regole del parlamentarismo pluripartitico occidentale che non certo ormai improbabili richiami a supremi valori ideologici, ma il costituirsi di governi che rappresentino intese e blocchi di potere, in primo luogo violano, scandalosamente.

Fabio Mussi

Il direttore del Popolo, on. Giovanni Galloni, dedica il suo editoriale di ieri (la critica del sistema dei partiti) ad una discussione degli argomenti affrontati nell'editoriale de l'Unità di lunedì (1° partito). Tra tanti temi ferragostani, questo è destinato sicuramente a permanere. Per questo ci ritorniamo.

Galloni concorda con il riferimento alle nuove prove e sfide democratiche a cui siamo tutti sottoposti (la crisi dello stato del benessere, lo sviluppo tecnologico, la questione ecologica, ecc., ecc.). Galloni concorda e si richiama alle regole morali e funzionali di servizio di chi esercita il potere politico e amministrativo, anche se sostiene, senza spiegare perché, che esso «fu impostato male dal Pci in termini puramente strumentali». Aggiunge che «andrebbe ora ripreso in termini oggettivi». Se ne avessero davvero voglia, Galloni e la De (e il Pci, e gli altri tre) potrebbero partire da qualsiasi punto della scacchiera: dai fondi neri dell'Iri alla vasta attività politico-mafiosa, dal Consiglio di amministrazione della Rai alle cariche di nomina pubblica (e cominciare dalle Casse di Risparmio) in «prorogando» da anni. Noi ci impegniamo solennemente a non ostacolare quest'opera di risanamento, condotta «in spirito di servizio pubblico».

Fuori di battuta, su questo punto i larghissimi consensi che continuamente si registrano su tutti i fili di Madama Chiacchiera e della Signora Ippocrista. Nessuno dei partiti di governo è disposto a cedere un pollice di potere in nome dei superiori ideali della moralizzazione e dello «spirito di servizio». Quindi qui c'è un dissenso di fondo, sciolto nella realtà italiana e non nei discorsi politici.

Il dissenso che comunque Galloni sottolinea tocca altri due punti. Il primo riguarda la questione della «discriminazione anticomunista», del fatto cioè che grande parte della distorsione del sistema derivi dalla mancanza di un'alternativa. Non è vero, dice Galloni: le maggioranze si sono formate sulla base di risultati elettorali e di una libera scelta dei partiti.

Le cose non stanno così. La De ha elaborato una dottrina



Situazione tesa in molte fabbriche, miniere e cantieri navali

La Jugoslavia alla prova di una catena di scioperi

Spinte contrastanti di fronte all'inflazione

È l'estate calda della società jugoslava. I giornali (anche se proprio ieri sono stati avari di notizie al riguardo) fanno da mesi degli scioperi che a centinaia si sono susseguiti soprattutto nelle parti più sviluppate del paese. No, niente a che vedere con l'agosto polacco di sei anni fa. Nella Jugoslavia di oggi lo sciopero è il frutto delle aperture del sistema politico e non una drammatica richiesta di liberalizzazione. Sono scioperi interpretabili secondo schemi a noi ben più familiari: l'inflazione, l'austerità, difesa dell'occupazione. Eppure è la dimensione stessa della protesta in atto a dimostrare che nelle fabbriche, nei cantieri navali e nelle miniere jugoslave si vive oggi in modo particolarmente acuto una crisi economica dalle radici profonde e dalle prospettive incerte. Qualche giorno fa era «Forba», il quotidiano dell'Alleanza socialista, a parlare di «situazione che sta peggiorando» e di «differenze sociali che diventano sempre più profonde». Due espressioni che indicano altrettanti punti di vista da cui considerare la vicenda degli scioperi. La catena di astensioni dal lavoro (la frase canonica solitamente usata dagli organi d'informazione per definire questo genere di protesta) è la punta d'iceberg della crisi: dimostra cioè che «la situazione sta peggiorando». Si può discutere sul peggioramento degli indicatori economici: in giugno, al XIII Congresso della Lega, il primo ministro Branko Mikulic disse che c'erano segni di rilassamento dell'inflazione, rimasta tuttavia su livelli da capogiro. Ma la situazione peggiora in termini di malcontento: raschiato il barile, la protesta si fa più acuta. Ecco poi l'altro punto di vista: quello di cercare nella crisi di oggi le «differenze sociali che diventano sempre più profonde». Se si prescinde dai dipendenti delle miniere di carbone, in prima fila nella protesta di quest'anno ci sono state fabbriche generalmente considerate con invidia non solo dai milioni di jugoslavi disoccupati, ma anche da buona parte di chi un lavoro ce l'ha. Sono stipendi decisi a basso rispetto al corrispettivo Ceco, ma lo sono meno nel contesto jugoslavo. Si è protestato ai cantieri navali di Rijeka (Fiume), vecchia bandiera di sviluppo industriale, e nelle moderne fabbriche slovene. Alla «Jugoplastika» di Spalato e all'ospedale di Maribor. Sul sentiero di guerra a difesa di ciò che resta del vecchio tenore di vita è scesa una Jugoslavia garantita e «a reddito fisso». Una parte della popolazione che ha qualcosa di ben preciso da difendere e vuole anzi contrattaccare: vuole da un lato invertire la rotta dell'austerità degli stipendi, opera dell'inflazione e dall'altro la politica governativa di limitare gli aumenti salariali.

L'aumento dei prezzi è sempre molto elevato e il governo ha scelto il rigore. Come difendere il potere d'acquisto?



Branko Mikulic, premier jugoslavo. Sotto: una riunione del consiglio operaio dell'officina di macchine agricole «Zrnja» a Zemun presso Belgrado



vero che molti altri cittadini (non tutti, però, ed ecco il discorso sugli squilibri) hanno sacrificato ancor di più sull'altare dell'inflazione. La novità di oggi è che l'attuale governo ha deciso il suo aereo. Quello precedente, rimasto in carica fino a maggio, non mancava di duri propositi, ma neppure di condizionamenti da parte delle singole Repubbliche. Al momento di «tagliare» si accorgeva di avere le forbici spuntate. Il nuovo primo ministro Branko Mikulic ha scommesso sui tecnocrati proprio per ridurre quei condizionamenti. L'ho incontrato all'indomani della nomina e gli ho chiesto qualcosa sul suo programma: «Primo, lottare contro l'inflazione», mi ha risposto con una minima esitazione. Il debito estero (intorno ai venti miliardi di dollari) e la disoccupazione sono altri nemici di tutto rispetto, ma l'inflazione è stata scelta come vero banco di prova. Con tutti i rischi che ne conseguono, a cominciare dalla limitazione degli adeguamenti salariali e dalle pressioni esercitate dal centro per realizzare questa politica. A livello locale, infatti, gli scioperi — che hanno in generale una breve durata, ma che tendono a ripetersi — sono stati anche quest'anno raffreddati con concessioni salariali: queste, però, sono state poi revocate a seguito di interventi a più alto livello. Si è giunti a ordinare la restituzione di aumenti già erogati. Di qui una nuova fase di malcontento, fino all'impressione in cui sembra oggi trovarsi il paese. C'è l'impressione perché continua la prova di forza con fabbriche, miniere e cantieri navali, ma al tempo stesso il governo ritiene di aver trovato finalmente la decisione per imporre le proprie scelte. Fino a che punto? In autunno scatterà una nuova fase di misure per il «risanamento economico» e allora potrebbero tremare anche i posti di lavoro, oltre al potere d'acquisto dei salari. D'altra parte c'è chi dice che si è andati troppo in là nel chiudere gli occhi sul «profondo rosso» di molte imprese. L'autunno, insomma, potrebbe essere caldo come l'estate.

Alberto Toscano

Buscetta: «Vi racconto come andò il golpe di Borghese»

Incontri capi mafia-congiurati, massoni, milizie civili - Ma poi la flotta russa...

PALERMO — La «super cupola» della mafia è, o era, una centrale del terrore. Preparava gli «omicidi politici», ideava gli attentati ai treni, appoggiava le sgangherate (ma non troppo) trame golpiste del principe Borghese e di Michele Sindona, riteneva di poter mediare le trattative per la liberazione di Aldo Moro sequestrato dalla Br, salvo poi a tirarsi indietro e a manifestare distaccata indifferenza per le sorti di un politico «troppo amico dei comunisti». Dall'intrattoria-bis su Cosa Nostra emerge, osservano i giudici dell'ufficio istruzione, «uno spaccato dei rapporti tra mafia, potere politico, masoneria e altri centri occulti di potere che non può non destare allarme». Di questo intreccio pericoloso il capitolo del golpe Borghese, rivisitato attraverso le inedite rivelazioni di Tommaso Buscetta, è certo il più illuminante. Uno squarcio nell'Italia dei misteri ed ecco la storia vera di un colpo di Stato che doveva sancire un collegamento operativo tra mafia ed eversione nera sotto la protezione di «settori politici, dei partiti governativi e di altre istituzioni». Espressione troppo vaga, ma Buscetta non è disposto, per ora, a spingersi oltre. È la mattina del 4 dicembre 1984. Sono trascorsi più di due mesi dal gigantesco blitz contro le cosche. A Roma piove e fa freddo. Il consigliere Caponnetto e il giudice Falcone incontrano di



Tommaso Buscetta



Valerio Borghese

Un esperimento sbagliato incendiò Chernobyl

I rischi degli impianti atomici: qualsiasi guerra potrebbe avere effetti catastrofici

Gli scienziati sovietici al seminario di Erice affrontano il tema della fuga radioattiva (che all'inizio non volevano trattare) - Kokoshin: «Un gruppo di ricercatori azzardò, senza autorizzazione, un cambiamento di regime delle turbine» - «Più informazione e aiuti immediati in caso d'incidente»

ERICE — Avevano chiesto di non parlare di Chernobyl e invece proprio loro ieri hanno affrontato l'argomento: gli scienziati sovietici che partecipano al seminario di Erice sugli effetti di guerra nucleare hanno detto che — in termini strettamente scientifici — l'intoppo alla centrale può essere considerato un piccolo inconveniente tecnico, quasi inevitabile quando si fanno molti esperimenti sull'uso dell'energia atomica. Ma è stato — ha aggiunto Andrej Kokoshin, uno degli esperti dell'Istituto moscovita per gli studi sugli Stati Uniti e il Canada — soprattutto una lezione per tutta l'umanità sulle conseguenze non soltanto di un conflitto nucleare, ma anche di una guerra condotta con armi convenzionali su un territorio industrializzato dove siano collocate centrali

atomiche che potrebbero venire colpite. Mettendo da parte la riservatezza dei primi giorni Kokoshin è tornato sull'interpretazione tecnica del guaio che ha provocato la fuga nucleare: «L'incidente di Chernobyl», ha detto, «è stato un errore ammissibile, in parte già noto. Un gruppo di ricercatori — ha affermato lo scienziato — ha effettuato un esperimento sul reattore nucleare non autorizzato dai responsabili della sicurezza dell'impianto. In pratica, hanno sperimentato un cambiamento di regime di un gruppo di turbine (vale a dire il passaggio dall'energia atomica a quella termoelettrica). La temperatura dell'acqua di raffreddamento è salita così rapidamente da provocare la scissione degli atomi di ossigeno da quelli di idrogeno. Quest'ultimo gas è esplosivo determinando l'in-

cidento che ha innescato poi la catastrofe delle proporzioni che sappiamo. Kokoshin ha informato che sono stati presi provvedimenti amministrativi nei confronti dei responsabili dell'incidente e che la magistratura ha aperto un'inchiesta. Lo scienziato ha fatto sapere che gli stessi esperti che hanno studiato le cause dell'esplosione, hanno proposto al governo dell'Urss un pacchetto di misure di sicurezza molto rigide che sono state già adottate in tutti gli impianti elettronucleari del paese. «Ci auguriamo — ha aggiunto Kokoshin — che le indicazioni scaturite dall'incidente di Chernobyl siano utili a tutto il mondo. Intanto le misure di sicurezza che abbiamo studiato verranno applicate in Unione Sovietica con criteri di osservanza

estremamente rigidi». Lunedì prossimo, a una conferenza stampa convocata a Vienna sull'argomento, la delegazione di scienziati dell'Urss che partecipa attualmente al seminario di Erice, illustrerà (io ho anticipato Kokoshin) un pacchetto di proposte che si articola in due punti fondamentali. Questo pacchetto sarebbe stato approvato personalmente da Gorbaciov e prevede che, in caso di incidenti di qualunque paese, vengano date tempestive informazioni, in primo luogo ai paesi confinanti; prevede anche che venga fornito un aiuto internazionale al paese dove l'incidente è avvenuto. Quanto alla lentezza e alla incompletezza delle informazioni circolate in Urss dopo l'incidente (questo giudizio era stato fatto proprio dall'altro anche dalla «Pravda», per Kokoshin c'è stata «molta esagerazione», anche se lo scienziato si è affrettato ad aggiungere: «A titolo personale comprendo certe reazioni emotive»). È stata fatta chiarezza anche sull'attuale tragico bilancio dell'incidente: 28 morti, 200 persone colpite dalle radiazioni (30 in modo «grave»), due miliardi di rubli di danni. Infine il riferimento alla pericolosità dei conflitti atomici e alla guerra convenzionale. «Questo incidente — ha affermato — ha dimostrato che una guerra planetaria, con l'impiego di armi nucleari sarebbe la fine della civiltà. Ma anche una guerra convenzionale, se danneggiasse impianti nucleari, potrebbe provocare catastrofi. È uno dei motivi che dovrebbe far riflettere l'Europa sulla necessità di un patto di non aggressione tra la Nato e dal Patto di Varsavia».

Il 23 maggio ci fu un altro incendio

MOSCA — Un incendio si sviluppò e infuriò per parecchie ore il 23 maggio scorso nella centrale di Chernobyl, quasi un mese dopo l'incidente oceanico di Fukushima. «Questo incidente — ha affermato — ha dimostrato che una guerra planetaria, con l'impiego di armi nucleari sarebbe la fine della civiltà. Ma anche una guerra convenzionale, se danneggiasse impianti nucleari, potrebbe provocare catastrofi. È uno dei motivi che dovrebbe far riflettere l'Europa sulla necessità di un patto di non aggressione tra la Nato e dal Patto di Varsavia».

Referendum, raccolta completata

ROMA — Con le 50 mila firme consegnate ieri mattina (cioè l'ultimo giorno utile per la raccolta di adesioni) è stato un milione e duecento il numero delle firme per il referendum sull'energia nucleare, promossa dalla Fgci, nei comuni della centrale nucleare di Casertate. Le precedenti 52 mila firme erano state depositate in Cassinate il 23 maggio scorso, in occasione della raccolta di firme con quantissimo anniversario della deflagrazione atomica sulla città giapponese di Hiroshima.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Sono venuti da Hong Kong in 12 armati di un milione di firme contro la centrale nucleare di Daya Bay, in costruzione a circa 80 chilometri dal cuore della città e con una popolazione di 4 milioni di abitanti. Il 4 è forse la più densamente popolata al mondo. Insistevano per essere ricevuti dal premier Zhao in persona. Li ha incontrati un funzionario dell'ufficio per Hong Kong e Macao per tranquillizzarli sul fatto che il tema sicurezza dell'impianto Pechino ci tiene quanto l'opinione pubblica di Hong Kong. La Cina, gli ha detto, intende ascoltare, «con pazienza», tutti gli argomenti, ma accetterà solo quelli «ragionevoli e scientifici», mentre cercherà di spiegare meglio le cose a coloro che esprimono punti di vista «non ragionevoli e non scientifici». È a sostegno di questa risposta, subito dopo la Cina ha annunciato che intende affidare la sicurezza della centrale di Daya Bay all'agenzia internazionale per l'energia atomica. Dopo Chernobyl, la questione della centrale nucleare di Daya Bay è al centro delle angosce di Hong Kong, assai più di quella del ritorno alla sovranità cinese nel 1997. Con un fortissimo movimento di opposizione, in cui convergono i verdi che di centrali nucleari non vogliono nemmeno sentir par-

Allarma Hong Kong la centrale nucleare cinese di Baya Day

Dovrebbe sorgere a ridosso della ex colonia britannica Pechino si rivolge all'Aica per le questioni della sicurezza

pare fondata su studi preliminari sufficientemente approfonditi, e ricordano che nelle vicine Filippine una centrale nucleare che pure avrebbe avuto solo metà della potenza di quella di Daya Bay, e i cui studi preliminari riempiono 16 fitti volumi, è stata «congelata» dalla nuova amministrazione di Corason Aquino benché la costruzione sia completa quasi al 90 per cento. Gli rispondono, ancora per tranquillizzarli, che per 28 anni ha funzionato un reattore ad appena 50 chilometri da Pechino, senza che si verificasse alcun incidente. Ma di incidenti, viene rivelato nel contempo, in Cina ce ne sono stati diversi, compreso uno grave, con fusione di elementi del reattore, nel

nord-ovest, dove sono i centri di produzione della bomba cinese. La Cina aveva progetti molto ambiziosi per l'energia nucleare: 10 centrali da qui al 2000. Un po' in seguito alla caduta del prezzo del petrolio, un po' di fronte alle proteste e preoccupazioni che avevano cominciato a serpeggiare anche nel continente, un po' dopo Chernobyl, le centrali di cui si è già decisa la costruzione si sono ridotte a due: quella di Daya Bay, presso Hong Kong e Canton, ed una di dimensioni più ridotte a Qinshan, presso Shanghai. Con parecchie delusioni da parte dei produttori americani ed europei che già vedevano in questi progetti l'affare del secolo.

Si era parlato anche della possibilità che la Cina acquistasse centrali nucleari sovietiche. Una delegazione di studio cinese a Mosca è sempre in programma, e qui ci sarebbe anche il vantaggio di poter scambiare direttamente le centrali con prodotti cinesi, mentre gli occidentali pretendono di essere pagati in valuta che le esportazioni cinesi fanno sempre più fatica ad acquisire. Ma è di ieri la notizia che anche l'India rinuncia alle centrali sovietiche. Certo il programma cinese non era campato in aria. Se l'India e Pakistan producono energia nucleare solo il 2 per cento della loro energia elettrica, il attorno ci sono paesi a modello di sviluppo economico che ormai si fondano

nuovo don Masino in un ufficio detto «Questura». Ma Buscetta mette subito le mani avanti. Si scusa e dice che ancora non è in grado di riferire «tutto quanto a sua conoscenza» perché vuole «evitare che un turbamento degli equilibri troppo drammatico possa determinare una battuta d'arresto, gravissima, nell'attività degli inquirenti». Dietro questa strana preoccupazione emerge il desiderio di attendere un segnale. Per il momento quei nomi di politici e di massoni di primo piano gli fanno ancora paura. Quindi è disposto a ricostruire l'affare Borghese solo nelle grandi linee. La storia del golpe comincia una mattina di maggio del 1970. Don Masino è a New York e riceve, dal Perù, la pressante telefonata di Salvatore Greco «clichédou» e di un certo Garuso Martinez, allora capo della «commissione» mafiosa. L'ordine è quello di recarsi subito in Italia «per un fatto molto importante». Senza neppure discutere Buscetta assume la falsa identità di Adalberto Barberi e con un passaporto di comodo vola a Zurigo. Si riconquinta a clichédou e su un'auto presa a nolo si dirigono insieme verso Catania. Sono attesi da Giuseppe Calderone, il capo della mafia catanese che poi verrà fatto fuori e rimpiazzato dagli uomini di Nitto Santapaola. In un anteo palazzo di via Etna, proprio dirimpetto a Villa Bellini, Calderone fa gli onori di casa. Della committiva fa parte anche Giuseppe Di Cristina, il capomafia di Rieti che otto anni più tardi sarà ucciso a Palermo subito dopo aver votato il sacco sui misfatti dell'economesi. In un'atmosfera orvata e misteriosa, Totò Greco e Buscetta apprendono che in Italia si sta preparando un colpo di Stato di marca fascista. Guida i congiurati il principe nero Junio Valerio Borghese che gode già dell'appoggio di settori politici. Borghese chiede il consenso della mafia che do-

Siegmund Borberg

La violenza Ma quanti i casi di «nonnismo» nei manicomi?

Individuare le motivazioni alla base di un compimento suicida è possibile, e non sempre, se questo rimane allo stato di tentativo. Fare ipotesi quando il tentativo riesce rischia di rimanere una divagazione letteraria, quando non gratuita. Gli stessi messaggi che il suicida lascia sono, volutamente o meno, non di rado fuorvianti. Esiste indubbiamente una dimensione tutta interiore della motivazione al suicidio che rimane impenetrabile, in specie se il gesto si compie all'interno del privato di una esistenza. Rimane un perché sul quale è doveroso indagare, un perché che riguarda il passato psicologico di un individuo e di chi, con lui, ha vissuto una rete di rapporti.

Per contro, il problema assume una rilevanza sociale ed inevitabilmente uno spessore politico allorché il gesto suicida avviene in contesti particolari quali caserme ed ospedali psichiatrici giudiziari e riguarda una pluralità di persone. Si impone allora una riflessione che,

trascendendo la dimensione esplicativa delle motivazioni interiori, fornisca una lettura del suicidio in quanto sintomo di una patologia che non riguarda il singolo, ma investe la complessità di rapporti che in tali istituzioni si determinano. L'analisi del perché in questo caso, più che inerire il passato, riguarda il futuro, divenendo elemento di prevenzione.

Accomunando caserme ed ospedali psichiatrici giudiziari non si vogliono suggerire similitudine tra diverse realtà istituzionali, ognuna dotata di proprie specifiche finalità, ma è indubbio che i fatti di violenza che in esse si verificano indicano a rilevare eventuali analogie nei meccanismi alla base dei gravi fatti che in essi si verificano.

Le inchieste, aperte a seguito dei ripetuti suicidi nelle caserme, hanno riscoperto l'esistenza di un sistema autoritario, di violenza psicologica e psichica diffusa, che si esplica sia come potere, ufficialmente riconosciuto, dall'alto verso

il basso, sia come violenza gratuita fra commilitoni, che l'etichetta di «nonnismo» tenta invano di sdrammatizzare. Nell'uno e nell'altro caso vi è chi esercita la violenza e chi la subisce. La rabbia, l'umiliazione, il senso della gratuità del gesto offensivo subito vengono più spesso vissuti nella solitudine. Questa dimensione, paradossale in una vita che vuole essere comunitaria, gioca un grosso ruolo nella determinazione di questi suicidi: chi si impegna non può che aver vissuto momenti estremi di solitudine. Chi riesce a comunicare è salvo, ma non tutti sanno farlo e non sempre è dato di farlo!

Tutto questo è trasparibile se si considera una istituzione quale l'ospedale psichiatrico giudiziario (Opg), che, in maniera più evidente e marcata, si avvale di meccanismi improntati ad autoritarismo, repressione e violenza e che, senza equivoco alcuno, si connota come istituzione totale. Il suicidio si configura, anche qui, come risposta da parte di alcuni anelli deboli della catena, in una comunità dove l'alternativa all'autoaggressività è l'eteroaggressività, e dove vige un modello di comunicazione violenta?

Per quattro-cinque suicidi (San-
t'Efrem), quanti i gravi fatti di violenza, dall'omicidio alle efferte violenze sessuali (così come di recente è accaduto ad Aversa): quanti fatti di ordinaria aggressività non trapezzati e non denunciati? Quali gli equivalenti del «nonnismo» in un manicomio criminale?

Per comportamenti violenti, che in tale contesto si verificano, alle ipotesi motivazionali subentrano le certezze, tutte iscritte in una logica che non riesce a sgarbiarsi da un paradigma psichiatrico

di marca kraepeliniana e dalla quale l'Opg continua a trarre giustificazione: «Sono comportamenti insani, in reati già prosciolti per infirmità mentale».

Come dire che l'art. 88 del codice penale, sulla non imputabilità dell'infermo di mente, dispensa automaticamente dalle indagini sulle motivazioni del «gesto del folle» e riconferma la misura di sicurezza.

La necessità di intervenire prontamente su queste istituzioni è ormai un dato acquisito. La stessa Corte costituzionale ha sollecitato, in tal senso, l'intervento del legislatore. L'Opg è oggi più che mai una istituzione anacronistica; ma essa è soprattutto incostituzionale, in contraddizione con la riforma psichiatrica che, abolendo il concetto di pericolosità del malato di mente in quanto tale, ha negato gli spazi di custodia manicomiali, sostituendoli con quelli dell'intervento globale della salute.

Ciò premesso, ha senso continuare ad aprire inchieste sul Sant'Efrem come su Aversa o Barcellona Pozzo di Gotto, Montelupo Fiorentino, Castiglione delle Stiviere?

Con ciò non si vuole affermare che il neo ministro della Giustizia non abbia fatto bene ad aprire l'inchiesta su Sant'Efrem. D'altronde, anche per Aversa, ai gruppi comunisti e della Sinistra indipendente della Camera e del Senato, è sembrato opportuno indagare sulla veridicità delle notizie allarmanti apparse sulla stampa.

La delegazione parlamentare (composta dai senatori Vinciguerra e Russo e dalla sottoscritta) non ha potuto che constatare come l'Opg di Aversa sia al momento una istituzione da porre sotto inchiesta perché essa di fatto non ottempera

alle stesse regole che si è date. Ma — ed è qui il vero nodo, non solo per Aversa e per il Sant'Efrem ma per tutti gli Opg — queste regole sono in contrasto con il resto della legislazione oggi vigente.

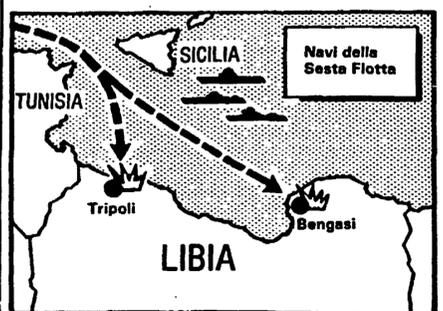
Sarebbe allora forse più opportuno che da parte governativa si pensi ad una proposta di legge che interverga su questa sorta di spazio-franco fra amministrazione, giustizia e gestione della salute che è l'Opg. In tal senso esiste al Senato un progetto di legge comunista, perfettibile se si vuol dire che indica una possibile strada da percorrere.

L'importante è non limitarsi ad intervinere su questo punto, ma di delimitare di un'inchiesta, all'interno di una situazione data, col rischio di avallarla e razionalizzarla. Lo stesso vale anche per le caserme e per le istituzioni carcerarie e moderne regole del vivere sociale, ridursi a correggere alcuni aspetti negativi più facilmente evidenzabili o a ricondurre ancora una volta al sistema attuale, in un'ottica individuale con la introduzione massiccia degli psicologi nelle caserme (confronta il generale Poli sull'Unità del 17 agosto scorso).

È necessario, per contro, ripensare la logica di fondo. Si tratta di conciliare l'imprescindibile esigenza di difesa e sicurezza nazionale con i bisogni di libertà, non violenza, pace, che sono emersi in questi anni nel seno della società e che hanno trovato nella psichiatria, se si vuole discutibile, espressione nella obiezione di coscienza e nella opzione per il servizio civile.

Bianca R. Gelli

UN FATTO / Allarmanti strategie di «esperti» occidentali a convegno



Comunisti, arabi? Dagli al terrorista

In un libro ora edito anche in Italia ecco la «filosofia terrorista» per combattere il terrorismo internazionale. Ministri di Stato e spioni di professione. «Azioni attive e preventive».



ROMA — Pochi mesi fa avevamo avuto modo di assistere alla nascita di una rivista italiana, «Vis» (violenza-insurrezione-terrorismo), riservata a selezionati addetti ai lavori, la quale traduce e propaga tesi e saggi sul terrorismo prodotti da due trust di cervelli: la Rand Corporation statunitense (lavori di analisi su commissione, in maggior parte, del Pentagono) e lo Jaffee Center for Strategic Studies israeliano (diretto da alti ufficiali dei servizi segreti di Israele, con il ministro della Difesa Rabin fra gli esponenti di spicco). E ci eravamo chiesti il senso di quell'operazione, trovando una risposta abbastanza evidente nelle tesi sostenute dai due centri di ricerca: il terrorismo emanazione diretta dell'Urss e dell'Olp, con alcune nazioni mediorientali come sponsor d'appoggio; dunque la necessità, per colpirlo, di colpire innanzitutto questi Stati (Libia, Siria, Iran, ecc.).

Divulgare tesi del genere per farle maggiormente emergere in una nazione ancora immune da totali schieramenti filo-reaganiani, e mentre quegli argomenti sono trattati in pratica, non è operazione di scarsa importanza.

Oggi un altro segnale che nella stessa direzione è dato dalla pubblicazione presso Mondadori di un libro («Terrorismo. Come l'Occidente può sconfiggerlo»), sotto uno slogan accattivante — «Un gruppo internazionale di esperti fa il punto sulla minaccia più grave al nostro modo di vivere» — altro non fa se non riportare gli interventi ad un convegno dell'Olp e dell'Urss, svoltosi a Washington dal 24 al 27 giugno 1984, ma che viene, solo oggi, a due anni di distanza: chissà perché...

Chi sono i terroristi? — Benjamin Netanyahu, fondatore del «Jonathan Institute» un centro di studi, se proprio vogliamo definirlo così, mi-

no ha le sue radici in due movimenti (...): il totalitarismo comunista ed il radicalismo islamico e arabo. Il terrorismo internazionale estende in modo schiacciato uno stato di guerra auspicato e appoggiato da queste nazioni. L'Urss, alcuni dei suoi Stati satelliti dell'Europa orientale, Cuba e Corea del Nord da un lato e Stati del Medio Oriente quali Libia, Iran, Siria, Iraq e Yemen del Sud dall'altro. Praticamente non esiste terrorismo di destra: «Pochi gruppi di terroristi di destra si possono trovare (ma) i loro Stati-sponsor sono praticamente inesistenti».

I guerriglieri — B. Netanyahu: «I guerriglieri sono il preciso opposto dei terroristi. Mentre essi si oppongono a combattenti più potenti, i terroristi scelgono di attaccare civili deboli e indifesi. Una distinzione che riprende anche il segretario di Stato Usa George Shultz: «I Contras in Nicaragua non fanno saltare in aria scuolabus o giustificano masse di civili, sono solo dei combattenti per la libertà». Così come, in fondo, combattevano per la libertà i generali turchi e argentini: «La Turchia dovette affrontare una tale sfida (ndr: dei terroristi), fu imposta la legge marziale, la minaccia terroristica fu ridotta drasticamente e oggi possiamo osservare il riemergere della democrazia in quel paese. In Argentina, le frequentazioni e deplorate «sempre» alla fine degli anni Settanta erano infatti parte di una risposta; una risposta deliberata a una massiccia

campagna di terrorismo... «

Che fare? — Ecco il chiodo principale su cui tutti batteranno: occorre una risposta «globale» dell'Occidente, basata su occorre sulla forza delle armi, contro gli Stati-sponsor. Ancora Shultz: «Da un punto di vista pratico una difesa puramente passiva non è in grado di opporre un'azione sufficientemente dissuasiva nei confronti del terrorismo e degli Stati che lo organizzano. È ora di pensare a lungo e seriamente circa i mezzi più efficaci di difesa: attraverso azioni contro gruppi terroristici prima che essi agiscano». Moshe Arens (ministro della Difesa di Israele nel giugno '84, cedette la carica a Rabin poco dopo): contro l'Olp e gli Stati-

sponsor «passivi inequivocabilmente aggressivi debbono essere compiuti da tutti i democratici. Tra questi, la collaborazione tra le loro forze armate». Yehuda Z. Blum, all'epoca ambasciatore d'Israele all'Onu: «Potrebbe rendersi necessario l'invio di forze militari oltre i confini di Stato», la rappresentanza una volta possibile perché «i terroristi, come sappiamo, spesso cercano riparo fra la popolazione civile. La conseguenza inevitabile è che qualsiasi attacco a quartier generali o installazioni terroristiche può coinvolgere anche altre persone». Eugene Rostow, sottosegretario di Stato Usa agli affari politici: «La strategia occidentale contro il terrorismo deve trasformarsi da passiva in attiva e preventiva, come fecero gli israeliani contro l'Olp in Libano nell'82. Yitzhak Rabin, attuale ministro della Difesa d'Israele: bisogna creare fra gli Stati occidentali «una speciale organizzazione internazionale» a difesa «come strumento capace di mettere in atto esecuzioni e misure preventive. Il suo centro dovrebbe essere a Washington». Gli fa eco Paul Laxalt, presidente del Partito repubblicano Usa: contro il terrorismo bisogna formare «un'organizzazione internazionale» che riunisca i membri appartenenti organicamente all'Occidente e ne condividano i valori (...), costituita da Stati Uniti, Canada, nazioni dell'Europa occidentale, Australia, Israele, Giappone (...). Dobbiamo rafforzare le nostre capacità di ristorsione e di incursione...».

Il quadro è ormai chiaro: si spinge senza mezzi termini ad una «crociata» armata contro il comunismo e l'islam, una vera guerra che per riuscire deve trovare l'appoggio di tutte le nazioni europee. Delle misure ventilate o esplicitamente sostenute in quel convegno alcune sono già divenute realtà: i bombardamenti della sede Oip di Tunisi, l'attacco alla Libia, i recenti finanziamenti ai consistenzieri degli Usa al servizio di analisti, ecc. Reagan compie sempre più frequentemente ad un possibile uso della Nato in funzione antiterrorismo e la politica «difensiva» della Nato stessa che si sta capovolgendo di segno.

Un convegno, per dirne la serietà d'analisi, ecco infine un paio di interventi riguardanti l'Italia.

Il caso italiano — Tutto fa brodo, contro l'Oip: ed ecco lo scrittore e storico» Julian Becker affermare: «Nel 1980 due bombardamenti (fatti) di massa, uno alla stazione ferroviaria di Bologna, l'altro a Monaco, furono eseguiti da terroristi italiani e tedeschi in stretta collaborazione con l'Oip. Ma più importante è l'intervento di Michael A. Ledeen, l'amico di Pazienza, che di cose segrete italiane è espertissimo, il quale racconta come, mentre il governo italiano era «ruttante» ad accreditare una dimensione internazionale al terrorismo locale, «alcuni italiani, fra cui funzionari del servizio segreto italiano, si dedicarono a questo compito giungendo, attraverso l'esame di documenti riservati, alla conclusione che tutto il terrorismo, di destra e di sinistra, faceva capo da un lato all'Urss e a settori del Pci, dall'altro alla Libia e all'Oip. A sentire Ledeen, sembra di ascoltare per allusioni un capitolo della vita della P2 e dei servizi «devianti».

Michele Sartori



LETTERE ALL'UNITÀ

Il duro dilemma

Caro direttore, il «Giornale radio» delle ore 19.30 del giorno 7 agosto, annunciando la presa di posizione dei vescovi americani contro il Sudafrica affinché, finalmente, si adottino decisioni in ordine a sanzioni, ha detto, testualmente, che la presa di posizione è avvenuta proprio mentre Reagan tenta un rinvio delle decisioni a settembre «al fine di meglio coordinare le iniziative» contro il Sudafrica con i partner europei.

A questo punto un dilemma: o i giornalisti radiofonici (ma potremmo dire «radiotelevisivi») sono accecati, oppure sono dei servi. Che le «veline» della Casa Bianca siano prese per vere e lette come se fossero idee del giornalista, appartiene ad un malcostume che trova la sua giustificazione solo nell'imbecillità o nel servilismo.

DAMARIS NOSARI (Brescia)

Per le teste grosse il casco c'è

Caro direttore, da alcuni giorni leggo sul suo giornale, di cui sono abituale lettore, e su altri che leggo per curiosità, una serie di articoli, in cui si discute del caso del signor Donato Gioiosa, impossibilitato ad acquistare il casco, ora obbligatorio, per via delle dimensioni del «capocione».

Anch'io ho circa 63-64 centimetri di circonferenza cranica e, dal lontano 1981, sono proprietario di un casco modello Nava 2, misura 63-XXL omologato E4; e prima indossavo un casco modello E4, e prima indossavo un modello e misura siano ancora in produzione, ma mi pare eccessivo e fuori luogo, un po' da «fumettone» estivo (forse Tango potrebbe trarne qualche spunto), il gran parlare e lo spazio che si dedica al caso in questione, quasi a volerlo presentare come una carenza della legge che impone il casco obbligatorio.

MAURO CANÈ (Bologna)

«Una donna che sa chiamare le necessità dell'altra con i nomi della politica...»

Cara Unità, ho vivamente apprezzato l'articolo di Livia Turco del 14-8 dal titolo «La nostra vita, così lontana dalle parole di chi governa». Condivido con ferma convinzione le figure più importanti che ha saputo così bene delineare, a partire dalla lettura dei fatti politici e del giudizio che su di essi bisogna esprimere.

Se lo sguardo non può non posarsi severo sulla miserabile politica del pentapartito, bisogna che questa cosa sia fatta sui bisogni e sulle necessità reali. Allora il giudizio diventa tanto più severo e netto, quanto più si guarda alle cose della politica con gli occhi limpidi della donna che pone, come momento alto ed essenziale della sua prassi politica, la volontà sociale di emancipazione e liberazione. Questa lettura non ha niente di bizzarro: Livia Turco ha condotto un'operazione intelligente.

Oltre la desolazione e lo squallore della pratica politica corrente, la tensione politica di questa donna conforta e rinvigorisce. Come lei dice, la politica è proprio questo: lavoro ed intelligenza, tensione convinta verso l'impossibile, cultura, sapere, competenza. E poi disinteresse, passione, dedizione.

Fa enormemente piacere sentire queste parole, proprio queste, da una propria simile.

Quindi Livia annuncia una strategia politica nuova. Lei e le altre donne comuniste escano dalla neutralità del bene generico e, non perdendo di vista i caratteri della vita democratica del nostro paese, anzi sulla scorta, proprio loro, fino in fondo, affermano l'oggetto della propria politica: le domande, gli interessi delle proprie simili. E così si legano alle altre donne, in una forte forma di responsabilità. Il loro lavoro sarà appoggiato e capito, ne sono sicura.

In tutto quell'articolo si respira un'atmosfera nuova, vitalizzante, bella. Scrive il motivo più alto di libertà così bene formulata — e fa gioia che sia formulata all'interno di un partito — sta nel potenziale innovatore della forma del rapporto donna-donna, posto come prioritario: una donna che ascolta un'altra donna, e sa chiamare con i nomi alti della politica le sue necessità; una donna che appoggia un'altra donna e la vuole esistente nei commerci sociali con il massimo di dignità: questo, proprio questo è lo scandalo più necessario e più salutare.

ELVIA FRANCO (Udine)

«Auguriamoci che le denunce delle discriminazioni durino 12 mesi all'anno»

Cara Unità, oramai quasi ogni giorno sul nostro giornale si può trovare qualche scritto che cerca di dare una risposta al quesito: Siamo razzisti?

Ha qualcosa di bello questa specie di dibattito, ha qualcosa di sincero, di spontaneo, di costruttivo, di promettente ed è anche un po' sorprendente. Nasce nel contesto, contraddittoriamente, un certo rammarico per come sia facile e semplice dimenticarsi delle cose piaciute che riempiono la nostra vita.

Interroghiamo seriamente il nostro stato d'animo e pensiamo ai tanti episodi razzistici a cui si è assistito nei periodi «normali» cioè di vacanza, che non sono finiti sui giornali e che però la gente conosce e dimentica: si, siamo immersi in una cultura della rimozione, ogni cosa deve stare al suo posto, anche ciò che disturba vivamente o turba moralmente: se c'è qualcosa fuori posto, ci si preoccupa di rimuoverlo, non certo di accettarlo, capirlo, inglobarlo.

Ciò che meraviglia è come da più parti gli episodi di intolleranza vengano scolti con chiassosa e plateale indignazione: mi pare strano che in periodi di vacanza ci si dimentichi completamente di ciò che avviene nella normalità. Viene da pensare che simili dimenticanze siano comode.

Le discriminazioni sono presenti sempre nella nostra società; i negri vengono trattati e guardati in un certo modo per dodici mesi all'anno; lo stesso discorso si può fare per tutti gli altri immigrati; gli svantaggiati fisicamente da sempre trovano difficoltà di accettazione; chi ha comportamenti che sono al di fuori della norma imperante, normalmente viene emarginato e quindi discriminato, non considerato per i suoi effettivi valori. Non mi riferisco solo ai giovani col sacco a pelo, ai gay ecc., ma penso anche a quanti sono i giovani che discriminano le persone adulte o anziane solo perché non hanno la stessa età. Insomma, gli steccati, gli arroccamenti in po-

sizioni di comodo non spuntano certo a giugno per poi assistere nel primo autunno.

Si, cara Unità, auguriamoci che le denunce durino dodici mesi all'anno ed a tutto questo segua un sincero ripensamento sul personale modo di «tollerare».

ORIANO CAFFARRI (Castelnuovo Sotto - Reggio Emilia)

«Sui problemi internazionali la nostra mobilitazione è a corrente alternata»

Caro direttore, se queste note legate ai problemi internazionali sono una costante nella riflessione di noi comunisti italiani, non sempre conseguente all'impegno. La nostra mobilitazione è spesso a corrente alternata. Sudafrica, Nicaragua o Cile sono problemi che abbiamo affrontato o affrontiamo quando la cronaca ce lo «impone», poi tutto, divorata la notizia, torna nel silenzio; anche nei nostri atteggiamenti.

Gli stessi missili di Comiso, battaglia di mesi per l'intero Movimento per la Pace e per il Pci, oggi sono tra i fatti compiuti. Ormai ci sono e capita di leggere, fra le notizie in breve, che si continuano ad installare.

Crede, perciò, che si debba recuperare con più continuità la nostra mobilitazione sulle questioni internazionali, e sulla pace, a cominciare da quei fatti che non hanno visto un nostro impegno concreto.

Penso all'Afghanistan: la nostra condanna per l'invasione sovietica fu subito netta, senza tentennamenti; l'azione, invece, è stata praticamente inconsistente.

L'impostazione che diamo al problema tende a sottolineare la gravità dell'accaduto per il duro colpo che ha inferto alla distensione nei rapporti internazionali; ma in Afghanistan siamo anche di fronte ad una vera e propria guerra di occupazione con le tragedie che la guerra si porta dietro.

Quel conflitto al quale dedichiamo spesso non più di qualche citazione di poche righe all'interno di un discorso sulla «crisi» nei rapporti fra gli Stati, quasi a volerli garantire l'obiettività dei giudizi, quel conflitto è fatto di sofferenze, di sangue, di grida, di sfruttamento, di oppressione. Organismi sovranazionali hanno più volte denunciato l'esercizio sovietico ed afgano per aver torturato, arrestato senza motivi plausibili, per aver attaccato popolazioni civili, per aver portato violenza ai prigionieri. È prima di tutto perché queste cose violenze che occorre mobilitarci per chiedere la fine del conflitto ed il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan. Così facendo possiamo anche favorire e misurare la volontà espressa da Gorbaciov di dare soluzione al problema, senza che comunque lo si debba «delegare» a nessuno.

Voglio fare una proposta operativa: diamo un contributo attivo come Pci alla petizione con cui la Fgci chiede il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan per una giusta pace nel Paese. Allo scopo di non sovrapporre questo impegno ad altri in corso, potremo individuare alcuni momenti specifici d'iniziativa. Uno potrebbe essere la Festa nazionale dell'Unità. Quindi, nel mese di dicembre (quando ricorrono 7 anni dall'invasione), promuoviamo un incontro con i dirigenti del Pcus per consegnare loro una petizione con le firme di migliaia di cittadini italiani, che chiedono il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan e la possibilità per il popolo afgano di darsi una propria costituzione. Potrebbe essere una provocazione ed uno stimolo.

ANTONIO PILEGGI responsabile Problemi internazionali della Federazione pistoiese del Pci

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Corrado CORDIGLIARI, Bologna; Giuseppe LAURINI, Genova; Francesco MARINO, Boacchigero; Giuliano DEGLI INNOCENTI, Pian di Scò; S. VALERIANI, Firenze; Marino MARELLI, Poggibonsi; dr. Roberto FOLCARELLI, Arez; Aldo BOC-CARDI, Borgomaro; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Vincenzo GIGLIO, Milano; Giacomo PIOMBO, Genova; Antonio LIVERANI, Faenza; Giacomo DESIDERI, Poggio Bustone; dr. Manlio SPADONI, S. Elpidio a Mare; dott. Giovanni MARCUCCIO, segretario nazionale del Movimento operativo per la lotta contro l'emarginazione sociale, Bologna.

Leonardo FARINOLI, Pietravairano; Aldo GARDI, Imola; Primo TRERÈ, Bologna; Umberto NORI, Argenta; UN GRUPPO di insegnanti di lettere della provincia di Potenza e Salerno (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); Saverio FILACE, Rapolla (ci manda una interessante lettera su bucciarre e rapporti do-centi-studenti, purtroppo eccettuato dalla nostra pubblicazione); Celso MELLI, Langhirano («Il giornale deve essere più puntuale nel dare i risultati della sottoscrizione alla quale i compagni guardano con estrema attenzione ed interesse. È un termometro che non sbaglia»); maestra ELVIA, scuola elementare di via Sabbadini, Udine (ci manda una bella composizione del suo scolaro Francesco, di 10 anni, sui cani abbandonati dai loro proprietari quando questi partono per le vacanze); Oliviero RICCI, Cesena («Ho letto sull'Unità del 30 luglio i motivi per il «anarchico Bressi nel 1900 uccise Umberto I. Se i fatti sono fedeli come li avete raccontati, certamente Gaetano Bressi è un eroe e merita il monumento»).

Prof. dott. Giuseppe CIAMPELLA, Bologna («Tanto tempo fa votare Pci significava votare «comunismo». Ora, però, mi sembra di votare per un qualsiasi partito socialdemocratico»); Angela CAPATTI, Milano («Noi poveri e anziani pensionati paghiamo il ticket sui medicinali. Vediamo invece certi commercianti e proprietari di immobili eccetera, i quali con le rimborse miliardarie e per essere in grado di tenere i loro uffici e proprietà ed attività a flutti e parenti percependo all'età pensionabile i diritti che godono i veri nullatenenti»).

Altre lettere con la faziosità della televisione, in particolare manifestata nel corso dell'ultima crisi di governo e durante la quale si è particolarmente distinto il TG2 socialista, ci sono state scritte dai lettori: Silvano COSENZA, segretario della sezione «Gramsci» di Laino Borgo (Cosenza); Sergio VAIRO di Riccione; Antonio GALIENI, del direttivo della sezione «Faleriene» di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno).

In Papua vietata la tv

PORT MORESBY (Papua Nuova Guinea) - Riusciranno gli abitanti della Papua Nuova Guinea a sopravvivere senza il conforto del Pippo Baudo e delle Carrà locali? Il governo di questo lontano e misterioso Stato del Pacifico meridionale sembra convinto di sì. Lo è al punto che l'altro giorno ha emanato nuove e più restrittive leggi grazie alle quali la televisione non potrà entrare in nessuna casa del Paese fino al gennaio 1988. La nuova legislazione, approvata dal parlamento senza di battito, prevede una multa fino ad un milione di kina (circa un miliardo e quattrocento milioni di lire italiane) per chiunque venga riconosciuto colpevole di mettere in funzione una stazione televisiva prima di quella data. Al papuiano «scoprire» la televisione non resta che sperare nella spregiudicata iniziativa di un finanziere locale disposto a pagare la multa pur di accaparrarsi tanti utenti senza dover lottare con la concorrenza.

Inchiesta su contagio da vaccini

MILANO - Una dottoressa ha ottenuto dal tribunale di Milano la riapertura dell'inchiesta sulla morte del marito, colpito da poliomielite pochi giorni dopo la vaccinazione obbligatoria del figlio col siero scoperto da Sabin. Secondo la donna, Anna Grilli, residente a Luino, la documentazione scientifica messa a punto in particolare in America, si apre sui pochi casi noti, dimostrerebbe che gli adulti non vaccinati possono contrarre il virus entrando in contatto col siero iniettato ai bambini. La dottoressa chiede un risarcimento da parte del ministero della Sanità e delle industrie che producono il siero perché solo due anni dopo il decesso del marito, morto nel '78 dopo essere sopravvissuto per otto anni alla paralisi, sarebbero stati pubblicati i rischi del siero per gli adulti e accantonate le precauzioni da adottare. La vittima si chiamava Hans Nurnberg e morì a 39 anni.

L'«eretico» padre Charles Curran replica alla Santa Sede: «Non intendo cambiare opinione»



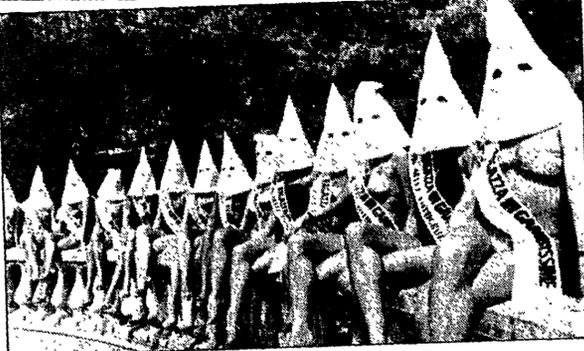
WASHINGTON - Padre Charles Curran, il teologo al quale il Vaticano ha proibito l'insegnamento della teologia nelle università cattoliche a causa delle sue prese di posizione in materia sessuale, ha sottolineato ieri il suo diritto al dissenso ed ha detto che non intende cambiare di opinione, pur continuando a rimanere nell'ambito della Chiesa. Parlando nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ieri a Washington, padre Curran, cui è stata consegnata nei giorni scorsi una comunicazione ufficiale della congregazione per la dottrina della fede, ha commentato che è la Chiesa che deve «confessarsi» una verità che non deve succedere il contrario. Prima di rispondere alla domanda dei giornalisti, il sacerdote protagonista di uno dei più clamorosi casi di dissenso cattolico dopo quello che ha visto coinvolto tempo fa il brasiliano padre Leonardo Boff in merito alla cosiddetta teologia della liberazione, ha detto che intende lottare per il suo diritto all'insegnamento, opponendosi quindi alle direttive della Santa Sede, anche se deve esaminare ancora alcuni aspetti legali prima di prendere una decisione definitiva. Continuerò a lavorare - ha detto Curran - in favore della legittimità di un certo tipo di dissenso, teologico e pratico, per la necessità di modificare alcuni insegnamenti ufficiali e gerarchici della Chiesa, per l'importanza della libertà di pensiero, della libertà di espressione e per la necessità di una struttura giusta che si occupi delle inevitabili tensioni che di tanto in tanto emergono tra teologi e pastori. Per quanto riguarda i motivi della decisione del Vaticano, padre Curran ha detto che le sue prese di posizione hanno creato un pubblico dibattito negli Stati Uniti. Padre Curran ha tempo fino al primo settembre per appellarsi alla decisione del Vaticano; oggi ha annunciato che prenderà una decisione solo dopo aver ricevuto «pareri legali ed accademici» in merito.



Sopravvissuti dall'Himalaya
ROMA - Gli scalatori austriaci Willy Bauer e Kurt Diemberger al loro arrivo ieri a Fiumicino, reduci dalla drammatica avventura sull'Himalaya costata la vita a cinque loro compagni. Ambidue portano segni di congelamento.

Riafferma le sue idee il teologo americano censurato dalla Chiesa

WASHINGTON - Anche se è stato «licenziato» dalla sua cattedra di teologia morale all'Università cattolica di Washington, perché le sue dottrine sono state dichiarate eretiche dalla congregazione per la dottrina della fede, il reverendo Charles Curran non rimarrà disoccupato. Il vescovo di Rochester, Mons. Clark, ha dichiarato infatti che Curran sarà il benvenuto se vorrà esercitare il ministero sacerdotale nella diocesi di Rochester, dalla quale proviene. «La decisione vaticana non toglie nulla alla stima del reverendo Curran come sacerdote», ha dichiarato Clark. Un altro attestato di stima nei confronti del teologo viene dal rettore dell'Università cattolica di Washington, il reverendo William Byron. «Charles Curran è un docente appassionato del suo lavoro e ha un profondo amore per la chiesa - ha dichiarato Byron - ma se il Vaticano ha dichiarato che non è in grado di insegnare teologia, sarà così. La Chiesa ha pieno diritto di censurare chi insegna nel suo nome» ha concluso Byron, esprimendo però preoccupazione per i problemi relativi al reclutamento dei professori e alla loro libertà di insegnamento, dopo il provvedimento preso dalla Santa Sede. Intanto, durante una conferenza stampa, Curran ha ribadito le sue posizioni e la sua polemica con il Vaticano, anche sul fatto di poter manifestare pubblicamente un dissenso nell'ambito della chiesa. Nel corso della conferenza padre Curran (censurato per le sue tesi sulla sessualità che giustificano, in casi particolari, anche l'omosessualità e la masturbazione) ha affermato di avere l'appoggio della comunità teologica americana.



Le ragazze, incappucciate, che hanno partecipato lo scorso anno al concorso «Miss in Gambisima» e accanto Miss Italia '84 Susanna Huckstep



Le ragazze, incappucciate, che hanno partecipato lo scorso anno al concorso «Miss in Gambisima» e accanto Miss Italia '84 Susanna Huckstep

Oggi un vertice in Procura
È sospettato di 5 omicidi il camionista di Torino

Giancarlo Giudice ha confessato solo l'assassinio della prostituta Maria Rosa Paoli

Dalla nostra redazione
TORINO - È un novello Landru, che ha assassinato sei donne in poco più di due anni? L'atroce sospetto grava sul camionista torinese Giancarlo Giudice, di 34 anni, attualmente detenuto nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Finora l'uomo ha confessato un solo omicidio, quello della prostituta astigiana Maria Rosa Paoli, di 37 anni, da lui freddata con due colpi di pistola alla nuca lo scorso 28 giugno nei pressi del cimitero di Rocchetta Tanaro. Ed è l'unico delitto che non possa negare, perché l'arma omicida e vistose macchie di sangue della vittima furono trovate sulla sua auto dalla Polizia Stradale, che lo aveva fermato casualmente. Di altri delitti, il camionista dice di non saperne nulla. Ma la Squadra mobile torinese, in un rapporto di dieci pagine consegnato alla magistratura, ha raccolto contro di lui gravi «indizi di colpevolezza» per cinque degli altri otto casi di prostitute assassinate a Torino e dintorni tra il gennaio '84 e lo scorso giugno. Gli inquirenti non hanno ancora rivelato chi siano le cinque donne (una delle quali non sarebbe ancora identificata), ma si tratterebbe di alcuni dei più efferati criminali degli ultimi tempi. Il «dossier» della polizia sarà valutato stamane in un vertice alla Procura della Repubblica fra i sostituti Francesco Saluzzo di Torino, Ercole Armato di Asti e il capo della Squadra mobile torinese Pietro Sassi. Si deciderà se riaprire le indagini sulle cinque assassinate e riportare il camionista a Torino per sottoporlo a nuovi interrogatori. «Bisognerebbe usare molta cautela», sostiene il difensore del camionista avvocato Lanzavecchia - prima di parlare di pluriomicidio, di «mostro» addirittura. Per ora Giancarlo Giudice risponde di un solo delitto, quello da lui confessato. Per gli altri siamo nel campo delle supposizioni. Si tratta certamente di una mente malata e credo che la perizia psichiatrica in corso lo confermerà. Perite sarebbero in corso sulle due pistole che possiede il Giudice. Vi è poi l'inghiottito fotografato nudo con un collante stretto attorno al collo. Le foto sono state trovate nell'appartamento del camionista, con quelle di una ventina di altre donne ritratte durante il medesimo sequestro. Che si tratti di una mentalità distorta, violenta, maniacale è indubbio, anche se non è ancora conclusa la perizia intrapresa sul camionista da un'équipe coordinata dal prof. De Fazio, il criminologo che tracciò un identikit del «mostro» di Firenze.

Napoli, nuovo dramma d'eroina
Il figlio ruba per drogarsi e la madre lo denuncia

Rilasciato dopo la condanna, il giovane torna a «bucarsi» e finisce in coma

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Ancora una volta a Napoli una storia di droga è la storia della disperazione di una madre. Maria Abbate ha denunciato alla polizia il figlio e lo ha fatto arrestare e condannare a sei mesi di reclusione. Ma suo figlio, Vito Peluso, 24 anni, tossicodipendente da sei, vale a dire dal giorno del terremoto del 23 novembre '80, appena tornato a casa (gli erano stati concessi gli arresti domiciliari), è andato in strada, a Forcella, a bucarsi. È stato colpito da una grave crisi respiratoria e sarebbe morto se non fosse intervenuto uno sconosciuto passante, forse un medico, a praticargli le prime cure. In ospedale, per alcune ore, Vito Peluso è rimasto tra la vita e la morte, in coma. E la sofferenza della madre è diventata un incubo. Poi la notizia, tanto desiderata ed attesa, è giunta. Il giovane è uscito dal coma. Se la caverà. Forse oggi stesso farà ritorno a casa. Maria Abbate, 44 anni, assistente in un ospedale, l'altra mattina ha sentito rumori provenire dall'appartamento sovrastante. La famiglia che lo occupa è in ferie e la donna ha pensato subito ad un furto. Ha chiamato uno dei tre figli che vive con lei e sono saliti di sopra. Il ladro era suo figlio Vito, che alla vista dei congiunti è scappato via. La donna, però, ha chiamato il 112, lo ha descritto al poliziotto che lo hanno preso, e dopo l'arresto, lo ha denunciato, sottoscrivendo il verbale di accusa. «In questura», racconta la donna, quasi in balzo liberarsi di un peso - un funzionario mi ha detto di pensarci bene, di riflettere prima di firmare: dopo tutto era sempre mio figlio. Ma io ho firmato, senza esitazioni, perché a Vito glielo avevo detto che lo denunciavo, che lo mandavo in galera, se non smetteva di rubare e di drogarsi». La donna, vestita di nero, capelli corvini, racconta la sua tragedia seguita nel soggiorno della sua abitazione, nei quartieri Sanità, in via Cagnazzi, nel cuore di Napoli. Il soggiorno, la cucina, un sopralzo con tre letti è tutta la casa. Fu una sigaretta dopo l'altra: «Vito ha cominciato a drogarsi subito dopo il terremoto», racconta. «È stato proprio il terremoto a rovinarmi. Mio marito era in ospedale, per alcune ore, se era malato. Vito ne aveva paura. Ma Fiascale era malato di reni e così la mia vita è peggiorata: è stato sempre più male. Accende un'altra sigaretta, piange, si dà colpi sul petto. «Durante l'agonia di Pasquale, Vito sembrava diverso - dice Maria Abbate - non pesava in casa, si dava da fare. Poi due mesi fa mio marito è morto ed io mi sono trovata da sola con un figlio drogato in casa». Per qualche settimana il ragazzo è sembrato più attento, più sveglio, ha dato addio a qualche speranza. Poi, l'8 agosto, ha ripreso a bucarsi a rubare. «L'altra mattina ho sentito i rumori di sopra. Ho capito che era un furto. Poi ho visto Vito fuggire con un cacciavite e gli ho gridato: meglio a Foggiora che drogato. Perciò l'ho denunciato».

Miss Italia 1986, quest'anno c'è anche il reginetta

Per la prima volta sarà eletto un «lui» - Il voto finale a Salsomaggiore dal 29 al 31 agosto - La «bella italiana» in Svizzera

ROMA - «Non si può scrivere la storia d'Italia senza parlare di questo concorso». Enzo Mirigliani, da trenta anni organizzatore di Miss Italia, presenta la edizione '86, si sente a buon diritto inserito nella storia e giustificato da essa. Sono passati i «tempi bui» in cui si spuntava sulla «bellissima», sulla «mercificazione della donna (palpata, misurata, valutata come il bestiame): adesso, nello staff che organizza il concorso, si respira un'aria di sollievo. L'incubo è finito, il pericolo che minacciava d'estinzione la gara delle belle figlie è solo un ricordo, e la giuria alla 47ª replica, veleggia sicura verso il mezzo secolo. Anzi, il suo successo sta facendo nascere decine di imitazioni. Concorso stranieri sono già intraprese cause legali, contro altre, inattaccabili dal punto di vista giuridico, Mirigliani e i suoi invitano a studiare, a seguirne di rapida fine. «Che senso ha un nuovo concorso come «la più bella ragazza d'Italia 77» - domanda il patron riferendosi a una recente invenzione - «la più bella è Miss Italia, quell'altro è solo un concorso «di regime». Come per togliere i residui sensati di colpa e legittimare ancor più la sua creatura, Mirigliani non esita a ricorrere a motivazioni socio-economiche. «760 manifestazioni, a beneficio di presenzianti locali, macchinisti, elettricisti, cantanti, attori, tecnici, biglietti d'ingresso e diritti d'autore - spiega - Si pensi poi alla dote di migliaia di persone che il concorso muove, in auto, in treno, in aereo: e ancora i contratti, le sponsorizzazioni, l'attività foto-giornalistica. Sollecitano il movimento, la circolazione, di parecchi miliardi». La gente - che grassece la sala occupazione (e sugli organizzatori), anche l'ultima remora è tolta e possiamo ascoltare cosa ci propone la 47ª edizione. Quest'anno, per la prima volta, come segno del mutamento dei tempi, c'è anche il mister. Selezionati su 7.000, arriveranno alla finale di Salsomaggiore 20 bellissime, per disputarsi il titolo di «La Bella». Sono ragazzi che vogliono entrare nel mondo della moda, del cinema, della tv - dice Mirigliani - noi vogliamo dare a questi giovani disoccupati una opportunità». Lo stesso discorso vale per le ragazze: 20.000 hanno partecipato alle selezioni, 90 scelti giungeranno per le finali. La giuria renderà noto il suo verdetto, dopo due votazioni «orientative» sabato 30 e domenica 31 agosto solo durante lo spettacolo finale di domenica sera. Tra i giurati, oltre al presidente Dino Villani, 82 anni, inventore del concorso, Gino Bramieri, Linda Christian, Micol Fontana, Sergio Fantoni, Sylvia Koscina, Sandro Paternostro, Michele Picciotto, Sydne Rome e Vittorio Missiroli. I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i dati di tutte le concorrenti e frullato insieme le misure delle «10 donne più belle del mondo». Fin qui, tutto bene. Sono cambiati i tempi, le motivazioni, la concezione di chi presiede la scelta. «Lontana l'era delle ragazze accompagnate dalle ferocissime mamme», è solo un gioco ma può venir utile, la mia di mamma era disoccupata e figlia di cassinetto, infine c'è il computer a garanzia della modernità. «Ma è proprio solo così? Non ci vuole molto a vedere, sotto la sottile scorza dell'attualità, il segno dell'anacronismo e della tradizione, che è forse quanto da ossigeno e richiamo al concorso, sbocciato nel dopoguerra ma già anticipato dalle «5.000 lire per un sorriso» del 1939. Come, ad esempio, in una delle novità di quest'anno: la «bella italiana all'estero», eletta tra le figlie dei nostri emigrati in Svizzera (ma gli organizzatori vogliono estendere l'iniziativa anche ad altri paesi come il Canada e l'Australia) che parteciperà alla finale di Salsomaggiore. Oppure, in quanto annuncia il programma per il 29 sera: «Le candidate finaliste presentano una rievocazione storica dell'abito da sposa dall'inizio del '900 agli anni '70 (...) e sfileranno accompagnate da cerimonie del tempo». Infine, nelle prospettive per le vincitrici: «Si piazzano tutte bene - annuncia, con soddisfazione, Enzo Mirigliani - anche nel matrimonio». I titoli, oltre a quello storico, sono anche miss cinema, miss eleganza, modella domani e miss computer. Quest'ultima - sotto la spinta dell'era tecnologica, all'insegna del sempre più stretto rapporto tra il mondo dell'informatica e quello dello spettacolo - sarà designata dal computer elettronico, dopo aver immagazzinato i

Troppi o pochi? Polemica attorno ad una ricerca dell'Ires-Cgil sul «sistema»

Cinquanta trattamenti diversi dentro la previdenza pubblica

Le differenze professionali e salariali sono ampiamente rispecchiate - Fondi e polizze integrative come strumenti di risparmio e non come alternativa - Interesse della Cgil per nuove forme di gestione

ROMA — Sono ben cinquanta i differenti tipi di trattamento previdenziale che si ritrovano all'interno dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago), cioè di quel sistema mutualistico-pubblico che si pretende di assicurare per il suo appaltamento. È quanto emerge da una ricerca dell'Ires-Cgil il cui rapporto, presentato già ad un seminario interno della confederazione (ma non ancora pubblicato), è stato preso a riferimento per una fantasmatica nota diffusa ieri dall'agenzia Italia.

Secondo il redattore dell'Agli la ricerca dell'Ires giungerebbe alla conclusione «sorprendente» che «è il fondo integrativo aziendale la soluzione che meglio si adatta ai nuovi bisogni pensionistici e che dall'indagine trova conforto la tesi del numero due della Cgil Ottaviano Del Turco secondo il quale il sindacato deve avere compiti diretti e responsabilità specifiche sia

Ritribuzione pensionabile e pensione in alcuni regimi per lavoratori dipendenti e parità di retribuzione (valori annuali in migliaia di lire)							
	Assicuraz. generale obbligatoria Inpdai	Stato	Ff.Ss.	Enti locali	Elettrici	Autoterror-tramvieri telefonici	Cariplo
	16.847	19.996	19.996	16.653	18.346	18.068	18.653
RETRIBUZIONE PENSIONABILE							
Anzianità (in anni)							Pensione
15.....	5.054	8.913	6.527	6.995	6.919	6.776	5.996
20.....	6.739	9.705	8.527	8.394	9.225	9.034	7.994
25.....	8.424	10.498	10.527	10.259	11.532	11.293	9.993
30.....	10.108	12.174	12.526	12.591	13.838	13.551	11.991
35.....	11.793	14.086	14.526	15.389	16.144	15.810	13.990
40.....	13.478	15.997	15.997	16.653	16.144	16.262	13.990

nella contrattazione sia nella gestione dei fondi.

La prima parte dello studio è invece dedicata proprio ad analizzare il sistema previdenziale pubblico, nel cui ambito (come mostra anche la tabella che pubblichiamo) ci sono ampie differenze, talvolta nemmeno giustificabili, le quali

richiedono semmai correlazioni. Nell'insieme, come spiega lo stesso direttore dell'Ires Stefano Patriarca in una dichiarazione rilasciata all'Agli, «dalla ricerca dell'Ires si evidenzia come sia falsa l'idea di un sistema previdenziale pubblico che sarebbe in crisi perché fortemente egualitario, che

comprimerebbe professionalità e differenziazioni di reddito».

I fondi integrativi sono esaminati nella ricerca Ires come una forma di risparmio gestita da enti collettivi e secondo alcune scelte sociali. Patriarca sottolinea l'interesse della Cgil per le «nuove forme di utilizzo del

risparmio dei lavoratori» non soltanto in quanto fanno parte integrante del reddito del lavoratore ma anche, eventualmente, in vista di un impiego «per sostenere progetti occupazionali».

La seconda e la terza parte della ricerca, dedicate ai fondi e alle polizze, chiariscono comunque che le loro forme di gestione — e quindi il loro rendimento in quanto capitali investiti — sono generalmente insoddisfacenti. Vi sono ovviamente differenze e in questo quadro, l'efficienza maggiore viene raggiunta laddove i lavoratori intervengono (in quanto sottoscrittori dei contributi) per esercitare qualche forma di controllo e indirizzo della gestione. In questo senso sono state individuate differenze fra fondi di categoria o aziendali. Ma la differente efficienza dipende da fatti qualitativi della gestione.

r. s.

Lo inseguiva, parte un colpo

Vigile ferisce un ragazzo senza casco

Dalla nostra redazione

TORINO — Incredibile episodio di irresponsabilità ieri a Torino da parte di due vigili urbani, dal grilletto facile. I due tutori dell'ordine stradale, lanciatisi all'inseguimento, a bordo della loro auto, di un ragazzino, che privo del casco ormai obbligatorio, correva su un motorino, hanno espulso un colpo di pistola contro il reo di tanta infrazione, colpendolo fortunatamente soltanto di striscio alla testa. Il ferito, Antonio Mancosu di 14 anni, è stato subito trasportato al più vicino ospedale, da un'ambulanza chiamata da un passante; è stato dimesso poco dopo con una prognosi di dieci giorni. I due vigili, sottratti all'indignazione della folla da una pattuglia di carabinieri sopraggiunta a bordo di una «Gazzella», sono stati fermati e condotti al comando del Cc, che poco dopo hanno consegnato un rapporto dell'accaduto al sostituto procuratore della Repubblica Rizzo.

Il grave episodio si è verificato verso le 15, all'inizio di corso Cesare, alla presenza di numerose persone. I due vigili urbani — si conosce soltanto il nome dello sparatore, Franco Androt — hanno cercato di fermare il ragazzo a bordo del motorino che s'appendeva in colpa (la mancanza del prescritto casco) si era dato alla fuga. Secondo la versione fornita ai carabinieri dal due «vigile» l'inseguimento è stato breve. Uno dei due vigili, l'Androt, non si capisce proprio perché, aveva impugnato la sua pistola d'ordinanza, appoggiandosi col braccio al finestrino dell'auto. Una volta raggiunto l'inseguito, evidentemente per non indugiare, il vigile alla guida dell'auto ha frenato bruscamente; la pistola aveva il colpo in canna, il dito ha premuto il grilletto... e il colpo è partito.

n. f.

Ottiene arresti domiciliari ma la madre lo respinge

SOTTOMARINA (Venezia) — Dopo quasi un anno di carcere, Santin Crosara, 41 anni, muratore, aveva ottenuto gli arresti domiciliari; ma al suo arrivo a casa, a Sottomarina, la madre ha rifiutato di accoglierlo e l'uomo, accompagnato dai carabinieri della scorta, ha dovuto far ritorno nel carcere veneziano. Arrestato nell'ottobre dello scorso anno con l'accusa di aver usato violenza alla figlia minore, Crosara era stato condannato a tre anni e sei mesi dal tribunale di Venezia. Nei giorni scorsi, il muratore aveva avuto il permesso di lasciare il carcere e di trovare alloggio vigilato nella casa della madre. Quando però si è presentato davanti alla donna, Crosara ha ricevuto un netto rifiuto. Da qui la decisione di fare ritorno nella casa circondariale.

Guardie di finanza soccorrono contrabbandieri in mare

MANFREDONIA — Tre presunti contrabbandieri rimasti in difficoltà a bordo di un motoscafo blu, a circa 40 chilometri dal largo del promontorio del Gargano, sono stati soccorsi da due elicotteri e una motovedetta della Guardia di finanza e da una motovedetta della capitaneria di porto di Manfredonia, che li ha poi rimorchiati a terra.

I cc non desistono: arrestati due nudisti alla Maddalena

LA MADDALENA — «Sorpresi» nudi su una affollata spiaggia di La Maddalena, due milanesi sono stati arrestati dai carabinieri per atti osceni in luogo pubblico. Sono l'impiiegato Sergio Perri, di 36 anni, e l'operaio Walter Bellucco, di 46, i quali giunti nella zona balneare di «Marginezzo», si sono spogliati completamente con l'intenzione di farsi l'abbronzatura integrale. Informati della circostanza sono intervenuti i militari dell'arma. Invitati a rivestirsi Sergio Perri e Walter Bellucco sono stati condotti in caserma e, al termine delle formalità di rito, trasferiti nella casa circondariale di Tempio Pausania a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Morto l'industriale Panini Lanciò le figurine di calciatori

MODENA — È morto in una clinica privata modenese Benito Panini, 58 anni, contitolare, con i fratelli Giuseppe, Umberto e Franco della «Edizione Panini», la società per azioni leader nel settore delle figurine, che esporta in diversi paesi. Da tempo malato di cancro, l'industriale, che aveva moglie e tre figlie, Caterina, Antonella e Rita, era stato ricoverato alcuni giorni fa. Quest'anno la «Panini» celebra il 25° anno di attività, cominciata proprio da Benito Panini, che, assieme al fratello Umberto, diede vita alla prima serie di figurine, dedicate ai giocatori di calcio.

Ragazzo trovato morto in una cisterna nel Siracusano

SIRACUSA — Il cadavere di Salvatore Spataro, 16 anni, la cui scomparsa da Pachino era stata denunciata dai familiari sabato scorso, è stato trovato in una cisterna abbandonata, profonda venti metri, in contrada Sant'Ippolito a circa due chilometri dal paese. Dopo un primo esame del corpo gli investigatori non escludono l'ipotesi dell'omicidio. Sarà comunque l'autopsia ad accertare le cause della morte.

Sequestrata nave contrabbandiera Undici arresti a Palermo

PALERMO — Una nave contrabbandiera — la «Monte di Procidia» — è stata catturata, nel corso di una operazione congiunta tra Guardia di finanza e polizia di Stato, nelle acque prospicienti il porto di Palermo. Il mercantile stava scaricando una tonnellata di sigarette di contrabbando. Dieci marinai che componevano l'equipaggio della nave ed un basista sono stati arrestati. Sono invece riusciti a fuggire altri contrabbandieri che si trovavano su tre motoscafi d'altra marca. La «Monte di Procidia» è stata posta sotto sequestro nel porto di Palermo. Marittimi e basista arrestati sono stati rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone a disposizione della magistratura.

Bollo auto: validi bollettini con errori di distrazione

ROMA — Sfuggiranno alle conseguenze fiscali della propria distrazione gli automobilisti che hanno commesso errori nell'indicare gli estremi di identificazione della propria automobile sui bollettini di versamento per il bollo auto: questa linea di «doleranza» è stata autorizzata dal ministro delle Finanze, Visentini, ed è riportata in una circolare diffusa dal ministero in questi giorni. Da più parti viene segnalato — si legge nella circolare — che alcuni contribuenti hanno commesso piccoli errori nei versamenti: gli errori più frequenti consistono nell'omissione della sigla della provincia o di una delle cifre del numero di targa o della lettera che precede o segue i numeri di targa oppure nell'omissione di due numeri della targa. In base alla «doleranza» delle norme vigenti tali versamenti dovrebbero ritenersi inefficaci. Ma poiché tali norme risalgono al periodo in cui la tassa era legata all'uso effettivo e il controllo era possibile solo «su strada», essa va ora reinterpretata alla luce del passaggio del bollo auto a tassa sulla proprietà del veicolo. I bollettini con piccoli errori potranno perciò ritenersi validi qualora risultino esattamente indicati gli altri estremi del versamento.

Berlusconi: «Ho investito 20 miliardi in Spagna»

MADRID — L'imprenditore televisivo italiano Silvio Berlusconi ha affermato a Barcellona di aver investito già due miliardi di pesetas (oltre venti miliardi di lire) nella programmazione della sua futura televisione commerciale in Spagna. La programmazione, ha aggiunto, è stata portata a termine e da questo momento il suo gruppo è in grado di produrre programmi in Spagna ed esportarli nel resto dell'Europa. I programmi saranno realizzati negli «Studi Roma», a Madrid, acquistati all'inizio dell'anno ed adattati in meno di quattro mesi ai nuovi compiti.

Singolare iniziativa nell'azienda di Genova

L'italsider dichiara guerra alla Coca Cola

Contestata la lattina, non la bevanda - Il «contenente» dovrebbe essere di banda stagnata, prodotta in fabbrica, e non di alluminio

molgi (a meno che non sia la solita storiella sulla tetragona efficienza giapponese) pare vadano a far la spesa al supermercato munite di portachiavi magnetico, da utilizzare a mo' di detector per non confondere tra contenitori d'alluminio e contenitori di banda stagnata.

La guerra alla Coca Cola, naturalmente, ha un obiettivo molto concreto: trasformare l'avversario in alleato, o più precisamente in cliente. Il problema, in altri termini, è quello di indurre la Coca Cola italiana, che attualmente è da 20 anni adoperata l'alluminio, a passare alla banda stagnata; ad un-

formarsi, cioè, alle tendenze della partner europea National Can Company che alla banda stagnata si è già convertita un po' ovunque; come in Germania, ad esempio, dove pure viene prodotto e laminato gran parte dell'alluminio che viene importato in Italia per fare le attuali lattine di Coca Cola, Fanta, Sprite e via dicendo.

«Non è una questione di contenente», sottolinea il direttore della Divisione Prodotti Rivestiti della Nuova Italsider Roberto Fabbri — «ma di contenente: con la nostra iniziativa intendiamo rivolgere un concreto invito ai lavoratori dello stabilimento di Cornigliano perché privilegino e difendano il prodotto del loro lavoro; e ci rivolgiamo anche ai produttori di bevande: oggi, in Italia, siamo in grado di produrre lattine di banda stagnata uguali, per qualità, capienza e igienicità, a quelle di alluminio, ma ad un costo del 15 per cento».

Senza contare — sostiene l'italsider — che il risparmio energetico per produrre una tonnellata di alluminio è sette volte più alto di quello necessario a produrre la stessa quantità di banda stagnata; e che il recupero in percentuali elevate delle lattine in banda stagnata può essere realizzato efficacemente con

un semplice separatore magnetico inserito negli impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani, con successivo riutilizzo del materiale recuperato nelle acciaierie; a tutto vantaggio, dunque, anche delle esigenze ambientali ed ecologiche.

Nuova Italsider, dicevamo all'inizio, maggior produttore italiano di banda stagnata: nel 1985 ne ha sfornate 266 mila tonnellate, pari al cinquanta per cento della produzione nazionale. Il resto suddiviso fra la Cmi di Napoli (gruppo Falk) e lo stabilimento della Magona di Piombino. «A Cornigliano», spiega ancora il direttore Fabbri — «viene prodotta banda stagnata a «profondo stampaggio»: si tratta di una qualità antinvecchiante, ottenuta da acciaio di colata continua, parzialmente adattata alla fabbricazione di scatole o barattoli per sostanze alimentari; per l'ottima conducibilità termica consente infatti una sterilizzazione totale e omogenea del contenuto; garantisce poi il mantenimento nel tempo dei caratteri organolettici del prodotto; consente inoltre ottimi requisiti di robustezza e resistenza meccanica agli urti e alle deformazioni».

Rossella Michienzi

Asta di fine agosto

Il Tesoro «lima» i Bot di pochi centesimi

ROMA — Il ministero del Tesoro, come era nelle attese del mercato, ha «limato» il ribasso di qualche centesimo cento percentuale i rendimenti corrispondenti ai prezzi base di offerta per la prossima asta di fine agosto del Bot (Buoni Ordinari del Tesoro). L'emissione annunciata ieri ammonta complessivamente a 17.500 miliardi di lire di titoli fra trimestrali, semestrali e annuali. Si tratta di un ammontare superiore al portafoglio Bot in scadenza, che è pari a 16.500 miliardi di lire di cui 15.818 detenuti dagli operatori. Le offerte per l'asta dovranno giungere entro le ore 12 del 25 agosto prossimo.

Protesta di Tognoli

Polemica sul Tg del mattino: «Fatelo a Milano»

ROMA — Il Tg del mattino è contestato. Milano vuole essere la capitale dell'informazione delle «16» e il sindaco Carlo Tognoli ha protestato ieri contro la Rai, dalle colonne del «Corriere della Sera», accusandola di essere «romanesca». «Tutto è preparato a Roma, concepito a Roma, realizzato a Roma», dice il sindaco di Milano. «Sono sempre più convinto che da parte della Rai c'è la volontà di emarginare la realtà milanese con tutto quello che Milano rappresenta per il Nord Italia». La risposta della direzione Rai non si è fatta attendere: in una nota diramata ieri sera si dice che le reti e le testate stanno esaminando le diverse ipotesi che riguardano gli orari di apertura, l'articolazione del palinsesto tra reti e testate, il ruolo delle diverse sedi Rai, i mezzi tecnici, il personale impegnato, le compatibilità economiche e finanziarie. «Solo alla fine di settembre aggiunge il comunicato — il consiglio di amministrazione della Rai affronterà e valuterà complessivamente le proposte che saranno avanzate dalla direzione generale, tenendo conto degli aspetti politici e strategici della nuova iniziativa. Tra questi ultimi — conclude la nota — avrà certamente rilievo la questione posta ancora una volta dal sindaco di Milano». Tognoli, infatti, poco più di un mese fa aveva scritto in questo senso al presidente della Rai e Sergio Zavoli aveva risposto con una lettera aperta in cui sottolineava la necessità di un «contributo significativo e sistematico e pertinente di Milano alle nuove trasmissioni, senza trascurare le esigenze di Torino e Napoli, gli altri due poli del sistema televisivo Rai».

Devastati dagli incendi dolosi decine di ettari di bosco sulle coste italiana e francese

Liguria in fiamme, muore vigile urbano

Dal nostro corrispondente

VENTIMIGLIA — Il fuoco, alimentato da un forte vento di Mistral, ha ripreso a distruggere il verde della Riviera ligure di ponente e della Costa azzurra francese. La cronaca, deve registrare anche un morto. È il vigile urbano di Ventimiglia Luciano Veziano di 39 anni, sposato e padre di un figlio, addetto alla squadra antincendi, precipitato in un burrone in località Cogorda, nei pressi della frontiera con la Francia. A bordo di una campagnola con 4 volontari Veziano l'altra notte si era recato in una zona impervia di montagna dove più violento era l'incendio. Improvvisamente un urlo e Luciano Veziano precipitava in un burrone profondo una decina di metri, sbattendo il capo su di un

masso e decedendo sul colpo. Soltanto tre ore dopo le squadre di soccorso riuscivano a recuperare il corpo senza vita. Il nome del vigile urbano di Ventimiglia va ad aggiungersi a quello dei cinque vigili del fuoco volontari del Dipartimento del Var periti tra le fiamme nell'estate del 1985 e della donna morta nella sua abitazione di campagna alla periferia di Eze, sulla Costa azzurra, lo scorso mese. Il fuoco continua a distruggere le verdi colline del «Midi». Le origini sono quasi sempre dolose e i pirromani scelgono per agire le giornate ventose. L'altro giorno la periferia della città di Cagnes è stata lambita dalle fiamme, mentre duemila campeggiatori sono stati fatti sgomberare in tutta fretta a Saint Ayoulf e Fréjus. Le colline sono annerite, il disastro ecologi-

co incalcolabile, mentre agenzie di viaggio propongono ai turisti, brevi crociere in mare per vedere, tra l'altro, la costa distrutta dagli incendi. I sindaci della Costa azzurra hanno denunciato i limiti dei mezzi di intervento ed i vigili del fuoco hanno risposto che il loro numero è ridotto come lo è quello dei volontari. Sulle colline, ad ogni incendio, arrivano gli aerei Canadair che prelevano acqua di mare per scaricarla sul fuoco. In questo modo si raggiunge più rapidamente lo spegnimento degli incendi, ma il danno di tanta acqua salata si fa sentire poi per molti anni impedendo la rinascita della flora.

«G22» sono stati impegnati per fronteggiare un incendio con un fronte di 2 chilometri che ha interessato un'area di 90 ettari di vegetazione di vario tipo nella zona dei monti Ilci, nel comune di Montagna Reale, in provincia di Messina. Gli aerei hanno coadiuvato l'intervento a terra di circa 40 uomini. Per domare le fiamme di un incendio di una macchia di 10 ettari a Capo Mullin, nel comune di Acireale (Catania), si è reso necessario l'intervento di uno speciale elicottero «AB212». Il ministero della Protezione civile, in visita a Vulcano, ha annunciato la nascita dei corpi comunali dei vigili del fuoco. «Questi corpi speciali» ha detto Zamberletti — saranno sperimentati proprio nelle isole minori».

Giancarlo Lora MESSINA — Due Canadair e due

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

CASEM®

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

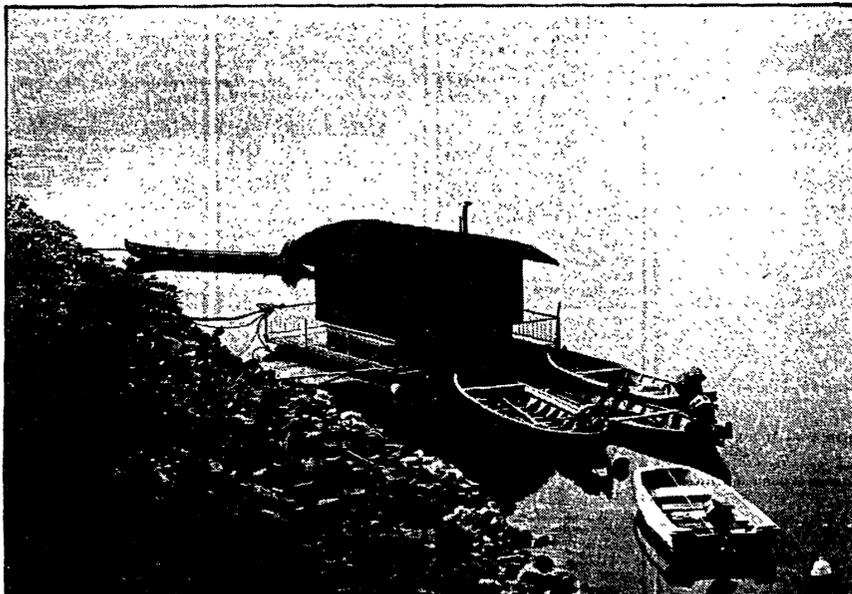
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ☐ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

L'ITALIA
DEI VELENI 14



Grande imputata la Pianura Padana e il Po in particolare
Causa dell'eutrofizzazione sono una quantità sterminata di veleni scaricati alla foce dai fiumi - 21mila tonnellate di fosforo che viene per lo più da Lombardia e Emilia Industrie, le meno responsabili

Il mare muore? Sì, per asfissia Nell'Adriatico quelle alghe rosse uccidono quintali di pesci l'anno



Il fronte si è allargato. L'eutrofizzazione dell'Adriatico non è più una prerogativa della costa romagnola. Quest'anno le alghe rosse hanno fatto la loro comparsa anche nella laguna veneta e davanti alla costa pesarese. La stagione 1986 non si presenta affatto bene. Il 1985, purtroppo, è già passato. Non si ricordava da tempo una stagione così clemente come è stata, appunto, quella scorsa.

Grande imputata è ancora una volta la pianura Padana insieme al reticolo idrografico che alimenta il Po, il quale, alla fine del suo percorso, dopo quasi 700 chilometri di strada, scarica nel mare Adriatico una quantità sterminata e svariata di veleni, innanzi tutto fosforo e azoto, i principali responsabili del fenomeno delle alghe rosse. Certo, responsabili dell'eutrofizzazione sono anche gli altri grossi fiumi, non affluenti del Po e che scaricano direttamente in mare. È stato calcolato quanto fosforo all'anno portano in mare tutti i corsi d'acqua del Veneto e dell'Emilia Romagna: 3.000 tonnellate sono a carico dei fiumi emiliano-romagnoli, 300 del fiume Adige, così, rispetto alle 11.000 tonnellate del Po. Ma non vanno dimenticati i contributi della laguna veneta (1.700 tonnellate) e dei fanghi della Montedison di Porto Marghera (5.000 tonnellate).

Il biologo: «Spero che Chernobyl sia di lezione»

Nei momenti più impensabili e dai punti più impensati i contaminanti possono ritornare all'uomo - Una forte propaganda contro le sostanze mutagene e teratogene



Vittorio Parisi è un biologo. Attualmente dirige il Museo di storia naturale dell'Università di Parma. Difficilmente si sposta dalla sua «tana» all'ultimo piano della palazzina dell'ateneo parmense. Ma Parisi ancora oggi è un personaggio scomodo. Non la pensa come gli altri su non poche questioni fondamentali legate proprio all'inquinamento della pianura Padana.

«Mi congratulo — dice — per la vostra inchiesta che ha come riferimento la nostra pianura. Bisogna smetterla di affrontare il problema inquinamento in funzione dello scarico. Si spieghi meglio, professore. Il problema — precisa Parisi — è che si è sempre visto tutto in funzione dello scarico e non del corpo d'acqua che riceve quello scarico. La pianura Padana è un addensato di moltissimi impianti a diversi livelli di rischio, dalla piccola fabbrica all'industria complessa. In realtà occorre fare un discorso di area e non di impianto. Un'area significativa è la pianura Padana che ha un collettore finale che è il Po (ed il mare Adriatico). Per cui, quando si deve valutare un contaminante, per esempio il fosforo, bisogna tenere presente l'intero bacino e cercare di capire quanto ne viene prodotto, quanto ne entra, quanto ne esce, dove va a finire. Una valutazione del genere oggi è possibile e farla.

«Cerchiamo di prevedere cosa potrebbe succedere. Faccio un esempio. Prendiamo la vicenda post Chernobyl. I dati sulla radioattività così come ci sono stati forniti secondo me sono da buttare al fini della radioprotezione. Non ci si può limitare a stabilire quanto cesio sia presente in un campione di carne di manzo, per stabilire se può essere mangiata o no. Si dovrebbe ricostruire l'intero ciclo: cosa che viene mangiata, il fieno da cui si nutre, il bene di quel fieno, quanto ne entra, quanto ne esce, dove va a finire. Una valutazione del genere oggi è possibile e farla.

«Confido molto nella gente che comincia a ragionare sempre più su queste problematiche. I morti di Chernobyl sono sicuramente serviti a questa causa. La gente si è spaventata. Io so che significa il dramma dell'evacuazione. L'ho visto con i miei occhi a Seveso. Vorrei che ci si riflettesse. Solo per cinque minuti.

Gravi danni
Da quella data fino all'anno scorso, numerosi altri episodi di morte di pesci e di altri organismi si sono succeduti a vari livelli di gravità. Un po' di pausa l'anno scorso ma per ricominciare subito nel 1986. E per fortuna che ancora non si sono fatti vivi i Dinoflagellati. Sono le alghe tossiche, alcune delle quali pericolose anche per l'uomo. Finora il mare Adriatico non è stato risparmiato, ma nell'emisfero Nord, segnala sempre il professor Marchetti, fioriture di questo tipo di alghe sono state segnalate lungo le coste della California, dell'Oregon, della British Columbia, della Florida e del Messico, ma anche in Giappone oltre che nelle acque costiere del mare del Nord, della Manica, del mar Baltico, delle coste del Sudafrica e della Nuova Zelanda.

La Montedison
Generalmente si concorda sulle seguenti percentuali (sempre riferite alle regioni che si affacciano o scaricano sull'Adriatico nord-occidentale): il 20% dagli scarichi urbani, il 20% dai detersivi, il 34% dal bestiame, il 6% dall'industria. La ripartizione è stata fatta dalla Commissione eutrofizzazione appositamente istituita.

Montedison e provenienti dagli impianti di Porto Marghera e che ancora non si riesce a far desistere da questo quotidiano avvelenamento dell'Adriatico, le industrie, certo non immuni da altri inquinamenti (come quello atmosferico), sono le meno responsabili del fenomeno dell'eutrofizzazione (anche se, come abbiamo visto, il fosforo, il cadmio, il mercurio, l'arsenico che pure arrivano in mare non provengono certo da abietti civili).

Le porcilaie
E veniamo ad un grande imputato, le porcilaie. Cni sostiene che siano l'attività zootecnica maggiormente indicata in male informato. Certo, fa effetto sapere che una detezione di un animale equivale a circa quattro detezioni di fosforo dovuto alle detezioni animali per regione (sempre rilevato dalla Commissione eutrofizzazione e relativamente all'anno 1983) è così ripartito: 46.886 tonnellate all'anno sarebbero prodotte dagli allevamenti bovini (in tutta la Lombardia con più di 15.000 tonnellate); 21.684 tonnellate sarebbero invece quelle prodotte dalle porcilaie. Anzi ogni zootecnico, osserva Giovanni Nespoli — la zootecnica rappresenta

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 345,44 con una variazione in rialzo dell'1,33 per cento. L'indice globale Comit (172=100) ha registrato quota 808,44 con una variazione positiva dell'1,18 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,119 per cento (10,091 per cento il precedente).

Totale	Chia.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Abrax	11.280	-1,14
Ferraris	33.810	0,33
Burton	11.110	-0,84
Burton R	18.940	3,09
Bur R 10/85	4.100	-1,20
Enodina	6.200	4,00
Enodina R	2.850	0,00
Ferugina R	2.900	1,66
ABBICURATIVE		
Abale	182.000	-0,26
Genarita	78.300	-2,46
Genarita R	183.800	1,80
Italia 1000	28.500	-0,81
Fondaria	93.600	-0,63
Genarita R	63.500	-0,40
Latina R	17.350	-0,58
Latina R	n.a.	n.a.
Liby Agriat	34.000	0,03
Liby Agriat R	41.800	0,38
Miano R	23.500	2,17
Rag. Fini	65.420	-0,09
Rag. Fini R	38.350	1,81
Sil R	n.a.	n.a.
Toro Ala. R	38.100	-2,08
Toro Ala. R	27.800	0,00
Unipol R	28.300	1,32
BANCARE		
Cent. Veneto	8.250	2,12
Comit	27.180	2,87
SCA. Mercant	14.010	4,16
SCA. Mercant R	37.140	3,38
BNA R	2.850	3,84
BNA R	5.390	3,28
BNA R (accisa)	10.280	0,16
B. Chivara	8.020	-1,95
BOC Roma	18.300	2,35
Lanario	4.810	0,83
Q. Varesino	1.800	0,00
C. Val. R	2.720	1,87
Carito R	3.505	1,01
Carito R R	3.000	0,35
Carito R R R	3.800	0,00
Credito Fon.	8.124	-2,38
Intereban R	30.950	3,68
Mediobanca	30.280	0,68
Nisa	2.328	-1,02
Nisa R	3.800	0,70
Quore Bri R	28.210	0,42
CANTIERE EDITORIALI		
Da. Medici	3.900	1,27
Burgo	12.570	4,66
Burgo R	8.900	3,13
Burgo R	12.300	2,41
Ediz. Europa	17.500	0,15
Mondadori	17.500	0,88
Mondadori R	10.250	3,12
CERAMICHE CERAMICHE		
Ceramica	3.225	-4,87
Italcementi	78.190	1,88
Italcementi R	40.450	0,87
Pozzo	899	2,92
Pozzo R	44.400	-2,32
Unicem R	28.900	1,87
Unicem R	13.990	-0,07
CHEMICI EROCAMBURI		
Borg	5.840	-1,00
Caflora	1.820	-4,40
Caflora R	1.485	-1,39
F.lli. M. Coni	1.100	3,84
Mont. 1000	12.120	1,31
F. Erba R	7.230	1,89
F. Erba R	10.900	8,87
Italgas	2.488	0,28
Italgas R	3.240	2,18
Mera Lancia	44.800	3,34
Mont. 1000	37.710	4,51
Montedison	27.200	0,17
Parisi	24.600	0,00
Parisi R	23.380	8,28
Parisi R	6.770	1,28
Parisi R R	3.210	2,28
Parisi R R	7.240	0,11
Record	13.000	-4,41
Record R	8.820	0,00
Record R R	8.220	0,13
Safit	11.100	1,93
Safit R	10.900	1,93
Safit R R	8.400	0,13
So. R. P.	21.100	0,00
So. R. P. R	4.170	-0,48
So. R. P. R	7.000	0,68
So. R. P. R	18.390	0,21
So. R. P. R	2.106	-1,64
COMMERIO		
Romano	1.310	8,17
Romano R	695	3,72
Romano R R	803	1,38
Romano R R	1.230	0,13
Sarda	14.200	17,34
Sarda R	8.750	10,08
COMUNICAZIONI		
Alitalia	1.101	1,01
Alitalia R	1.018	0,89
Alitalia R	3.200	0,00
Alitalia R	8.200	0,00
Alitalia R	30.000	0,08
Alitalia R	21.000	3,68
Alitalia R	21.000	2,98
Alitalia R	3.820	2,98
Alitalia R	3.820	0,30
Alitalia R	11.000	0,00
ELTROTTECNICHE		
Alitalia	4.000	1,27
Alitalia R	3.300	-0,51
Alitalia R	1.450	0,00
Alitalia R	1.700	2,52
FINANZIARI		
Acc. Banca	2.950	8,36
Acc. Banca R	15.000	1,64
Acc. Banca R	2.950	0,11
Acc. Banca R	641	4,23
Acc. Banca R	41.010	8,74
Acc. Banca R	21.800	1,14
Acc. Banca R	11.810	2,13
Acc. Banca R	1.473	1,28
Acc. Banca R	3.780	-2,83
CONVERTIBILI		
Banetton 88 W 6,5%	113	112,1
Bond-De Med 84 Cv 14%	247,8	248
Bond-De Med 90 Cv 12%	182	182
Bulloni 91/98 Cv 13%	162,5	168
Calsonic 83 Cv 13%	206	200
Calsonic 83 Cv 13%	681	678
Calsonic 83 Cv 13%	141	139,25
Edi-85 Italia Cv	158,1	158,25
Edi-85 Italia Cv	169	168,5
Edi-Salmon Cv 10,5%	126,8	126,1
Erasmus 85 Cv 10,75%	132,5	129
Erasmus 84 Cv 12%	410	408
Generali 88 Cv 12%	1185	1140
Generali 81 Cv 13,5%	782	782
Ime V 91 Cv 13,5%	135	135
Ime V 91 Cv 13,5%	310	310
Ime V 91 Cv 13,5%	218	222,5
Ime V 91 Cv 13,5%	258	258
Ime V 91 Cv 13,5%	183	189,5
Ime V 91 Cv 13,5%	220	220
Ime V 91 Cv 13,5%	420,5	418
Ime V 91 Cv 13,5%	830	828
Ime V 91 Cv 13,5%	n.p.	n.p.
Ime V 91 Cv 13,5%	149	145
Ime V 91 Cv 13,5%	263	268
Ime V 91 Cv 13,5%	87	89,25
Ime V 91 Cv 13,5%	n.p.	n.p.
Ime V 91 Cv 13,5%	171,2	171,5
Ime V 91 Cv 13,5%	189	189
Ime V 91 Cv 13,5%	160	168
Ime V 91 Cv 13,5%	370	370
Ime V 91 Cv 13,5%	3320	3299
Ime V 91 Cv 13,5%	470	470
Ime V 91 Cv 13,5%	207,8	206,5
Ime V 91 Cv 13,5%	280	348,5
Ime V 91 Cv 13,5%	388	347
Ime V 91 Cv 13,5%	364	360
Ime V 91 Cv 13,5%	327	317
Ime V 91 Cv 13,5%	240	238
Ime V 91 Cv 13,5%	388	388
Ime V 91 Cv 13,5%	n.p.	n.p.
Ime V 91 Cv 13,5%	482	482,5
Ime V 91 Cv 13,5%	330	328,5
Ime V 91 Cv 13,5%	280	280
Ime V 91 Cv 13,5%	189	187,5
Ime V 91 Cv 13,5%	196	196

Titoli di Stato

Titolo	Chia.	Var. %
BTP-10787 12%	102,3	0,29
BTP-10788 12%	102,3	-0,24
BTP-10789 12%	102,3	-0,21
BTP-10790 12%	102,3	-0,00
BTP-10791 12%	102,3	0,10
BTP-10792 12%	102,3	0,08
BTP-10793 12%	102,3	-0,19
BTP-10794 12%	102,3	-0,19
BTP-10795 12%	102,3	0,11
BTP-10796 12%	102,3	-0,18
BTP-10797 12%	102,3	0,00
BTP-10798 12%	102,3	0,00
BTP-10799 12%	102,3	0,00
BTP-10800 12%	102,3	0,00
BTP-10801 12%	102,3	0,00
BTP-10802 12%	102,3	0,00
BTP-10803 12%	102,3	0,00
BTP-10804 12%	102,3	0,00
BTP-10805 12%	102,3	0,00
BTP-10806 12%	102,3	0,00
BTP-10807 12%	102,3	0,00
BTP-10808 12%	102,3	0,00
BTP-10809 12%	102,3	0,00
BTP-10810 12%	102,3	0,00
BTP-10811 12%	102,3	0,00
BTP-10812 12%	102,3	0,00
BTP-10813 12%	102,3	0,00
BTP-10814 12%	102,3	0,00
BTP-10815 12%	102,3	0,00
BTP-10816 12%	102,3	0,00
BTP-10817 12%	102,3	0,00
BTP-10818 12%	102,3	0,00
BTP-10819 12%	102,3	0,00
BTP-10820 12%	102,3	0,00
BTP-10821 12%	102,3	0,00
BTP-10822 12%	102,3	0,00
BTP-10823 12%	102,3	0,00
BTP-10824 12%	102,3	0,00
BTP-10825 12%	102,3	0,00
BTP-10826 12%	102,3	0,00
BTP-10827 12%	102,3	0,00
BTP-10828 12%	102,3	0,00
BTP-10829 12%	102,3	0,00
BTP-10830 12%	102,3	0,00
BTP-10831 12%	102,3	0,00
BTP-10832 12%	102,3	0,00
BTP-10833 12%	102,3	0,00
BTP-10834 12%	102,3	0,00
BTP-10835 12%	102,3	0,00
BTP-10836 12%	102,3	0,00
BTP-10837 12%	102,3	0,00
BTP-10838 12%	102,3	0,00
BTP-10839 12%	102,3	0,00
BTP-10840 12%	102,3	0,00
BTP-10841 12%	102,3	0,00
BTP-10842 12%	102,3	0,00
BTP-10843 12%	102,3	0,00
BTP-10844 12%	102,3	0,00
BTP-10845 12%	102,3	0,00
BTP-10846 12%	102,3	0,00
BTP-10847 12%	102,3	0,00
BTP-10848 12%	102,3	0,00
BTP-10849 12%	102,3	0,00
BTP-10850 12%	102,3	0,00
BTP-10851 12%	102,3	0,00
BTP-10852 12%	102,3	0,00
BTP-10853 12%	102,3	0,00
BTP-10854 12%	102,3	0,00
BTP-10855 12%	102,3	0,00
BTP-10856 12%	102,3	0,00
BTP-10857 12%	102,3	0,00
BTP-10858 12%	102,3	0,00
BTP-10859 12%	102,3	0,00
BTP-10860 12%	102,3	0,00
BTP-10861 12%	102,3	0,00
BTP-10862 12%	102,3	0,00
BTP-10863 12%	102,3	0,00
BTP-10864 12%	102,3	0,00
BTP-10865 12%	102,3	0,00
BTP-10866 12%	102,3	0,00
BTP-10867 12%	102,3	0,00
BTP-10868 12%	102,3	0,00
BTP-10869 12%	102,3	0,00
BTP-10870 12%	102,3	0,00
BTP-10871 12%	102,3	0,00
BTP-10872 12%	102,3	0,00
BTP-10873 12%	102,3	0,00
BTP-10874 12%	102,3	0,00
BTP-10875 12%	102,3	0,00
BTP-10876 12%	102,3	0,00
BTP-10877 12%	102,3	0,00
BTP-10878 12%	102,3	0,00
BTP-10879 12%	102,3	0,00
BTP-10880 12%	102,3	0,00
BTP-10881 12%	102,3	0,00
BTP-10882 12%	102,3	0,00
BTP-10883 12%	102,3	0,00
BTP-10884 12%	102,3	0,00
BTP-10885 12%	102,3	0,00
BTP-10886 12%	102,3	0,00
BTP-10887 12%	102,3	0,00
BTP-10888 12%	102,3	0,00
BTP-10889 12%	102,	

CINA

Pechino rifiuta negoziati con Hanoi ma accetta la normalizzazione col Laos

Questa la risposta alla conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi indocinesi - Attacco vietnamita alla frontiera thailandese

Dal nostro corrispondente PECHINO — Niente negoziati tra la Cina e il Vietnam finché Hanoi non rinunci a tenere le proprie truppe in Cambogia. D'accordo invece per l'avvio di un processo di normalizzazione con il Laos, che confina con la Cina e che, con la Cambogia, uno dei tre paesi nella sfera d'influenza di Hanoi.

GRAN BRETAGNA

Una bomba ha distrutto il centro anti-Khomeini

La vittima era un nostalgico dello scià - Accuse degli oppositori all'ambasciata di Teheran, che risponde smentendo categoricamente

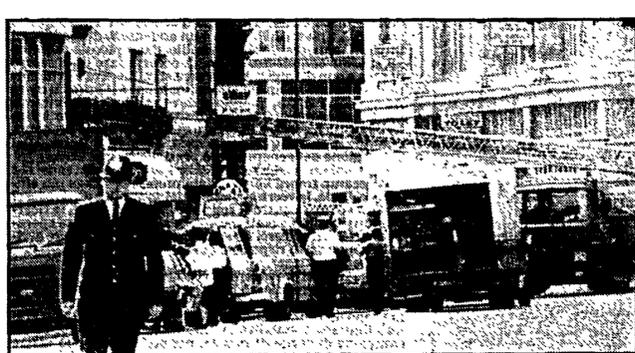
Dal nostro corrispondente LONDRA — Quasi sicuramente è stata una bomba a distruggere la cartoleria-libreria iraniana che agiva come centro anti-Khomeini, mercoledì pomeriggio. Ieri gli investigatori di polizia erano pressoché convinti che, all'origine dell'attentato, c'era una persona che ha provocato un morto e 12 feriti di cui uno grave, ci sia un attentato terroristico e non una fuga di gas come si era in un primo momento pensato.

UNGHERIA

L'economia perde colpi Ora si punta sull'export

Nel 1985 il reddito è calato dell'1,5% - Il problema «produttività» - La ricetta anticrisi: giro di vite nei consumi e più esportazioni di prodotti ad alto valore aggiunto

Nostrò servizio BUDAPEST — L'economia ungherese, una delle più efficienti dei paesi del Comecon, sta perdendo colpi, batte in testa come un motore in fase difettosa con un carburante non appropriato. Nel 1985, per la prima volta dopo molti anni, il reddito nazionale non è aumentato, anzi ha segnato una diminuzione dell'uno e mezzo per cento, e per la prima volta negli ultimi cinque anni l'Ungheria non è riuscita a ridurre il proprio debito estero, che era e rimane uno degli obiettivi fondamentali della politica economica del paese.



GILE

L'ambasciata italiana tenuta «sotto controllo»

SANTIAGO — Pinochet faceva tenere sotto controllo l'ambasciata italiana e quella spagnola. E sembra anche le delegazioni diplomatiche di molti altri paesi. Le loro telefonate erano intercettate, così come veniva letta tutta la posta che entrava e usciva dalla ambasciata. La notizia è stata fornita ieri da due ex agenti dei servizi segreti fuggiti dal paese. Poco dopo, l'ambasciatore spagnolo a Santiago aveva già fatto pervenire al ministro degli Esteri spagnolo una dura nota di protesta.

VACANZE LIETE

- BELLARIA - Hotel Tonetti - Tel. 0541/44.330 - Moderno - vicino mare - tranquillo - camera servizi, balcone - ascensore - giardino - parcheggio. Offerta speciale: 21-31 agosto 25.000 - settembre 23.000 tutto compreso. Direzione proprietaria (1215)

COMUNE DI BELLARIA-IGEA MARINA

Licitazione privata Il Comune di Bellaria-Igea Marina indaga quanto prima la licitazione privata per l'appalto dei lavori: «Ristrutturazione di strade comunali interne e di realizzazione delle conseguenti opere di urbanizzazione primaria nel tratto di via Paolo Guddi compreso tra piazza Don Minzoni e piazzale Gramsci - 2° stralcio IMPORTO A BASE D'ASTA L. 739.340.350»

CITTÀ DI RIVOLI

Avviso di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto delle opere per il riutilizzo del compendio ex scolastico di viale Gramsci quale centro di formazione professionale - 1° lotto. Importo base di gara L. 257.202.581

- MATILDE TORRITI Il marito, i figli, i nipoti, la nuora e il genero, la ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Orbassano 21 agosto 1986

GOLFO

Aerei iracheni bombardano due petroliere

NICOSIA — Due petroliere cariche di greggio iraniano sono state attaccate dagli aerei dell'aviazione irachena nelle acque del Golfo Persico a poca distanza dalla costa dell'Iran. L'annuncio è stato dato ieri dalla radio di Baghdad, captata a Nicosia. Quasi nello stesso istante il presidente del Parlamento iraniano, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, affermava a radio Teheran che è ormai giunto il momento della vittoria finale.

USA-URSS

Nuovo incontro sui problemi regionali

WASHINGTON — Stati Uniti ed Unione Sovietica avranno entro la fine del mese un incontro dedicato alle stesse questioni regionali in generale. Lo ha riferito ieri il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman, il quale non ha detto dove l'incontro avrà luogo, ma ha affermato che la delegazione americana sarà guidata dal sottosegretario di Stato Michael Aronson.

FILIPPINE

Assassinato un sindaco pro Marcos

MANILA — Un sindaco appartenente al partito dell'ex dittatore Marcos è stato ucciso ieri da un gruppo di uomini armati in un centro non lontano da Manila. È il secondo assassinio di sostenitori di Marcos nello spazio di due giorni. La vittima di ieri si chiamava Jose Payumo, sindaco della città di Dinulupihan. L'uomo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco mentre si stava dirigendo verso il municipio.

Brevi

- Vice primo ministro sovietico in Cina PECHINO — Il vice primo ministro sovietico e presidente della commissione statale per la pianificazione, Nicolò V. Talzin, sarà in Cina a metà settembre. Al centro dei colloqui con i dirigenti cinesi questioni economiche.

EL SALVADOR

Governmento e guerriglia: incontro in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Guerriglia e governo salvadoreño tornano a sedersi intorno ad un tavolo, dopo due anni, per cercare di riprendere il filo delle trattative bruciate. Interrotto dal presidente José Napoleón Duarte dopo appena due incontri. Anche questa volta il ruolo di mediatore è stato affidato all'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas.

EL SALVADOR

Governmento e guerriglia: incontro in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Dopo due anni di stasi diplomatica e di guerra sempre più spietata, il fatto stesso che guerriglia e governo tornano a parlarsi è senza dubbio un segnale positivo. C'è tuttavia da notare che si tratta di una riunione «preliminare» e che si tiene in campo neutro, fuori dal Salvador.

Brevi

- Il genero di Kruscev elogia papa Giovanni MOSCA — In un articolo dell'«Izvestia» Gerasim, Alkizai Agudov, genero di Kruscev, ricorda il suo incontro con papa Giovanni affermando che sono ancora di questi i suoi saggi parole di pace.

Siberia e Asia centrale PARTENZA: 14 settembre DURATA: 12 giorni QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.960.000 INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Unità vacanze MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557 ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 49.50.141 e presso tutte le Federazioni del Pci

ARCHIVIO ITALIA



di WLADIMIRO
SETTIMELLI

«LAMBRETTA» o «Vespa»?
«Vespa» o «Lambretta»? Sono i due più famosi scooter italiani: quelli che fecero uscire il paese dalla schiavitù della bicicletta per avviarlo verso le quattro ruote. Non solo: furono anche lo «status symbol» di tutta un'epoca e la «certificazione» di un carattere, di uno stile, di un modo di vita. Montare «Vespa» o «Lambretta», infatti, significava subito qualificarsi, riconoscersi, identificarsi per gruppi sociali, per attitudini psicologiche e provenienza. Due «partiti», insomma. Due modi di concepire sobrietà, eleganza, velocità, stabilità su strada e robustezza. Negli anni Cinquanta le discussioni sui due mezzi, ai bar, nei circoli, nelle case del popolo, nelle parrocchie, sul posto di lavoro o per strada, poteva durare ore. La «Vespa» pareva più adatta alle donne, fin dai primi modelli, per «dolcezza» di guida e perché copriva interamente le gambe senza far salire le gonne al vento. Inoltre, era più elegante e raffinata: adatta, cioè, al «signorino di città», o al professionista che non al ragazzo di paese e all'operaio. Aveva — è vero — la «carrozzeria» un po' più ingombrante, ma era pratica e sicura. Queste le tesi che portavano i «vespisti» a sostegno della loro scelta. Accusavano, tra l'altro, la «Lambretta» di essere più «grezza» e meno «fine». I «lambrettisti», invece, sostenevano che il loro mezzo era molto più solido, da «battaglia», più maschile e meno «leccato». Inoltre aggiungevano ancora che il prodotto «Innocenti» aveva un solido motore centrale e quindi una maggiore stabilità. La «Vespa», con il motore laterale, era sbilanciata e pericolosa sulle strade bagnate. Naturalmente, erano risse e discussioni che non trovavano mai una conclusione. Così come quella su quale dei due mezzi fosse nato prima. Ebbene, una rapida inchiesta condotta in questi giorni non ci ha permesso di venire a capo del «segreto», neanche dopo tanti anni. Il commendatore Carlo Valsecchi, uno dei più vecchi concessionari «Lambretta» italiani, che abita a Erba, in Brianza, dice: «Non ho dubbi: è nata prima la «Lambretta». Ricordo bene tutto. Fu progettata per i paracadutisti». Valsecchi, che ha conservato nella sua officina tutta una serie di modelli «Lambretta» (anche i primi usciti) aprirà presto un museo per lo scooter del cuore: sarà il primo in Italia. Alla Piaggio di Genova, invece (la «Vespa» usciva dagli stabilimenti di Pontedera) gli addetti stampa sostengono che è stata la loro «due ruote» ad essere stata progettata per prima e immessa sul mercato. Tra l'altro, è ancora regolarmente in vendita e, dal 1946 ad oggi, ne sono stati venduti ben nove milioni di pezzi. Abbiamo però anche scoperto che, per la «Lambretta», c'è, nell'anno di grazia 1986, una specie di contrabbando sotterraneo: non bisognerebbe parlarne, ma ormai è fatta. Ne arrivano dalla Spagna, in quantità modeste, fabbricate dalla ditta «Serveta». Roba per appassionati, insomma. Forse, più in qua, ne arriveranno dall'India alla quale furono venduti tutti gli impianti nel 1970.

I due scooter, ovviamente, fanno ormai parte della storia della motorizzazione e furono, per anni, un fatto di costume di enorme portata. La «Vespa» ha, alle spalle, una «vicenda» che parte da lontano: da quando, cioè, Rinaldo Piaggio fondò a Genova un laboratorio per la lavorazione del legno. Poco dopo si passò alle carrozze, poi alle vetture ferroviarie e poi, a Pontedera, alla costruzione degli aerei. Fu nel centro toscano che venne costruito il quadrimotore P 108. La guerra fece a pezzi tutto. Con il ritorno della pace, Enrico Piaggio, attento alle necessità del momento, decise di ripartire facendo costruire un piccolo ed economico veicolo a due ruote: in pratica una specie di «sedia mobile». L'ingegner Corradino D'Ascanio, inventore dell'elicottero con elica a passo variabile, realizzò il prototipo della «Vespa», utilizzando anche materiali degli aerei. Lo scooter fu così chiamato perché aveva un motorino silenzioso che «ronzava» appena. Stessa situazione per la «Lambretta», nata alla «Innocenti» di Lambrate, presso Milano, alla fine del conflitto mondiale. Anche l'ingegner Ferdinando Innocenti si rese conto che la gente aveva voglia di muoversi, correre, spostarsi. Progettò la «Lambretta» sulla quale, però, non montò mai. Dopo qualche anno aveva ottomila dipendenti e un fatturato di 60 miliardi ogni dodici mesi. «Vespa» e «Lambretta» iniziarono così a correre sulle strade di tutto il mondo: vennero persino acquistate dalla polizia metropolitana di grandi nazioni. In Italia nacquero subito anche i «Lambretta club» e i «Vespa club» che riunirono migliaia di appassionati. Vennero organizzati, un po' ovunque, «raduni» e memorabili viaggi collettivi. Visto il successo degli scooter, vennero immessi sul mercato, da altre grandi aziende, veicoli a due ruote di ogni tipo e specie. I più anziani ricorderanno il «Rumi», il «Mival», il «Parilla», il «Mosquito», il «Cab», il «Bianchi», il «Morini», il «Galletto» (della Guzzi). Ma nessuno riuscì mai ad insidiare le posizioni di predominio della «Vespa» e della «Lambretta».

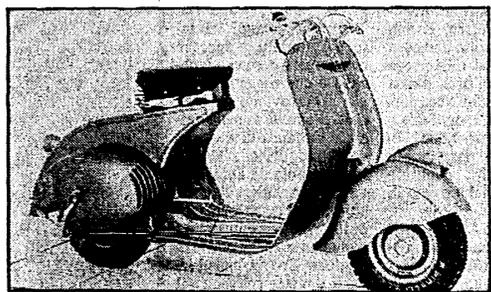
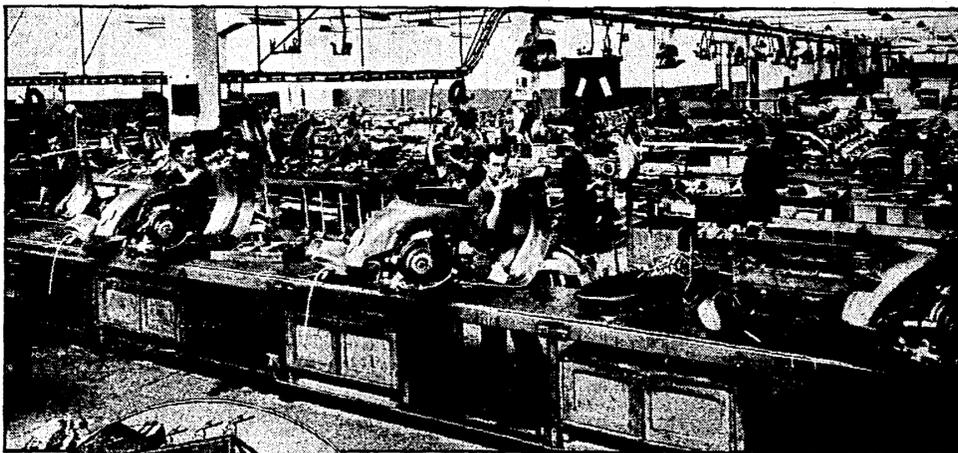


La nascita, nell'immediato dopoguerra, dei due più popolari scooter italiani. Avere l'uno o l'altro significava «identificarsi», «riconoscersi» e appartenere a gruppi sociali diversi - Discussioni senza fine. Tutti gli anni '50, prima del boom dell'auto, segnati dai due veicoli

Io Lambretta E tu? Io Vespa



Nel 1946, l'Italia si «divide» in due: da una parte i «lambrettisti» (a sinistra) e dall'altra i «vespisti» (a destra). Quale dei due scooter fu immesso per primo sul mercato? Non si sa ancora. Con la «Vespa» e la «Lambretta» ebbe comunque inizio, nel paese, l'epoca della motorizzazione di massa. Nella foto grande, qui sotto, la prima catena di montaggio della «Vespa», alla «Piaggio» di Pontedera. Sotto a destra, il «prototipo» della «Vespa» prima serie, in una foto pubblicitaria dell'epoca.



A destra, l'ingegner Corradino D'Ascanio, «inventore» della «Vespa», fotografato alcuni anni fa. Sotto, il raduno presso Milano di un gruppo di «lambrettisti» soci del club locale, «Innocenti» e «Piaggio», le due aziende in competizione, organizzarono, in tutta Italia, centinaia di club di appassionati a viaggi collettivi in tutta Europa. Nel fondo, un camion carico di «Lambretta» arriva per la consegna mensile ad un concessionario. Sotto il fondo: la motorizzazione è arrivata davvero: «Vespa» e «Lambretta» a centinaia, nel posteggio di uno stadio di campagna. Qui a fianco, a sinistra, catena di montaggio della «Lambretta» negli stabilimenti «Innocenti».



il Racconto dell'inatteso

La vestaglia rossa

di ENZO RUSSO

DEL MARESCIALLO Ghidelli dicevano che era possibile raccontare in sua presenza anche le più crudeli barzellette sui carabinieri. Non le capiva.

Era vero. Oltre a non capirle il sottufficiale si rifiutava anche di prenderle in considerazione sotto qualsiasi aspetto. Tutto ciò che non era concreto o almeno un poco attinente col reale gli sfuggiva completamente. In cinquant'anni di vita mai un'idea, e quelle altrui erano invisibili meteoriti che sfrecciavano altissime e silenziose sul suo modesto orizzonte. Ma se una sola briciola di quelle meteoriti cadeva per caso al suolo era capace di osservarla, annusarla e ruminarla per giorni, per mesi, senz'ombra di impazienza.

Quando il banchiere era arrivato per la prima volta in paese, Ghidelli si era stupito per i commenti eccitati del Circolo. Persino il dottor Ferrari, sempre solo contro tutti, si era unito al coro: miliardi, politica, altissime relazioni, miliardi, grande potenza, miliardi, alta finanza, miliardi di miliardi... Di miliardi, altro concetto astratto, il sottufficiale non si intendeva, ma aveva capito che l'acquisto di villa Meridiana da parte del banchiere rappresentava per quella piccola comunità agricola una novità dai contorni ampi, indefiniti, ma comunque di competenza della locale stazione dell'arma.

Lo aveva visto tre o quattro volte, e una sera gli aveva anche parlato. L'uomo era anziano, piccolo, stanco. Pur osservandolo con attenzione, Ghidelli non aveva notato tracce di miliardi né di potenza né di altro. E non aveva mai capito che cosa spingesse quel misterioso personaggio a presentarsi in paese, con due o tre persone al seguito, ogni due o tre mesi, per vacanze brevi e timide passeggiate nella curiosità generale del paese e del Circolo in particolare.

Poi, a poco a poco, tutti si erano abituati alla novità e solo al Circolo, giornali alla mano, si continuava a commentare le gesta del personaggio sugli aspri campi di battaglia della finanza europea. In silenzio, il maresciallo stava ad ascoltare, attento ma non interessato. Come per le barzellette sui carabinieri.

Poi, un lunedì di Pasqua, il banchiere si era sparato nel bagno di villa Meridiana. All'alba il telefono era squillato in caserma: non accadeva mai, e i militi in mutande si erano raccolti intorno a Ghidelli che aveva preso il ricevitore. Dieci minuti più tardi scendevano dalla Campagnola davanti a villa Meridiana illuminata dentro e fuori mentre in paese, il diavolo sa come, la notizia già rimbombava per vie e piazze.

La sera prima, a tarda ora, l'uomo s'era chiuso nel minuscolo bagno attiguo alla camera da letto, s'era inginocchiato davanti al water con la testa quasi nella tazza (e perché mai? Per non sporcare?) e s'era sparato in bocca con un piccolo calibro, una di quelle pistolette per signora col manico di madreperla, poco più di un giocattolo. Verso le cinque e mezzo del mattino Bartellini, il segretario, era entrato nella sua camera per svegliarlo, poi aveva bussato alla porta del bagno, aveva tentato di aprirla e alla fine, allarmato, aveva chiamato Bastiano, il custode, e la moglie di questi: Rosa, cuoca, donna delle pulizie e quinta colonna della curiosità paesana nel rifugio del

banchiere. Insieme avevano sfondato la porta. Poi, mentre Bastiano correva in bicicletta dal dottor Porta che aveva il telefono guasto e Rosa telefonava ai carabinieri, Bartellini aveva tentato inutilmente di soccorrere il padrone, accorgendosi solo allora del sangue che era diligentemente colato giù nella tazza, macchiando appena il bavero della vestaglia rossa.

Ghidelli non conosceva altri giornalisti che il corrispondente locale della «Gazzetta dello Sport», al secolo parrucchiere per signora. E aveva visto il paese invaso da inviati e fotoreporter inverosimili per numero, pretese, abbigliamento, ficcanasceria e voglia di spendere. Non aveva mai visto un generale dell'arma, alla cui esistenza credeva per fede, e ne aveva addirittura ospitato uno in caserma, attorniato da colonnelli e capitani, grave e altero, ma non fino al punto da non parlargli. Gli aveva chiesto infatti un breve rapporto orale sui fatti, ascoltandolo con lusinghiera attenzione, e poi si era garbatamente lamentato dello stato dei servizi e in particolare della mancanza di acqua calda.

Sabato mattina il sottufficiale si alzò con la sensazione che finalmente fosse finita. I funerali dell'illustre defunto si erano svolti a Milano il giorno prima e alla sera il paese ne aveva devotamente seguito le fasi prima sul Tg2 e subito dopo sul Tg1. Villa Meridiana era chiusa.

Ma non era finita. «Strano che si sia ammazzato» osservò già l'indomani mattina il direttore della Cassa rurale, Magrini.

«Perché strano?», si informò Ghidelli, e apprese con stupore cose che ignorava e che molti giornali già riportavano. Il banchiere aveva appena iniziato la causa di divorzio dalla moglie, che viveva in Germania da anni. Stava per concludere l'acquisto di una grossa società di informatica e insomma aveva un sacco di carne in pentola. Era strano davvero, dovette convenire il sottufficiale leggendo con attenzione quella prosa rapida e sarcastica, così diversa dai rapporti che scriveva e leggeva. «Avrà avuto un momento di depressione» decise alla fine: era un uomo solo, molto solo. Su questo concordavano anche i giornalisti.

«Solo e pieno di nemici», precisò il sindaco, che era primo cugino di Rosa, la moglie di Bastiano. Bastiano era scorbutico e taciturno, ma Rosa parlava. E aveva raccontato di strane precauzioni, del telefono a cui il padrone non rispondeva mai, del segretario armato, di un sistema d'allarme elettronico, una roba da milioni (e Ghidelli provò un certo disagio scoprendo di non essere al corrente di una cosa come quella). E tante altre cose, soprattutto la paura che «il vecchio», come lo chiamava Rosa, dimostrava ad ogni rumore insolito, o quando aspettava gente: strane visite notturne, macchine targate Milano o Roma.

«Eh già: qui siamo a metà strada» convenne tra sé il maresciallo. E questo spiegava (non ci aveva mai pensato) perché il banchiere avesse scelto proprio quella contrada per improvvisate vacanze agresti: altro che pace bucolica, come si erano orgogliosamente illusi i paesanotti. Isolato, vicino allo svincolo dell'Autosole, piccolo e facilmente controllabile, il paesino rappresentava per quell'uomo una specie di garconnière d'affari, come aveva



Enzo Russo è nato in Sicilia nel 1946. «Approdato» a Milano nel '72, tre anni dopo ha esordito con un giallo per ragazzi, primo di una lunga serie pubblicata dall'editore Mondadori. Successivamente, sempre per Mondadori, ha scritto numerosi romanzi gialli tra cui «Il caso Montecristo», «La tana degli ermellini» e «Il martedì del diavolo», dal quale l'anno prossimo sarà tratto un film. Tra gli ultimi lavori ricordiamo due romanzi di ambiente automobilistico e una biografia di Gilles Villeneuve. Molte sue opere sono state tradotte in varie lingue.

disegno di Giulio Peranzoni

osservato al circolo il dottor Costa, facendo ridere tutti.

Ma Ghidelli non aveva trovato spiritosa la battuta e nel primo pomeriggio si presentò alla villa con finta, tranquillizzante giovialità, accettando un bicchiere di vino da Rosa e facendo capire a Bastiano che si trattava di una noiosa formalità burocratica. Salirono di sopra. L'appartamento del banchiere non gli comunicò alcuna idea, né il minuscolo bagno, con la porta ancora scardinata. Ma Bastiano fece un'osservazione che lo colpì.

«Una porticina di cartone. Il dottor Bartellini poteva buttarla giù con una spallata, grosso com'è, e invece ha chiamato aiuto. Si vede che non voleva prendersi la responsabilità...»

«Sì, era strano, ma che voleva dire? Ci pensò inutilmente per delle ore, poi

decise di inoltrare una regolare domanda di informazioni al comando regionale su quel Bartellini. Il magistrato ci aveva già pensato di sicuro, ma è meglio sempre un rapporto di troppo che uno di meno.

Nel frattempo, approfittando di un'occasione favorevole, riuscì a farsi raccontare da Rosa com'erano andate le cose quella notte. Se lo fece ripetere per due volte, sperando di cogliere qualcosa di strano. Non colse nulla, forse perché nella storia di quei brevi e concitati minuti non c'era niente di strano. Ma la donna, alla fine, aggrottò la fronte e disse:

«Io volevo aiutarlo a portare quel poveretto di là in camera da letto, anche se avevo visto la pistola e avevo capito che era morto. Ma lui non ha voluto, ha detto che faceva da solo. «Chiami i carabinieri, piuttosto... Se lo ricorda, maresciallo? Ero io al

telefono».

«Sì, me lo ricordo», disse Ghidelli. Di sfondare quella porticina da solo non se l'era sentita; di maneggiare un cadavere sì. Era un comportamento ambiguo, ma anche il brigadiere Pilato, un palermitano anche troppo sveglio, convenne con lui che quel dettaglio non provava niente. Se il comportamento del segretario nascondeva una manovra per occultare un delitto, quale poteva essere mai questa manovra e come avrebbe potuto compierlo il delitto? Era la prima volta che qualcuno gli metteva sotto il naso l'ipotesi del complotto e del delitto, e Ghidelli costrinse il brigadiere a restare in piedi fino a tardi per parlarne. Poi, alle dieci, lo lasciò libero e se ne andò a letto con un gran mal di testa.

«Tu ti stai gustando il fegato con questa storia. Lascia perdere», lo esortò

dente di omicidio per legittima difesa, porto d'arma da guerra, caccia senza licenza (due volte) e risa con lesioni gravi. Tutta roba leggera o giustificata dalla legge. «Un violento, però» si consolò Ghidelli meditando su quei fogli di cattiva qualità. Uno che poteva uccidere senza farsi venire tremori nevrotici. «Uno con le palle», insomma, precisò Pilato dopo aver esaminato a sua volta il rapporto.

Ma prove niente. «... e senza prove non si pianta un chiodo» sentenziò l'avvocato Mazzotta con cui, in un momento di debolezza, Ghidelli si era trovato a confidarsi. «Sa qual è l'unico punto debole della posizione di questo... di questo...».

«Bartellini».

«Sì. E' che ha fatto in modo di restare solo col cadavere, prima che arrivassero i soccorsi. Forse ha temuto che ci fosse una lettera di addio posata sul bidè, una lettera compromettente per sé e per altra gente. Ecco, questo è l'unico punto».

«Bè, allora bastava buttarla giù la porta da solo, accertare quello che doveva accertare e poi chiamare gente», obiettò il sottufficiale. L'avvocato serrò le labbra e Ghidelli capì perché lo chiamavano «la donnola».

«Meglio di no: quella porta chiusa dall'interno resta la sola prova che il banchiere si è suicidato. Se alla prima spallata andava tutto a pezzi e la chiave si sfilava, addio prova... poteva persino beccarsi un'accusa di omicidio...».

«Eh già. Ma Bastiano e Rosa non hanno notato nessuna lettera, e se c'era si doveva vedere subito. A parte questo che altra ragione poteva avere il segretario di restare solo col cadavere?».

«E che ne so!», ribatté seccamente l'avvocato.

«Vallo a capire», borbottò il sindaco.

«Non saprei, maresciallo», si arrese il pur tenace Pilato.

«Avrà scambiato il cadavere con un altro!», strillò la signora Ghidelli esasperata, e gli girò le spalle facendo scricchiolare il vecchio letto. Il maresciallo non si offese e non sorrise, ma rimase a contemplare il buio per un pezzo prima di prendere sonno, e poi dormì male.

Al mattino presto si presentò alla villa. Bastiano non c'era e Rosa forse equivocò il senso della visita, ma non ebbe tempo di compiacersene perché Ghidelli le sparò la domanda più strana che si fosse mai sentita fare.

«Certo che sono sicura, maresciallo... anche se

non l'ho visto in faccia. Aveva la solita vestaglia, quella vestaglia rossa, una roba molto fine... Però l'ho visto bene dopo, quando sono tornata su: il signor Bartellini l'aveva disteso sul pavimento...».

«Prima no e dopo sì» disse il maresciallo, o forse lo pensò soltanto, perché Rosa lo fissava tacendo. E continuò a pensarlo fino a notte alta, forse lo disse anche, perché la moglie sussultò più d'una volta nel sonno. Al mattino, prestissimo, si mise al lavoro sull'anziana Olivetti della caserma.

«Trattasti quasi certamente di delitto» dichiarava il rapporto dopo un breve esordio, e spiegava che il Bartellini «avrebbe così proceduto, con l'aiuto indispensabile di un complice facile da nascondere nel grande caseggiato della villa».

In qualche modo aveva trascinato il banchiere nel gabinetto, fulminandolo con un colpo a bruciapelo e lasciando che il sangue finisse di scorrere del tutto nella tazza. Poi, molto più tardi, lo aveva portato altrove, mentre il complice indossava la vestaglia dell'ucciso e dopo aver chiuso la porta dall'interno ne assumeva la posizione di morte.

«Solo allora il Bartellini poteva chiedere soccorso e procurarsi con loro aiuto la prova che, essendo la porta serrata dal dentro, l'uomo si era necessariamente ucciso».

Ma Rosa e Bastiano non dovevano vederlo in faccia, dato che non era il padrone e non era morto. Così, mentre i due correvano via ad assolvere due incarichi diversi, il segretario aveva ricollocato il corpo del banchiere al posto giusto, infilandogli la giacca da camera, e il complice si era eclissato nella notte ancora silenziosa.

Alle nove del mattino il rapporto era concluso. Più che il contenuto era stata la forma a far sudare Ghidelli. A lui la verità l'avevano sbattuta in faccia. Non poteva fare lo stesso coi superiori di altissimo grado che l'uno dopo l'altro avrebbero letto quelle righe. Riaprire un caso chiuso è come riaprire una tomba: timbri e preghiere non bastano mai.

Per tutto il giorno lo tenne al sicuro nel cassetto della scrivania e per tutto il giorno quelli che parlavano con lui notavano qualcosa di insolitamente euforico, nel suo atteggiamento. Tutti meno la moglie, che gli teneva ancora il broncio e non lo guardava in faccia. Alla fine, prima di cena, si decise, lo firmò e lo imbucò perché partisse con la corriera delle sette, l'indomani mattina.

Non ebbe mai risposta.

è in edicola

Tango

CHI S'INCAZZA E PERDUTO...



RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

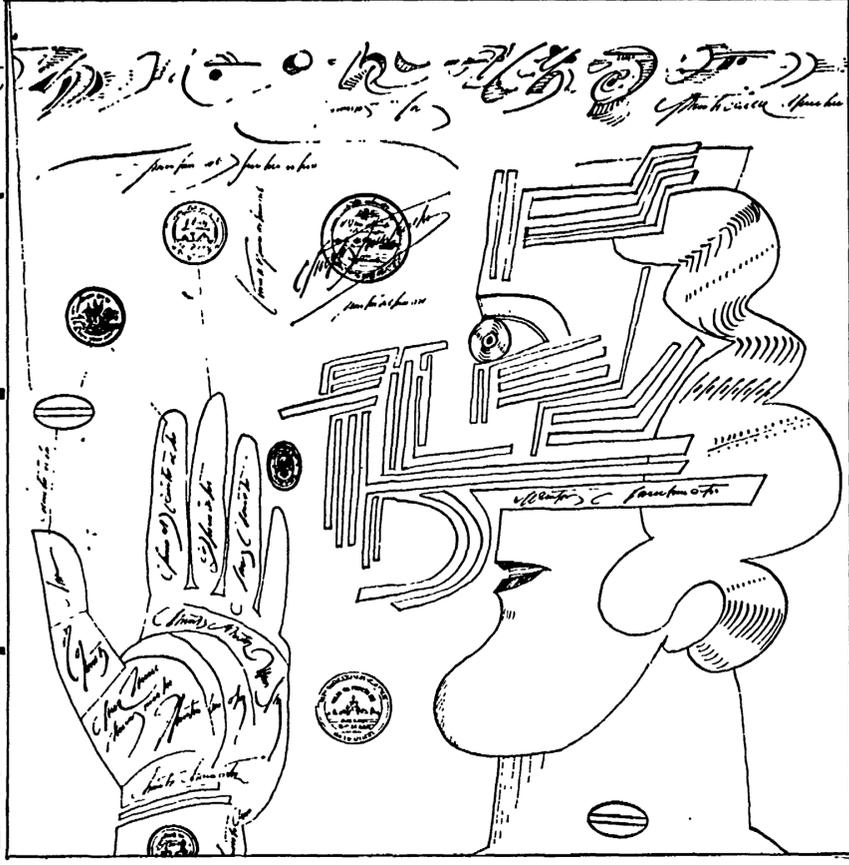
un libro di 128 pagine
tutte da ridere

Spet cultura

UNA VOLTA SOLA «Giorgio/Giorgio» mi sono chiamato. // Mi è venuto in mente «Vittorio/Vittorio» // E mi sono allarmato. È una breve poesia di Giorgio Caproni, compresa nel suo nuovo libro, *Il Conte di Kevenhüller* (Garzanti, pag. 186, L. 26.000) e s'intitola *Faura terza*. Quel «Vittorio» è Vittorio Sereni, che nella sua poesia *Faura seconda* sentiva una voce che lo chiamava, «dalla strada sotto casa/in un'ora di notte» e poi, quella voce, «Con dolcezza, «Vittorio/Vittorio» mi disarma, arma/contro me stesso me». In quella poesia, Caproni deve aver colto un attimo di parziale coincidenza con il suo coetaneo, più sereno, scomparso: l'armarsi, il cacciare, e l'essere — oltre che cacciatore — anche il bersaglio, la preda, come chi punta la mira davanti allo specchio, sono elementi di una precisa predilezione tematica nel Caproni di questi anni, anche del suo più recente libro.

La verità, però, è che questi due straordinari poeti sono tra loro molto diversi e io li vedo proprio rileggendo tutte le poesie di Vittorio Sereni (*Montadori*, pag. 304, L. 35.000, il volume torinese, anche le traduzioni, è a cura di Maria Teresa Sereni e con prefazione di Dante Isella) e leggendo il Conte di Kevenhüller. Basti pensare al progressivo allontanarsi da una scena storica riconoscibile, al collocare la propria vicenda, a molti anche bravi, qualche sillaba di sapore retorico. Niente di tutto questo in Sereni, pur nella lucidissima coscienza del dramma che stava vivendo.

I lettori riscoprono il piacere del libro di versi. E le case editrici non si fanno pregare. Ecco allora «Tutte le poesie» di Vittorio Sereni, «Il Conte di Kevenhüller» di Giorgio Caproni, «Idioma» di Andrea Zanzotto e le «Canzonette mortali» di Giovanni Raboni



Difficile sbagliarsi, con la poesia. Si può dire che i pochi libri che entrano in commercio, che si vedono in libreria, sono per lo più buoni o molto buoni. Semmai ce ne sono altri, che escono più nascostamente, e che meriterebbero almeno una parte dell'attenzione riservata, ad esempio, a tanta mediocre narrativa. Ogni generazione raccoglie esperienze diverse, di vita, di cultura, di linguaggio; ogni generazione esprime i suoi poeti, i grandi e i piccoli. Quest'anno sono usciti

libri molto belli di autori importanti di età ed esperienze diverse. In cima, idealmente, «Tutte le poesie» di Vittorio Sereni, che non è più tra noi da ormai tre anni. Un autore della stessa generazione, che ha cominciato a pubblicare versi cinquant'anni fa, Giorgio Caproni, dopo «Il franco cacciatore» (1982) e la splendida raccolta di «Tutte le poesie» (1983), prosegue dandoci conto di singolari battute di caccia con «Il Conte di Kevenhüller». Scendendo, nell'età, di un decennio, troviamo il compiersi, con «Idioma»,

della trilogia di Andrea Zanzotto, iniziata nel '78 con «Il galateo in bosco» e arrivando ai nati degli anni Trenta, ecco le poesie d'amore («Canzonette mortali») di Giovanni Raboni. Ma le classificazioni per fasce generazionali, s'intende, sono poco più che espedienti di comodo. Quello che conta è che questi libri sono già in grado di costituire l'avvio per un'eccezionale biblioteca di base della poesia italiana contemporanea. Che non si arresta ai cinquantenni, si capisce.

...Amore scalda e nutre il mio valore...

Giovanni Raboni ha scritto poesie d'amore tra le più belle del dopoguerra. Ricordo, a chi eventualmente avesse la memoria corta o fosse un po' distratto, una sezione di *Cadenza d'inganno* intitolata *L'intoppo*. C'era tra le altre una poesia che finiva così: «eccoli alle presenti tenerezze, al verme/dolcissimo che ci fa fuori la vita e non fa/conto così presto di non aver fame». Sono passati più di vent'anni da quando Raboni scriveva quelle poesie, e credo sia bene rileggerle, magari riscoprirle, proprio adesso che sono uscite le *Canzonette mortali* (Croccetti, pagg. 67, L. 14.000), nuove poesie d'amore, appunto.

Il libro è diviso in tre parti. La prima comprende le vere e proprie *Canzonette mortali*: dieci poesie nelle quali progressivamente la materia si va riducendo, come un corpo che veda attenuarsi, assottigliarsi inesorabilmente il proprio spessore, cedendo goccia a goccia il proprio tempo di sopravvivenza. Dieci versi la prima poesia, nove la seconda, otto la terza... Uno soltanto la decima, che è l'immagine di un leggero movimento che non comprende altri nascosti: «Ti giri nel sonno, in un sogno, a poca luce». La seconda parte, *Lista di Spagna*, si svolge in ventotto brevi poesie, che sono come ventotto frammenti di un racconto lirico d'amore. La terza, infine, comprende la sestina, imitata-tradotta, di Arnaut Daniel (il creatore di questo tipo di componimento) e sette metri ispirati dallo stesso poeta provenzale. Anche in questa terza sezione, con ben diverso linguaggio, il tema è l'amore: «Amore, la mia cara, Amore scalda e nutre il mio valore». L'ampante è a coerenza rispetto ai precedenti testi; solo che qui colui che parla sembra appartarsi e riflettere su Amore e su di «lei», a cui non si rivolge più direttamente, come prima, quando ricomponeva le fasi di una vicenda.

Le *Canzonette* sono poesie d'amore accompagnate dal respiro della morte che si intrufola, quieto. Poésie nelle quali l'amore consente però di assaporare, fino in fondo, la sensazione di un presente che si fa tutto, che si sottrae allo scorrere del tempo, e si illude di poterlo fare: «Un giorno o l'altro ti lascio, un giorno/dopo l'altro ti lascio, anima mia...»/«Però stò fermo, intanto,/come sta fermo un ramo/su cui sta fermo un passero, m'incanto...».

L'amore, poi, è come tempesta che si placa nel sonno, sempre a sua volta visitato dalla verità del sogno; e riserva il gusto e la gioia del dopo, quando ripensarlo è possibile, ed è un ristoro ritrovato nella mente, nella società spassata e dolce di un altro tempo, di un'altra dimensione; come tesoro del cuore: «Partito il tuo treno, mi godevo/la vista anembiata, i coriandoli/nel nero, l'esultanza/ del mio corpo stremato». L'amore nuovo con le sue «stravaganti delizie» è anche un segreto per ricominciare, per essere un altro uomo, per ridarsi vita in una nuova vita, di fronte al miracolo di un nuovo volto: «Bianche fille aux cheveux roux,/come traduro, come traduro, un'altra vita che l'ho già fatto, un'altra vita.../Ah mia bianca ragazza, mia candida puttana,/bel muso infarinato, madonnina/della fortuna, /giglio di cera in una/grotta d'henné».

In questo libro, così bello, c'è anche il raro, grande coraggio di affidarsi a un linguaggio piano, di chiamare le cose con il loro nome, di trovare grazia senza ricerca di aloni o veletti analogiche. E, soprattutto, la bravura che sta nel farcela, nel racchiudere in questi piccoli gioielli tante cose, esperienza, pensiero, sentimento profondo della vita, che continuamente si sposa con la morte, ma non se ne fa atterrire, non se ne lamenta. E un'ulteriore sorpresa, un cambiamento di registro, un'indicazione, viene dalle schegge finali, dai rifacimenti liberi di Arnaut Daniel, dove la semplicità della parola diventa una semplicità ruvida, elementare (ma pure coltissima), con qualche cosa di più aspro, spigoloso, talvolta con la nettezza della sentenza: «ma chi sta con Amore/di chi resta e chi va non si dà cura».

Più o meno contemporaneamente alle *Canzonette mortali*, Raboni ha anche pubblicato tre poesie sull'*Almanacco dello Specchio*. Tre poesie molto importanti, e pure molto diverse da quelle d'amore; nella terza ricompare il personaggio femminile delle *Canzonette*, ma l'atmosfera è muta.

La chiarezza forte del linguaggio è radicale, anche se affronta, come nella seconda poesia («I pochi che aspettano, pochi/per volta, pochi e sempre, che il traghetto/torni dall'altra riva»), apparenze strane, oniriche. Il verso si riapre e si allunga, la prosa viene tradotta in poesia dalla gravità discreta della pronuncia, dal ritmo naturale della pronuncia, e soprattutto dal preme (non esibito) nell'emozione.

La prima commedia così (ed enuncia subito, senza proteggerci, l'argomento): «Ho gli anni di mio padre... ho le sue mani»; il racconto, poi, prosegue attraverso la memoria del tempo di guerra, quando il padre, «galicito e impeccabile, viaggiava su mitragliati treni e corriere/portando a noi tranquilli villeggianti/fuori tiro e stagione/nella sua bella borsa leggera/le strane provviste di quegli anni». Poesie come questa, percorse da vibrazioni sempre contornate perché vere, venute da tempi lontani sempre presenti nell'anima, hanno il cuore di un poeta che di tanto in tanto si è cambiato un po', di ridargli fiducia nella parola che è ancora capace di ricardare la vita.

m. cu.

Il ritorno della poesia

da, da parte di Caproni, su una scena a-storica, a-temporale, in cui prevalgono il bosco e la caccia, o tutt'al più la corizza e l'oscurità. In Sereni il legame sofferto con il tempo, con la storia, è presente dagli esordi sfumanti nella guerra al peso e alla prosa: in un grande testo come «Un po' di vacanza» compreso nel quarto e ultimo libro di questo poeta, Stella variabile.

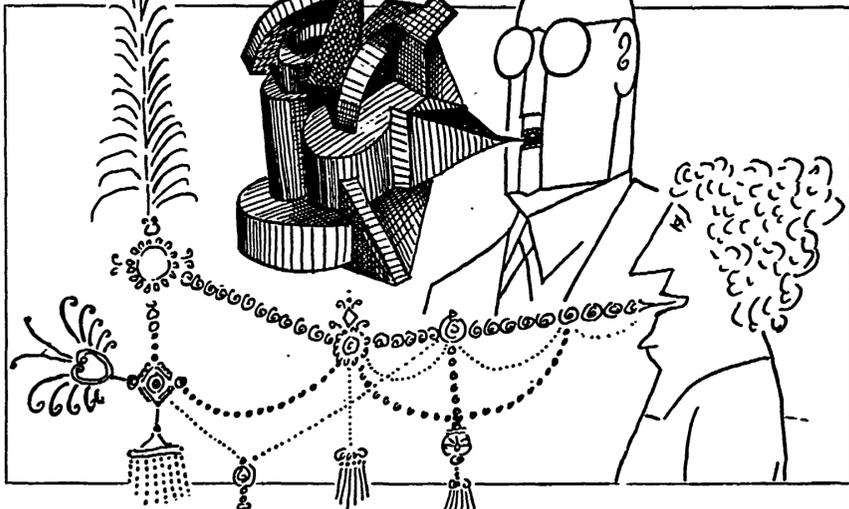
Quattro libri, appunto, e ha ragione la prefazione a tutte le poesie, riferendosi al mito del poeta Sereni autore di un «unico libro», ricorda come sia legato a una dicotomia di tempo e spazio di oltre quarant'anni fa, divenuta poi «un topos della più stanca convenzione critica». Pochi poeti come Sereni, infatti, possiedono il senso del «libro» come organismo particolare in sé compiuto. Tanto è vero che la rilettura dei suoi libri, dotati ognuno di una netissima fisionomia, Frontiera, Diario d'Algeria, Gli strumenti umani, Stella variabile (gli ultimi due maturati in lunghi tempi, rispettivamente diciotto e sedici anni) riserva sempre qualche cosa di nuovo, di ritorno di qualche preferenza che si gioca e si modifica a seconda del momento personale di un lettore e del linguaggio poetico circostante.



Un grande poeta non è mai discreto, perché sa proporre ciò che gli altri non si aspettano; anzi gli occhi, è in anticipo. Solo un minore (brutta parola, ma a questo punto necessaria) è discreto, perché cambia poco di ciò che gli sta attorno, e lascia tutti tranquilli.

Ricordo di aver letto quasi assieme, la prima volta, Gli strumenti umani e il Diario d'Algeria: perché quel volume fu ristampato nello stesso anno della prima edizione degli Strumenti, il '65, e di aver subito, nel libro nuovo, pur nella grande ammirazione per il Diario, come il libro modello, come l'opera di un maestro, che con sapienza, forza e controllo apriva, parlava il linguaggio poetico del suo tempo. Di recente ho riletto per l'ennesima volta il Diario, e quasi l'ho preferito. Momenti dell'umore personale. Ma anche straordinarie attualità di quell'essere con linguaggio limpido, ma a tratti velatissimo, ombroso, dentro una condizione di forzata inerzia, quella della prigione, che avrebbe certo potuto trarre

Maurizio Cucchi



La frana

No, il Conte non stravedeva. Anzi, aveva avuto fiuto, il Conte.

Giorno: il 14 luglio. Anno: quello tra il Flauto Magico, a Vienna, e, a Parigi, il Terrore.

In lui, non il minimo errore di calcolo.

Anche se non esisteva, la Bestia c'era.

Esisteva, e premeva.

Nel cuore. Tra gli alberi.

Sul ponte, pugnalato e in tremore.

Uscito dalla mia tana, guardavo — nel linguaggio della mente — il paesaggio.

Ai miei occhi, una frana.

La frana d'un'alluvione.

La frana della ragione.

da «Il Conte di Kevenhüller» (Garzanti)

...essere uno dei tanti di qui...

Idioma si intitola l'ultimo libro di Andrea Zanzotto (Montadori, pp. 124, L. 18.000), ed è titolo che si offre come una traccia di lettura, seppure estremamente labile data la vastità del campo di riferimento. Significa infatti, anzitutto, lingua, ma lingua di una comunità (l'idioma italiano) in opposizione ad altri e diversi idiomi, lingua particolare che può essere tanto il dialetto (di cui Zanzotto usa qui ampiamente) quanto lo stesso linguaggio della poesia, necessariamente legato eppure impossibile da identificare con la lingua del nostro uso quotidiano. Di più: è l'autore stesso che ricorda come l'etimologia di *Idioma* sia analoga a quella di *Idioma*, e cioè come dalla «particolarità» intesa come elemento differenziatore e caratterizzante si possa arrivare ad un significato negativo di ciò che è particolare in quanto sta a sé, incomprendibile agli altri, distinto in quanto non sa e non può comunicare con gli altri.

L'invito, insomma, è a tener conto dei molti, anzi di tutti i possibili livelli di lettura, di tutte le possibili sfumature che la parola e il testo in cui viene organizzata presenta. Al di là della lingua che esprime la nostra componente logico-razionale, e all'interno di questa stessa lingua, c'è infatti un largo margine che sfugge alle codificazioni e che pure è (anzi, proprio per questo) assai significativo: è il margine indagato dalla psicoanalisi, che non a caso si è impegnata ad interpretare proprio i cosiddetti linguaggi «non comunicativi» del sogno e degli «atti mancati». A questo margine, Zanzotto si è sempre dimostrato particolarmente sensibile, tanto che più volte ha scelto nelle sue poesie di privilegiare liberissime

associazioni di immagini e di concetti, con esiti (spesso ai limiti della comprensibilità) lussureggianti e barocchi.

Sembra dunque che il suggerimento sia quello di non attribuire maggiore importanza, ad esempio, alle poesie «italiane» piuttosto che a quelle in «pievesano» (il dialetto dell'autore, di Pieve di Soligo), o a quelle che sembrano svilupparsi secondo un tradizionale racconto piuttosto che indugere in un gioco apparentemente solo linguistico. Eppure, se questo libro conclude quella specie di trilogia iniziata nel 1978 con *Il galateo in bosco* e continuata nel 1983 con *Posteri*, il suggerimento vale più per l'insieme che per le poesie qui raccolte: sembra infatti che Zanzotto abbia riservato a questo momento «finale» proprio i testi di più serena riflessione, di più aperta comunicatività, di più distesa musicalità. C'è il dialetto, è vero, a frapporre una barriera fra noi e gran parte di questi versi, ma il dialetto non è in Zanzotto all'insegna di una ricerca filologica «preziosa», e rappresenta piuttosto e veramente il legame con la sua terra e con la sua gente, un'origine popolare che gli studi e la letteratura non hanno fatto dimenticare.

Così in dialetto egli ricorda figure e mestieri ormai scomparsi, e anche dove altri sono i suoi interlocutori (Montale e Pasolini, ad esempio) la riflessione non piega certo verso toni intellettualistici, ed appare intrisa di cordialità e di malinconia. La malinconia è forse, anche altrove, la nota più costante: non è tuttavia il rimpianto del «tempo perduto» che caratterizza la poesia di Zanzotto (che anzi sa difendersi da questo col sale di una leggera ironia), ma piuttosto il senso della necessità dei trapassi e un'accettazione quasi religiosa di questa necessità: «Mi scopro talvolta del tutto solo / pensando a tali cose, sento di / omettere molto, di non poter / né saper dire di più / ... ma poi mi libero, / con un po' di sgomento un po' di gioia / [...] e mi adagio nel giusto / essere uno dei tanti di qui».

La malinconia si caratterizza allora come consapevolezza della fine e insieme come impossibilità di definire il senso stesso di ciò che finisce («il tradirsi / di tutto in molte friabili forme / senza arrivare a un niente veramente accertabile»), impossibilità, tuttavia, che è forse più delle parole e della razionalità che le governa che dell'animo. Torniamo così al punto di partenza: la *Idioma* infatti sembra essere termine che non tanto vuol definire qualcosa (nemmeno il libro che se ne fregia in copertina), quanto sigillare e mettere in evidenza, a conclusione di una fase del lavoro di Zanzotto, la profondità di un problema che non è solo quello dell'espressione poetica, ma dell'espressione in genere, e quindi dell'umana possibilità di comprendere e di trasmettere i dati dell'umana esistenza.

Edoardo Esposito



Venezia: la giuria definitiva

VENEZIA — Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, presiederà il 30 agosto la giornata inaugurale della XLIII Mostra internazionale del cinema...

maggio a Orson Welles, al quale interverrà anche Gina Lollobrigida, protagonista di uno dei due film inediti del cinema...



Sylvester Stallone in una scena del campione d'incassi «Rambo II»

dalla presentazione in sala. È una prassi, già sperimentata con buoni risultati negli Stati Uniti, che si prefigge tre obiettivi: raccogliere i tempi di recupero dei molti miliardi investiti nella produzione...

Uno dei segni di questa straripante egemonia lo si è colto proprio nella graduatoria dei maggiori successi ove le prime cinque posizioni sono andate a «cicche e strisce»...

Sul versante del film nazionale, poi, le cose vanno ancora peggio se è vero che il produttore dello splendido film di Nanni Moretti La messa è finita non perde occasione per dichiarare che, nonostante il miliardo e 400 milioni ottenuti nel primo circuito di sfruttamento...

Umberto Rossi

Cinema Una decina di titoli miliardari ha monopolizzato il 10 per cento degli incassi

Agli altri film restano le briciole. Ecco tutti i dati della passata stagione '85-'86

Proprio in questi giorni il giornale dello spettacolo ha pubblicato l'adeguato bilancio della stagione cinematografica riferito al circuito delle prime visioni...

La carica dei magnifici 10

Table with 3 columns: FILM, INCASSI, SPETTATORI. Lists top 10 movies like Rambo II, Rocky IV, 9 settimane e mezzo, La mia Africa, Ritorno al futuro, Amici miei atto III, La carica dei 101, Tutta colpa del paradiso, Scuola di polizia 2, Speriamo che sia femmina.

Questa è la classifica dei dieci film campioni d'incasso della stagione '85-'86. Il totale dei loro incassi è di L. 50.889.019.000...

Videoguida

Raidue, ore 20,30

A Parigi in cerca del colpo di fortuna



Ritornano le Cinque ragazze a Parigi, miniserie di Raidue in onda alle 20,30. Judy, americana, Laura, italiana, Juliette e Cleme...

Raidue: Abbado e il suo barbiere

È del '72 l'edizione del Barbiere di Siviglia proposta questa sera in due parti (alle 22,20 e alle 0,05) da Raidue: un «Abbado d'annata»...

Canale 5: Bergamo uno e due

Festivaibar «adoppiato» quello proposto questa sera su Canale 5 alle 20,30 da Bergamo: i cantanti si esibiscono infatti in due piazze...

Raiuno: serenata da Rimini

Pupi Avati continua la sua «carrellata» nel varietà in diretta da Rimini, con Hamburger Serenade (su Raiuno alle 20,30) all'ins...

Raiuno: ancora guerra e pace

Ottava puntata (alle 18,05 su Raiuno) di Guerra e pace, lo sceneggiato diretto da Beppe Gontijo, tratto dal romanzo di Tolstoj...

VENERDI 13: IL TERRORE

CONTINUA — Regia: Danny Steinman. Interpreti: John Shepperd, Shavar Resis, Melanie Kinnaman. Musica: Harry Manfredini. Usa, 1986. Al cinema Ariston 2 di Roma.

Recensione unica, stavolta, per due horror ferragostani all'inssegna della serie B. Tra l'altro, per una bislacca coincidenza, un filo rosso (rosso sangue?) lega i due registi: il giovane Steve Miner, autore di Chi è sepolto in quella casa?...

Il film Escono tanti «thriller» ma pochi di qualità

Se deve essere horror che sia almeno spiritoso



Un'inquadratura di «Chi è sepolto in quella casa?» di Steve Miner

tro di riduzione per nevrotici e disadattati costruito nel bel mezzo di un'«eresta» (qualcosa di simile al centro di Mucchioli). Ma, ahilui, cade dalla padella alla brace: un nuovo assassino comincia a fare a pezzi, ad uno alla volta, i ragazzi ricoverati in quella clinica «rurale»...

Scegli il tuo film

DUETTO (Raitre, ore 21,45) Per il ciclo «Teste dure», dedicato al giovane cinema italiano, va in onda stasera un film del 1981 diretto da Tomaso Sherman. Il titolo fa pensare alla musica, e infatti i protagonisti sono due operai che, nei pochi ritagli di tempo concessi dal lavoro, tentano di improvvisarsi cantanti lirici...

Programmi Tv

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA DONNA DEL MIRACOLO - Film di Franck Capra
15.15 MUPPET SHOW - Varietà
15.50 DI PADRE IN FIGLIO - Documentario
16.15 TROLLKINS - Cartoni animati
17.00 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.15 GUERRA E PACE - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà. Regia di Pupi Avati
21.30 EUROPA NOTTE - Film-documentario di Blasetti (nell'intervallo, ore 22.30: Telegiornale)
23.30 MUSICANOTTE - Dieci concerti nel centenario della morte: Franz Liszt
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Retequattro

- 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 DONNE... BOTTE E BERSAGLIERI - Film con Little Tony
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.16 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO. TUO SIDNEY - Telefilm
15.16 CHARLESTON - Telefilm
15.45 QUANDO DICO CHE TI AMO - Film con Tony Renis
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 COLOMBO - Telefilm «La pistola di madreperla»
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «Pazza d'amore»
22.50 SHANNON - Telefilm
23.40 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.10 I ROPERS - Telefilm
0.40 CONTA FINO A 6 E MUORI - Film con Jeffrey Hunter

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.19.23. Onda verde: 6.56.9.57.11.57.12.56.14.57.16.57.18.58.22.57.9.00 Viaggio fra i grandi della canzone; 11.00 Alta stagione; 12.03 Antenne; 12.30 Parade; 13.18 Pagine; 17.30 Raduno jazz '86; 20.30 Tuot per bene; 22.00 On the road; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.14.30.16.30.18.30.19.30.22.30.6.1 giorni: 8.45 «Aman sbagliati»; 10.30 «Che cos'è?»; 15 «E... stazemi bene»; 19 Radouce sera jazz; 20.10 Spiegate musical; 21 «L'operetta»; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.13.45.14.45.18.45.20.45.6. Pre-ludio: 7-8.30-10.20 Concerto del mattino; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tg; 21.10 Concerto sinfonico; 23.18 jazz; 23.58 Notturno italiano.
MONTECARLO
Ore 7.20 Identità, gioco per posta; 10.45 Fatti nostri, a cura di Maria Scaroni; 11 «10 piccoli indizi»; gioco telefonico; 12.00 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gris di film (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing; interviste; 16 Show-biz news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Repetere, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Euro TV

- 9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
20.00 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
20.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
21.30 IL SORCIO - Film con Kirk Douglas
23.20 SPORT - Catch
0.30 FILM A SORPRESA

Rete A

- 14.00 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
18.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
18.30 CESSATE IL FUOCO - Film
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 VENDITA

Italia 1

- 9.00 DANIEL BOONE - Telefilm
9.45 GUERRA INDIANA - Film
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION

Agghiacciante delitto l'altra notte in una palazzina vicino a Grottaferrata: rapina?

Madre e figlia assassinate

Una pugnalata 5 volte alla schiena l'altra soffocata contro un cuscino

Elsa Fortini, 68 anni e Daniela Raparelli, 26 anni, proprietarie di un bar-tabacchi, aggredite intorno alle 23 mentre erano sole - Gli assassini hanno portato via le loro borsette ma non hanno rubato i gioielli



A sinistra, Daniela Raparelli, una delle vittime; qui accanto, il luogo del delitto; in basso, il cuscino davanti al casotto dove è stata pugnalata Elsa Fortini



Solo alghe la macchia vista a largo di Ostia

Nessun allarme di un ulteriore inquinamento marino per la larga chiazza di color rossastro apparsa ieri a largo di Ostia, tra la Rotonda e la spiaggia libera di Castel Porziano. La Capitaneria di Porto di Fiumicino, dopo le indagini del caso, ha escluso che, come ipotizzato in un primo momento, possa trattarsi degli scarichi del Tevere spinti al largo dalla mareggiata dell'altra notte. Si tratta invece di un grosso quantitativo di alghe marine che, molto probabilmente, a causa di uno stato di alta temperatura in profondità sono state strappate dal loro habitat e sospinte in superficie. Il mare «piatto» ha fatto sì che si formasse questa larga chiazza rossastra che aveva allarmato i bagnanti ed aveva fatto pensare ad un inquinamento da idrocarburi.

«Doniamo il sangue al ritorno dalle vacanze»

«Doniamo il sangue al ritorno dalle vacanze» affinché si possa ripristinare il normale livello di plasma disponibile; ed il prossimo anno nell'ambito del programma «vacanze intelligenti» doniamo il sangue prima di partire, perché «surtutto» le malattie non conosciute ferie. Questo è l'appello che proviene dal Centro trasfusionale sangue della Croce Rossa. A Roma quest'anno «durante il mese di agosto c'è stato un considerevole calo delle donazioni» dice il dottor Sisti: rispetto «alle circa 250 di altri periodi dell'anno, in questo mese il livello è sceso alle 60 donazioni al giorno».

Sono tornate le pulci a Palazzo di Giustizia

Numerose pulci hanno eletto a loro dimora estiva alcuni locali degli uffici giudiziari della Procura della Repubblica di piazzale Clodio. La scoperta è stata fatta ieri mattina da alcuni impiegati, cancellieri ed uscieri che si sono ritrovati nell'ambulatorio interno del tribunale penale: volevano tutti sapere dal medico di guardia la natura delle fastidiose punture alla faccia ed alle gambe ricevute dopo aver cominciato il turno di lavoro. Pulci o insetti simili, è stata la risposta del sanitario che, poi, insieme con gli stessi dipendenti, ha compiuto un sopralluogo negli uffici. E, in effetti, sui tavoli dell'ufficio «onogrammi» e di quello «deleghe», tra i fascicoli della stanza di un dirigente e sul pavimento di un altro locale al quarto piano. La «caccia» ha portato al ritrovamento di alcuni esemplari del parassita. Non più di due mesi fa le pulci si erano annidate in gran numero negli angoli dell'ufficio per l'esecuzione degli sfratti immobiliari presso l'adiacente palazzo della Pretura penale.

Critiche della Cgil per la scuola che apre il 25 settembre

«La proposta di riaprire le scuole del Lazio il 25 settembre non è giustificata e creerà problemi soprattutto nelle materne e nelle elementari. A settembre riprendono infatti tutte le attività lavorative e i cittadini saranno costretti a ricorrere alle scuole private». Nella polemica sul nuovo calendario scolastico è intervenuta ieri la Cgil-Scuola di Roma con un secco no alle novità annunciate dall'assessore regionale. «Appare addirittura inaccettabile la proposta di sospendere le lezioni a Natale per ben 20 giorni (dal 23 dicembre al 12 gennaio). Il sindacato chiede che il consiglio scolastico provinciale, convocato per oggi, esprima il suo parere non sulla base di esigenze climatiche ma sulla necessità di una corretta programmazione scolastica e soprattutto sulle esigenze di genitori studenti e insegnanti».

Un'anziana madre e la figlia di 26 anni assassinate. Cinque coltellate nel petto e nella schiena hanno ucciso Elsa Fortini, 68 anni, vedova, in un casotto accanto al suo villino a Grottaferrata. La ragazza, Daniela Raparelli, alta, mora, un bel viso ovale, è stata invece soffocata con un cuscino in camera da letto. I suoi assassini hanno prima legato le mani e i piedi dietro la schiena. Sono state due persone, o forse tre, entrate la notte di martedì nell'abitazione delle donne per una rapina. Questa la prima ipotesi azzardata dai carabinieri. Dalla casa di via Vittorio Veneto 5 sono scomparse le borsette con i soldi. Tutte le stanze erano sottosopra. Ma sembra impossibile crederci. Un omicidio spie-

tato, due donne uccise con freddezza e tutto per quei pochi soldi portati via senza toccare gli altri oggetti preziosi della casa? Dubbi pesanti come macigni che avvolgono il delitto di Grottaferrata nel mistero più assoluto. Ma chi poteva voler eliminare e per quale motivo quell'anziana signora e la sua giovane figlia? Tutti parlano di due donne sole e tranquille, una vita divisa tra il lavoro nel loro bar-tabaccheria di Squarciarelli (una contrada di Grottaferrata) e la casa. Ma allora perché? L'unico che ha visto il volto degli assassini è il pastore tedesco di sei mesi legato davanti alla piccola costruzione, usata come deposito, dove gli assassini hanno pugnalato Elsa Fortini. Ma il cuscino non ha abbattuto. «Noi non ab-

biamo sentito niente», dicono i vicini. Quando i carabinieri, avvertiti da un parente preoccupato perché le donne non si erano viste, sono entrati nel giardino dell'abitazione hanno trovato il cane legato, sveglio a due passi dal corpo della sua padrona senza vita. Non era stato colpito. Solo le analisi potranno dire se è stato addormentato con una droga. O forse è rimasto in silenzio perché conosceva gli assassini? Cosa è successo nel villino di Grottaferrata martedì notte? Questa la prima ricostruzione dei carabinieri che conducono le indagini. Elsa Fortini e Daniela Raparelli hanno chiuso il bar (che si trova a poche centinaia di metri dall'abitazione) verso le 10,30 di sera. Era l'ultimo giorno di lavoro prima di

un periodo di ferie. Le donne hanno parcheggiato la loro Golf nera in via Venezia, sono entrate in casa. Quasi sicuramente hanno cenato insieme nel soggiorno al piano terra (c'erano ancora i piatti e alcuni avanzi in cucina), poi Elsa Fortini è uscita in giardino e si è diretta al casotto. Forse voleva portare qualcosa da mangiare al cane. Qui, nascosti nell'ombra, c'erano ad aspettarla gli assassini. Con freddezza le hanno piantato il coltello nel petto. La donna ha cercato di fuggire ma il pugnale si è infilato di nuovo nella schiena fino a quando l'anziana è crollata a terra, senza vita. Se si trattava di ladri perché tanta ferocia? La donna forse li conosceva o ha tentato di difendersi dall'aggressione. Sono

queste le uniche spiegazioni finora possibili. Gli assassini sono poi entrati in casa, forzando una porta sul di dietro. Daniela Raparelli era salita al secondo piano in camera da letto. I rapinatori l'hanno aggredita poi legata mani e piedi con una corda. Forse ha cominciato a gridare disperatamente. Gli assassini le hanno premuto con forza la faccia contro il cuscino del letto, fino a soffocarla. I carabinieri l'hanno trovata senza vita distesa sul letto, ancora vestita. Non sembra abbia subito violenza carnale. Quando i militari hanno sfondato la porta, ieri pomeriggio verso le 16, erano passate più di sedici ore dal duplice delitto.

Luciano Fontana

Diversi punti oscuri nella ricostruzione dell'efferato duplice omicidio

Un colpo strano: messinscena?

«Balordi» alla ricerca di una rapina facile? - Forse le due donne hanno riconosciuto i loro assassini

Anche il cortile sa di morte. I narcisi che erano piantati in fila in una lunga aiuola sono stati calpestati e divelti, le ortensie hanno i rami spezzati, solo decine di bottiglie vuote sono ancora lì, ordinate nelle buste di plastica, ognuna col suo tappo, preparate forse per imbottigliare i pomodori. Accanto c'è un sottoscala, al buio. Forse i gli assassini hanno atteso il ritorno di Daniela e di sua madre Elsa, acquattati nell'ombra hanno aspettato che la signora Elsa uscisse e si avvicinasse al casotto, per dare da mangiare al cane, per poi aggredirle brutalmente separatamente, per seviziarle e ucciderle.

Due «balordi» alla ricerca di una rapina facile? Certo, le borse con l'incasso della giornata sono sparite, ma la rapina sembra una copertura, troppa ferocia nelle cina-

que coltellate inferte alla madre, troppa determinazione e freddezza nel legare la figlia e nel soffocarla, la testa premuta contro un cuscino. «Se sono stati due «pi-schelli» li prendono subito - commenta un gruppo di ragazzi addossati alla rete che divide la strada dalla casa - Ma secondo me non erano venuti per rubare, non si ammazza per un po' di soldi». «Guarda Stefano, che c'è chi ti ammazza anche per similia lire», dice una ragazza. E Stefano, polemico: «Guarda che so' due omicidi».

Non sembra il delitto di due sbandati (ma erano due o di più?), né l'opera di un maniaco. Le vittime non sono state violentate, solo la casa è stata buttata all'aria, devastata. Una casa con un'ala che guarda nel verde,

ma con la strada che corre a due passi, con gli echi delle risate che giungono da Squarciarelli e il rumore del traffico che ingorga fino a tardi la rotonda di Grottaferrata e gli odori della pizzeria di «Armando» che è proprio lì, a due passi. Eppure nessuno ha sentito niente, nemmeno il cane ha abbaiato, anche se il martirio delle due donne deve essere durato a lungo. Perché hanno ucciso Daniela se erano già riuscite a sopraffarla e a legarla? Forse aveva riconosciuto i suoi aguzzini? Oppure l'hanno assassinata perché, pur legata continuava ad opporre resistenza?



Daniela era una donna giovane, bella e piena di spirito, già una volta era riuscita a sventare una rapina ai danni della tabaccheria che gestiva con la madre, aveva

preferito lavorare e non proseguire gli studi dopo essersi diplomata ragioniera. Era stata fidanzata fino all'anno scorso, poi la storia d'amore era finita, ma pare proprio che non avesse lasciato nessuno strascico. Certo gli assassini dovevano sapere che una delle donne si sarebbe allontanata per dar da mangiare al cane, ma se inizialmente volevano solo rapinarle, non era più facile affrontarle quando erano ancora insieme? Oppure sono riusciti a non farle gridare dicendo all'una che l'altra era già prigioniera? Si tratta di ipotesi. Per trovare la pista giusta certo gli inquirenti dovranno faticare. Il delitto, almeno dopo le prime indagini, si presenta come un vero rompicapo.

Roberto Gressi

S'allarga la mappa dei disagi

Commissariate tutte le Usi «assenteiste» in agosto

Ultimo caso assurdo: la «Tac» del Policlinico costringe i pazienti a 20 secondi di «apnea»

Il commissariamento di quelle Usi i cui rappresentanti, presidenti o componenti dei comitati di gestione, si sono resi irrimediabili in questi giorni di agosto, è stato annunciato dall'assessore regionale alla sanità, Violenzia Ziantoni, durante l'incontro svoltosi ieri per fare il punto sulla situazione della sanità. Il commissariamento delle Usi «assenteiste» verrà proposto dall'assessore nella prima riunione della giunta regionale. Ziantoni ha anche parlato della istituzione di una centrale telefonica collegata con gli ospedali cittadini per avere ogni mattina una mappa della disponibilità dei posti letto.

Entro i primi di settembre con una circolare l'assessore informerà tutte le Usi perché presentino i loro bilanci entro il 31 ottobre. Nel corso dell'incontro sono intervenuti diversi rappresentanti delle Usi. Sono stati tutti concordi nell'affermare che le notizie sulla mancata assistenza negli ospedali in questo periodo estivo sono infondate. L'assessore comunale alla Sanità Mario De Bartolo ha definito «vero e proprio terrorismo psicologico» gli articoli di alcuni giornali. Ai giornali non sono comunque finora arrivate smentite o precisazioni riguardo alle denunce raccolte e rese pubbliche dal Tribunale per i diritti del malato.

«Trattenga il respiro... ancora un po'... ancora, ancora... ecco, adesso può respirare». Sono passati circa venti secondi, il paziente si sta sottoponendo ad una Tac, una tomografia assiale computerizzata, un esame che consente di radiografare un sottile strato dell'organo interessato alla profondità desiderata, consente di osservare i tessuti molli. E i venti secondi di apnea si ripetono spesso, spesso si non basta un esame al cervello, ma è necessaria un'analisi di tutto il corpo, utile soprattutto nella diagnostica dei tumori. «Un esame di tutto il corpo - dice il dottor Banelli, della clinica di radiologia del Policlinico Umberto I - richiede anche un'ora, perché la macchina che abbiamo è vecchia e ha bisogno di venti secondi per cogliere l'immagine, mentre le Tac moderne hanno bisogno al massimo di un paio di secondi, e non danno immagini tremolanti come la nostra. E poi non sono molti i malati in grado di restare così a lungo senza respirare, basta pensare agli anziani o a chi è affetto da malattie polmonari, o anche soltanto a chi fuma molto».

«Per i bambini poi - dice il professor Castello, della clinica di oncologia pediatrica - quella macchina è totalmente inutilizzabile, tutte le volte che dobbiamo sottoporre un bambino alla Tac dobbiamo ricorrere alle cliniche private, e per pagarle siamo costretti ad usare i fondi dell'associazione per la lotta contro i tumori infantili, che andrebbero invece spesi per la ricerca. Da tre anni abbiamo chiesto al comitato di gestione della Usi di stanziare 12-20 milioni l'anno per il convenzionamento esterno, in attesa che radiologia venga dotata di una nuova macchina, ma non abbiamo ancora nulla. Eppure il dottor Cavallo, che è direttore della clinica sanitaria del Policlinico, dice che il presidente della Rm ha autorizzato la spesa per i convenzionamenti... In effetti il comitato di gestione ha dato la sua autorizzazione - risponde il professor Castello - ma l'ha vincolata all'approvazione della direzione sanitaria. Attendiamo il loro parere da più di un anno. E l'acquisto di una nuova Tac per radiologia è lontano, si sta provvedendo all'installazione di una macchina a traumatologia cranica, ma serve solo per la Tac cerebrale e, per di più, potrà rispondere solo alle «urgenze».

Ma la Tac non è il solo problema di radiologia. Le macchine per la cobaltoterapia e l'acceleratore lineare sono vecchissime e si rompono molto spesso. Sono macchine molto importanti, sono utili nel trattamento dei tumori, sia per favorire il loro regresso sia, quando la malattia è in stato molto avanzato, per diminuire il dolore per renderlo più sopportabile. Anche nei giorni scorsi sono state ferme, alcuni pazienti hanno fatto anche centinaia di chilometri per sentirsi dire che non potevano essere sottoposti alla cura perché la macchina è guasta. Ieri le macchine sono state riparate, è stato necessario rintracciare un tecnico che era in ferie a Trieste. «Ma si rompono in continuazione - dice ancora il dottor Banelli - perché sono sottoposte ad un lavoro continuo. Il tecnico arriva solo quando si rompono, ma almeno un mese all'anno dovrebbero essere fermate per la manutenzione ordinaria, serve programmazione. La macchina per la cobaltoterapia, ad esempio, funziona grazie ad un isotopo radioattivo, il cobalto 60, che si esaurisce in cinque anni. E il «tubo» dell'acceleratore lineare, che sopporta dure sollecitazioni, ha una durata determinata, si consuma rapidamente. Sono pezzi che costano quasi cento milioni, il loro acquisto va preventivato, altrimenti si corre il rischio, come un anno e mezzo fa, di avere le macchine ferme per otto mesi».

Una gara d'appalto per l'acquisto di un nuovo acceleratore lineare si è svolta a maggio, da allora la commissione abilitata a scegliere la ditta vincitrice - a quanto risulta - non si è ancora riunita, poi sarà necessario deliberare l'acquisto e bisognerà pensare a installarla. E una macchina enorme, che costa miliardi, è pesantissima, sarà necessario isolare i locali che la ospiteranno e rinforzare il pavimento... La Tac invece costa circa un miliardo (il bilancio della Usi Rm3 è di 273 miliardi), ma c'è chi dice che si può comprare anche con 800 milioni. In compenso ogni Tac cerebrale eseguita da un privato costa circa 400mila lire, le Tac totalbody (tutto il corpo) costano circa 300mila lire. Una clinica privata esegue in media anche ottanta Tac al giorno.

r. g.

GIORNI D'ESTATE



C'è un bel film che galleggia sul mare

● UN MARE DI FILM - Questo il programma di oggi: Voglia di Arena, Roma, Arena Esedra (ore 21 e 22.30), «Tradimento» di David Jones, il bel film tratto da un copione di Harold Pinter ed interpretato da Ben Kingsley (ricordate Gandhi?) Jeremy Irons, Patricia Hodge. Da vedere. E...state al mare, Ladispolo.

li, Arena Lucciola, «La rosa porpurea del Cairo» di Woody Allen, con una tripudiante Mia Farrow, Jeff Daniels e Danny Aiello. Per chi ama sognare davanti al grande schermo, Gaeta, Arena Roma, «Witness» di Peter Weir, con Harrison Ford non più guerriero stellare ma sempre intrépido, tra una comunità di amish.



Una scena di «Tradimento»: Ben Kingsley e Patricia Hodge. Ethan Hawke, River Phoenix, Jason Presson. Tre bambini costruiscono un astronave e scoprono che i marziani esistono.

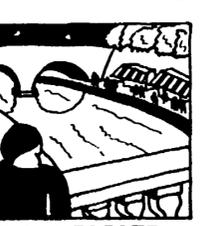


● BRACCIANO - Estate Culturale. Questa sera alle ore 21 al Castello Orsini-Odescalchi andrà in scena «Il sacco d'amore», una scelta di brani teatrali (dal classico al contemporaneo) che Bianca Toffanoni, regista dello spettacolo, interpreterà con Giuliano Esperati, Anna Casalino, Silvano Spadacino. ● CASTEL GANDOLFO - Festival Internazionale. Vivere in musica. «Polonia in musica» è il titolo del seminario di studi previsto per oggi alle ore 21. In programma «Hommage à Arthur Rubinstein» con la pianista Daniela Sabatini.

Notti fresche fuori città



Bianca Toffanoni in uno sceneggiato tv. ● NETTUNO - Nell'Arena Gardini di via Cavour il maestro Baccari dirige alle 21.30 un concerto della Banda «A. Castellani». Sabato, sempre all'Arena Gardini, il balletto di Renato Graco e Maria Teresa Dal Medico presenta «Viva Bohéménen» di Giacomo Puccini. ● FRUGGI - Teatro Comunale. Questa sera Duo Ayo-Bruno per il Festival Sembrauno. Musica di Mozart, Beethoven, Brahms. ● VELLETRI - Sabato 23 Conferenza spettacolo sulla commedia dell'Arte, tenuta da Leonardo Petrucci, nel quadro dell'Estate velletrana, nella piazza del Comune.



ISOLA ESTATE. ISOLA TIBERINA - Tra le ultime roccaforti dell'estate cittadina, il palco centrale dell'isola doveva riempirsi questa sera delle eterne presenze dei danzatori del Teatro D2 diretto da Margherita Parrilla e Francesco Capitano, che invece non ce l'hanno fatta ad approdare. Re-

sta confermato il concerto dei Yemaya (ore 22.30) che si esibiranno in una musica afro-cubana. In attesa del o dopo il concerto si può giocare a schi e più intelligente» con Master Mind, Diplomacy, Scacchi, ecc. Dalle 23 è aperta la discoteca.

Mostre

SCAVIE MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcro Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per la scuola. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Guardia centrale 4886 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 950559 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Galliciano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oltremonte di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 631541 - Ospedale S. Eugenio 5529503 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650801 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 757593 - Centro antitossici 490663 (Igno). 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810200 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di zona: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; E. 1924; Aurelio-Fiamma 1925 - Soccorso stradale Acq giorno e notte 116; vialisti 4212 - Asea pubblica 5782241 - 5754315 - 57591 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana: rimozione coperti 67691 - 5403333 - Vigili urbani 67691 -

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 17 Programma per ragazzi; 18 Novela «Tra l'amore e il potere»; 19 Telefilm; 19.30 Telefilm, «Ryan»; 20.30 Film «Per noi due il paradiso»; 22.10 Tg-Tuttoggi; 22.30 Te lo do io il Brasile; 23.30 Campionati mondiali di nuoto.

T.R.E.

13 Film «Vestire gli ignudi»; 15 Novela «Marta nuziale»; 16.30 Telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm; 20.30 Telefilm «Shogun»; 21.30 Film «Duello sui ghiacciai»; 23.15 Telefilm.

TELETERVERE

11 Film «Il rifugio delle pueras»; 13 Il giornale del mare, rubrica; 13.30 Cartoni animati; 14 I fatti del giorno; 14.30 Il girasole; 14.45 Telefilm «New Scotland Yard»; 15.30 Cartomania.

Il partito

CASTELLI - Continua la F.U. di Tor S. Lorenzo. FROSINONE - Feste Unità: Sgurgola ore 19 dibattito sull'occupazione (Notarcola-Venditti); Roccasecca giornata Fgci sulla pace (Orlandella-Piozzi); S. Apollinare ore 22 comizio (Antonellis). RIETI - Continua la festa di l'Unità a Forano. VITERBO - Iniziano le feste de l'Unità di: Fabrica di Roma, Orte, Sutri. LATINA - Inizia la festa di l'Unità a Sezze-Gramsci.

'86

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7.000 Chiusura estiva Via Stama, 17 Tel. 426778 ADRIANO L. 7.000 Il bacio della donna regno con William Piazza Verano, 15 Tel. 851195 (17.30-22.30) ADRIANO L. 7.000 Ercole a New York con A. Schwarzenegger - A Tel. 352153 (17-22.30) AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti Via Montebello, 101 Tel. 4741570 (10-11.30/16-22.30) ARENA ESEDRÀ L. 9.000 Tradimenti con B. Kingsley e J. Irons - DR Tel. 463890 (ore 21) ARISTON L. 7.000 Hannah e le sue sorelle di con Woody Allen - BR Tel. 353230 (17.30-22.30) ARISTON II L. 7.000 Venerdì 13 il terrore continua di G. Galleria Colonna Tel. 6793267 (17-22.30) ATLANTIC L. 7.000 Chiusura estiva V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 AUGUSTO L. 5.000 Dressage di P. Reinhard; con Veronique Casano V. Emanuele 203 Tel. 6875455 (17.30-22.30) AZZURRO SCIPIO L. 4.000 Ore 18.30 Ligabue; ore 20.30 Roma; V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 BALDUINA L. 6.000 Chiusura estiva P.za Balduina, 52 Tel. 347592 BARBERINI L. 7.000 L'essassino è ancora con noi di Camillo Piazza Barberini Tel. 4751707 Tetti - G (17.30-22.30) BLUE MOON L. 5.000 Film per adulti Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 BRISTOL L. 5.000 Film per adulti Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 CAPITOL L. 3.000 Chiusura estiva Via G. Sacconi Tel. 393280 CAPRANICA L. 7.000 Ritorno al futuro di R. Zemeckis - FA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 (18-22.30) CAPRANICETTA L. 7.000 Battuta di caccia di Edward Fox - DR P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 (18-22.30) CASSIO L. 5.000 Doppio taglio di Richard Marquand - H Via Cassia, 692 Tel. 3651607 (17.30-22.15) COLA DI RIENZO L. 6.000 Extraseriale con Michael Moriarty - FA Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 3505984 (17.30-22.30) EMPIRE L. 7.000 3 uomini e una culla con André Dussolier - BR V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857119 (17.30-22.15) ESPERIA L. 4.000 9 settimane e 1/2 di A. Lyne, con Micky Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884 (17-22.30) ESPERO L. 3.500 Arancia meccanica di M. McDowell - DR Via Nomentana, 11 Tel. 893506 (17-22.30) ETOILE L. 7.000 Tartaruga ti amerò con Glenda Jackson e Piazzina in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22.30) FIAMMA Via Bissolati, 51 SALA A: Salomé di Thomas Milan - DR Tel. 4751100 (17.15-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22.30) IL miele del diavolo «Prima» (17.30-22.30) GOLDEN L. 6.000 Chiusura estiva Via Taranto, 36 Tel. 7596602 GREGORY L. 6.000 Chiusura estiva Via Gregorio VII, 180 Tel. 6386000 HOLIDAY L. 7.000 Hannah e le sue sorelle con Woody Allen - BR Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 (17-22.30) MADISON L. 5.000 Scuola di medicina con Parker Stevenson e Eddie Albert - BR Via Chiabrera Tel. 5126926 Chiusura estiva MAESTOSO L. 7.000 Videodrom di David Cronenberg - H Via Appia, 416 Tel. 786086 MAJESTIC L. 7.000 Videodrom di David Cronenberg - H Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 METRO DRIVE-IN L. 4.000 Ghosbusters di I. Reitman - FA Via C. Colombo, km 21 Tel. 6092043 (21-23.10) METROPOLITAN L. 5.000 Notte assassina di J.M. Robinson - G Via del Corso, 7 Tel. 360093 MODERNETTA L. 4.000 Film per adulti Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 MODERNO L. 4.000 Film per adulti Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 NEW YORK L. 6.000 Chiusura estiva Via Cave Tel. 7810271 NIR L. 6.000 Chiusura estiva Via B.V. del Carmelo Tel. 598296 PARIS L. 7.000 Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR Via Magna Grecia, 112 Tel. 7595658 PRESIDENT (ex Diana) L. 6.000 Chiusura estiva Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 PUSSICAT L. 4.000 Blue Arctic Video Sistem - (VM 18) Via Cairo, 98 Tel. 7313300 QUATTRO FONTANE L. 6.000 Chiusura estiva Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 QUIRINALE L. 7.000 Chiusura estiva Via Nazionale, 20 Tel. 462653 QUIRINETTA L. 6.000 Chiusura estiva Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 REALE L. 7.000 Chi è sepolto in quella casa? «Prima» Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 REX L. 6.000 Chiusura estiva Corso Trieste, 113 Tel. 864165 RIALTO L. 5.000 Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Dalmonte - DR Via IV Novembre Tel. 6790763 RITZ L. 6.000 Chi è sepolto in quella casa? «Prima» Viale Somalia, 109 Tel. 837481

Giornali di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minetti a via Manzoni, Magliarini e via Mantoni, Pleroni a via Veneto, Gligli e via Veneto, Campomonte alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo AGORA 60 (Tel. 6530211) Riposo ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo ANTEATRO GUERCIA DEL TASSO (Passageggiato del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo ARGO TEATRO (Via Nertale del Grande, 211 - Tel. 8598111) Riposo AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Chiusura estiva CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 4758598) Riposo DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294) Riposo GIARDINO DEGLI ARACI Ale 21. Verità perché sei morto di e con Firenze Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Cottorri. Musica di P. Gatti GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo LA COMUNITA (Via G. Zanuso, 1 - Tel. 5817413) Riposo LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI L.3.000 Vibrazioni carnali - E (VM 18) Piazza G. Perpe Tel. 7313306 ANIENE L. 3.000 Film per adulti Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 AQUILA L. 2.000 Film per adulti Via L'Agola, 74 Tel. 7594951 AVORIO EROTIC MOVIE L.2.000 Chiusura estiva Via Macerata, 10 Tel. 7553527 BROADWAY L. 3.000 Film per adulti Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 DEI PICCOLI L. 2.500 Chiusura estiva Villa Borghese Tel. 863485 ELORDADO L. 3.000 La discoteca con N. D'Angelo - M Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16-22.30) Via Per delle Vigne 4 Tel. 5562350 NUOVO L. 2.000 Doppio taglio di Richard Marquand - H Largo Azzurri, 1 Tel. 589116 ODEON L. 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica Tel. 464760 PALLADIUM L. 3.000 Film per adulti Piazza B. Romano Tel. 5110203 PASQUINO L. 3.000 Chiusura estiva Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 SPENDI L. 4.000 Film per adulti (16-22.30) Via delle Vigne 4 Tel. 620205 ULISSE L. 3.000 Film per adulti Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 VOLTURNO L. 3.000 (VM 18) Casanova 82 e rivista spogliarellato - E (VM Via Volturmo, 37) (18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 7.000 Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, Via Archimede, 71 Tel. 875567 (17-22.30) ASTRA L. 4.000 Chiusura estiva Viale Jonio, 225 Tel. 8176255 FARNESE L. 4.000 Chiusura estiva Campo de' Fiori Tel. 6564395 MIGNON L. 3.000 La faccia della morte di C. Le Claire - DR Via Viterbo, 11 Tel. 869493 NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Chiusura estiva Via Mery Del Val, 14 Tel. 5816235 KURSAAL L. 4.000 Riposo Via Paisiello, 24b Tel. 864210 SCREENING POLITECNICO 4.000 Riposo Tessera binoculare L. 1.000 Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 TIBUR L. 4.000 Chiusura estiva Via degli Etruschi Tel. 4957762

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Riposo CUBA L. 4.000 Chiusura estiva Via Tiburtina aperta 15/19 Tel. 492405 GRAUCCO L. 4.000 Chiusura estiva Via Perugia, 34 Tel. 7551785 CINE FIORELLI Riposo Via Tori, 94 Tel. 7578695 DELLE PROVINCE Riposo Viale delle Province, 41 NOMENTANO Riposo Via F. Redi, 4 Riposo ORIONE Riposo Via Tortosa, 3 S. MARIA AUSILIATRICE Riposo P.zza S. Maria Ausiliatrice

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo CORO D'ORIONE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 6280945) Riposo GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 483641) Chiusura estiva ACCADEMIA BAROCCA Riposo ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5282259) Riposo ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiammia, 118 - Tel. 3601752) Riposo ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiammia, 118 - Tel. 3601752) Riposo COOP ART (Via Libiana, 12) Riposo COOP TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Giorgio di Montemarchio, 6) Riposo CONO AURELIANO (Via di Vigna Rognosa, 13 - Tel. 8257881) Riposo

Spettacoli

RIVOLI L. 7.000 Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullmann - SA (18-22.30) ROUGE ET NOIR L. 7.000 Brivido caldo con William Hurt - DR Via Salariani 31 Tel. 864305 (17-22.30) ROYAL L. 7.000 Chi è sepolto in quella casa? «Prima» Via E. Fabbro, 175 Tel. 7574549 (17-22.30) UNIVERSAL L. 6.000 Il miele del diavolo «Prima» Via Bari, 18 Tel. 856030 (17-22.30)

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante C: Comico / DA: Disegni animati DR: Drammatico / E: Eroico FA: Fantascienza / G: Giallo H: Horror / M: Musicale SA: Satirico / SE: Sentimentale

Fuori Roma

ALBANO Chiusura estiva ALBA RADIANS Tel. 9320126 Chiusura estiva FLORIDA Tel. 9321339 Agnese di Dio di Norman Jewison con Anne Bancroft - DR

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 Riposo SUPERCINEMA Tel. 9420193 Chiusura estiva

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO Tel. 9598083 Film per adulti

Cinema al mare

OSTIA KRYSSTALL (ex Cucciolo) L. 6.000 Ritorno al futuro con Michael J. Fox - FA Via dei Pallottini Tel. 5603186 (18-22.30) SISTO L. 6.000 Hannah e le sue sorelle con Woody Allen - BR Via dei Romagnoli Tel. 5610750 (16.45-22.30) SUPERGA L. 6.000 È arrivato mio fratello di Castellano & Pipolo, con R. Paoletti - BR (17.30-22.30)

MACCARESE

ESEDRA Maccheroni di E. Scola, con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Tre uomini e una culla di Coline Soutou, con R. Girard e A. Dussolier - BR (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Amici miei atto III con U. Tognazzi e A. Celi - BR Via Appia Tel. 0771/683688 (21-23) ELISEO Pop corn e patatine con N. D'Angelo - M Via Appia Tel. 0771/683688 (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Quel giardino di aranci fatti in casa con W. Marshall - BR Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505 (20.30-22.30) MIRAMARE Il tenente dei carabinieri con E. Montesano e N. Manfredi - BR (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Maccheroni di E. Scola con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (20.45-22.30) ANISTON Il testimone con Harrison Ford - Piazza della Libertà Tel. 0771/460214 (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Il tenente dei carabinieri con E. Montesano e N. Manfredi - BR Via Roma Tel. 0771/54644 La signora in rosso di G. Wilder - BR Via Torre di Nibio, 10 (21-23)

CIVITAVECCHIA

ROYAL Taroni e la pentole magica - DA Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391 (16-22.15) GALLERIA Biede Runner con H. Ford - A Galleria Garibaldi Tel. 0766/25772 (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCOLA L'onore di Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR Via Aurelia, 311 (21-23) ARENA PIRGUS Ammazza vampiri di Tom Holland con Chris Sarandon - BR Via Garibaldi (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Un bel pesticcio «Anteprema» (21-23) Via dei Normanni

GRUPPO MUSICA INSIEME

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Chiusura estiva DORIAN GRAY - MUSIC CLUB (Piazza Trissani, 41 - Tel. 5818651) Chiusura estiva FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva FOLICOLA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6530302) Chiusura estiva GARDINO FASSI (Via S. Maria, 18 - Tel. 6544934) Chiusura estiva GRIGIO ROTTE (Via di Fianoroli, 30/B - Tel. 5813249) Chiusura estiva LA PRIGIUNA (Piazza dei Pranzani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Riposo ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo ORATORIO DEL CARAVITTA (Via del Caravita, 5 - Tel. 310149) Chiusura estiva ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel. 613690) Riposo BIBLIOTECA SAN NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Riposo ASSOCIAZIONE ROMANA IN-TERNAZIONALE Riposo ASSOCIAZIONE TEATRO GLO-BIALE Riposo AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Boeis) Riposo BIBLIOTECA DI SANTA SABBIA (Aventino - Tel.

Calcio Oggi si apre all'Hilton il processo d'appello del calcio-scommesse

Caf, le «verità» di Carbone

Una speranza si accende per la Lazio?



Il salone dell'Hilton

I verdetti del processo

Così a Milano...

SOCIETÀ PUNITE
Udinese: retrocessione in serie B
Perugia: retrocessione in serie C2 (con 5 punti di penalizzazione da scontare)
Vicenza: retrocessione in B
Palermo: 5 punti di penalizzazione da scontare in B
Triestina: un punto in meno nella classifica B5-B6, 4 punti di penalizzazione da scontare in B
Lazio: retrocessione in serie C1
Cagliari: 5 punti di penalizzazione da scontare in B

SOCIETÀ ASSOLTE
Napoli, Bari, Sambenedettese, Empoli e Brescia

TESSERATI PUNTI
Inibizione per 5 anni: Mazza, Ghini, Maraschin
Squalifica per 3 anni: Corsi, Magherini, Cerilli, Rossi M., Lorini, Vinazzani
Squalifica per 3 anni e 3 mesi: Reali
Squalifica per 3 anni e un mese: Guerini
Squalifica per 3 anni: Bidece, Pignone, Vavassori, Salvi, Ronco, Cecili, Majo, Breggin, Ugo, Massi
Squalifica per 2 anni: Chinellato
Squalifica per 1 anno: Janich
Squalifica per 5 mesi: Barone
Squalifica per 4 mesi: Guidetti, Gasparini, Cagni, Bogoni, Rizzato, Vitelli G., Gritti, Manfrin, Agropoli
Inibizione per 4 mesi: Rozzi, Matta, Schillaci
Squalifica per un mese: Pinturo, Benedetti, Bigliardi, Palanich, De Biasi, Sorbello, Pellegrini C., Bursi, Falchetti, Piga, Di Stefano

TESSERATI ASSOLTI
Alodi, Begliori, Bura, Piedimonte, Pinzani, Zoboletti, Piaceri

PROPOSTI PER RADIAZIONE
Mazza, Ghini, Maraschin, Corsi, Magherini, Cerilli, Rossi M., Lorini, Vinazzani

Così a Firenze...

SOCIETÀ PUNITE
Livorno: retrocessione in C2 (con 5 punti di penalizzazione da scontare)
Foggia: retrocessione in C2

SOCIETÀ ASSOLTE
Carrarese, Salernitana, Reggina

TESSERATI PUNTI
Inibizione di 5 anni: Amato, Bronzetti
Inibizione di 5 anni e 3 mesi: Caccia, Vinazzani, M. Rossi
Squalifica di 3 anni e 3 mesi: Reali, Bidece
Squalifica di 3 anni: Pignone, Vavassori, Melotti
Squalifica di 1 anno: Filonzi
Squalifica di 3 mesi: Donetti
Squalifica di 1 mese: Romiti

TESSERATI ASSOLTI
Janich, Grassi, Menotti, Donetti in merito a Brindisi-Cavese

PROPOSTI PER RADIAZIONI
Amato, Bronzetti

ROMA — L'altra faccia del pianeta calcio torna a fare il suo giro di pista nei tribunali della Federcalcio. Oggi si apre all'hotel Hilton di Roma (l'esame dei ricorsi è previsto per le ore 9) il processo d'appello federale al calcio «truccato». Il calcio «parallelo», orchestrato e gestito da una griglia di faccendieri e truffatori, con la complicità di sei esponenti della commissione disciplinare. Un «gran rifiuto» interpretato in modo diverso a seconda degli angoli di visuale; c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo e chi, invece, si è sentito penalizzato.

Se vi era un tentativo di rimozione in atto di un'altra pagina nera del nostro calcio l'operazione si può dire naufragata con l'entrata in scena di Armando Carbone. Lo sprejudicato commerciante napoletano, attorno al quale ruota gran parte dell'inchiesta giudiziaria messa in moto dal sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Marabotto, ha acceso nuovamente i riflettori sul calcio-scommesse. Com'è noto, l'enigmatico personaggio aveva rifiutato a luglio di deporre davanti alla commissione disciplinare. Un «gran rifiuto» interpretato in modo diverso a seconda degli angoli di visuale; c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo e chi, invece, si è sentito penalizzato.

condannato sette società e 47 tesserati. Nel giorni scorsi Armando Carbone ha presentato ricorso alla Federcalcio. Oggi si apre all'hotel Hilton di Roma (l'esame dei ricorsi è previsto per le ore 9) il processo d'appello federale al calcio «truccato». Il calcio «parallelo», orchestrato e gestito da una griglia di faccendieri e truffatori, con la complicità di sei esponenti della commissione disciplinare. Un «gran rifiuto» interpretato in modo diverso a seconda degli angoli di visuale; c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo e chi, invece, si è sentito penalizzato.

Ed appaiono già smunte all'esordio le dichiarazioni quasi di giubilo di Lamberto Mazza, presidente dell'Udinese, secondo il quale «una de-

posizione di Carbone potrebbe migliorare la posizione dell'Udinese e permetterebbe alla società friulana di poter attingere dal suo memoriale per provare l'estraneità dei fatti addebitati ai suoi dirigenti. Rimane, però, il fatto indiscutibile che, al di là dell'opinione di un presidente condannato a cinque anni di squalifica assieme al suo ex manager «Fito Corsi» (oltre alla richiesta di radiazione), non il ruolo (già acquiescente), ma lo spessore delle dichiarazioni di Carbone, vadano attentamente calibrate e redistribuite equamente su tutte le società. L'aspetto meno comprensibile, infatti, del processo di

La difesa fa acqua e Roma eliminata dal Grasshoppers (1-3)

Nostro servizio
ZURIGO — La Roma soccombe al Grasshoppers nel torneo di Zurigo, forse punita eccessivamente dal punteggio: un 3-1 che è scaturito a causa di vistose carenze del reparto arretrato. Infatti, due dei gol (il secondo e il terzo), sono scaturiti su azioni di contropiede. A poco vale la scusante che i giallorossi stessero tentando la rimonta (il primo gol era venuto dopo 2' di gioco). La vittoria è di Gerolin, Baroni e Righetti non ci sembra che si completino. Soprattutto Gerolin, il quale per figurare al meglio come difensore, ha bisogno di essere sorretto da una più che perfetta condizione fisica. Neppure da scusanti possono servirvi le occasioni create dalla Roma dopo la prima rete. È stato bravo il portiere Brunner (titolare anche in nazionale) a sventare i tiri di Berggreen, di Gerolin e di Conti. Ma è mancata anche la precisione da parte giallorossa, senza tacere che Boniek e il nuovo Berggreen non è che abbiano fornito un gran contributo alla manovra. Il polacco forse risentiva ancora dei colpi ricevuti nel primo tempo (il tedesco si è ferito, mentre il danese ha dato l'impressione di non essersi ancora inserito negli schemi della squadra. I soli che hanno sorretto il centrocampo fin quasi all'esaurimento, sono stati Anceletti, Conti e Gianini. Per di più nel primo tempo il solo attaccante (che poi non lo è più) era Graziani. Ma anche nella ripresa, inseriti Baldieri e Agostini, le cose non è che siano cambiate. Gli svizzeri hanno fatto valere la loro avanzata preparazione, considerato che il campionato è già iniziato e hanno segnato con Matthey (due) e Sutter. Soprattutto il loro contropiede è stato micidiale. Il rigore poi trasformato da Desideri (tallo su Baldieri) su finire non è stato altro che un contenuto.

Soltanto un tempo resistono i laziali alla Juventus (0-2)

ROMA (m. ma.) — Davanti a 35mila spettatori, con un occhio al campo e l'altro rivolto al vicino Hotel Hilton, dove da questa mattina la Caf prenderà in esame il destino della Lazio, i biancocelesti hanno perso (2-0) con i campioni d'Italia. Le due reti negli ultimi dieci minuti di gioco segnate da Vignola e da Cabrini. Due marcature che hanno illuminato uno spento secondo tempo.

Una Juventus, quella schierata da Marchesi, nel primo tempo, in formazione tipo, con l'unica eccezione di Soldà al posto del «senatore» Scirea nel ruolo di «libero». La Lazio di Faldini rispondeva con la nuova squadra e presentava Terranova i pali. Fin nel ruolo di «libero», Acerbis mezzala, Esposito a centrocampo e Brunetti stopper. In avanti la coppia Fiorini e Dell'Anno. Soltanto «faro» del centrocampo il maratonista Caso. Discreto il primo tempo giocato però sui ritmi bassi. Non si è visto Platini, ancora alla ricerca della migliore condizione. In difesa, accanto ai collaudati Favero e Cabrini sulle fasce, ha dato ampie garanzie Soldà.

Il centrocampo «orfano» di Platini è stato preso in mano da Manfredonia e Bonini. All'attacco, la coppia Serena-Laudrup ha vivacchiato senza portare pericoli alla porta di Terraneo. Nei secondi quarantacinque minuti prevedibile gioco di sostituzione. Per la Juve, Caricola al posto di Favero, Bonetti per Bonini, Vignola per Platini e Briacchi per Serena. Tra i biancocelesti Fonte al posto di Fiorini e Greucchi per Brunetti. Sul finire della partita si è fatto male Brio (una brutta cappelciata) ed è entrato Buso. In conclusione una Juve al piccolo trotto che ha rinviato a più severi impegni gioco, volontà e fantasia.

Un gol di Carnevale permette al Napoli di battere il Botafogo

NAPOLI — Se questo primo serio collaudo, almeno sulla carta, considerato il nome di Carnevale degli avversari che per sé non rivelati un'autentica delusione, doveva servire per controllare lo stato di salute della squadra, dopo le perplessità affiorate finora, va detto subito che esse non sono dimostrate ieri sera. Anzi, per i bianchi sono rimasti gli stessi problemi di prima. Bisogna pure dire che la musica in campo è migliorata quando il tecnico, i resosi conto che la squadra sulle fasce lasciava molto a desiderare e l'attacco era sprovvisto di riformamenti, invertiva alcuni ruoli: Ferrario diventava il «libero», Bruscolotti centrocampiano e Benicci si spostava sulla sinistra. Il gioco migliorava in velocità ma niente di particolare. Vero è che la squadra era priva di alcuni uomini infortunati, ma si è notata ancora una volta la mancanza di un regista. Al 21' il solito Maradona, si è mostrato in palla; per gli altri c'è ancora molto da lavorare. Dopo un avvio tutto per i brasiliani che però non creavano nessun problema alla difesa azzurra, la prima palla-gol arrivava per il Napoli alla fine del primo tempo. Il gol, dopo una serie di passaggi a Caffarelli che tutto solo, sulla destra, calciava debolmente nelle braccia del portiere. Al 21' il «divino» su punizione colpiva la traversa superiore. Nella ripresa gli azzurri, con un colpo di testa di Luisinho su Giordano l'arbitro accordava una punizione al Napoli. Il fenomeno anziché tirare in porta appoggiava a Caffarelli che tutto solo, sulla destra, calciava debolmente nelle braccia del portiere. Al 21' il «divino» su punizione colpiva la traversa superiore. Nella ripresa gli azzurri, con un colpo di testa di Luisinho su Giordano l'arbitro accordava una punizione al Napoli. Il fenomeno anziché tirare in porta appoggiava a Caffarelli che tutto solo, sulla destra, calciava debolmente nelle braccia del portiere. Al 21' il «divino» su punizione colpiva la traversa superiore. Nella ripresa gli azzurri, con un colpo di testa di Luisinho su Giordano l'arbitro accordava una punizione al Napoli. Il fenomeno anziché tirare in porta appoggiava a Caffarelli che tutto solo, sulla destra, calciava debolmente nelle braccia del portiere.

Italia a caccia di medaglie

Pallanuoto, oggi la semifinale-verità contro gli Usa

Nuoto
questo punto una medaglia è alla nostra portata. Per dimostrare che qualcosa è cambiato nel cian azzurro basta dire che ieri mattina Fritz Dennerlein ha fatto sostenere una sorta di allenamento segreto, lontano indiscreti e soprattutto da «spie» americane. Nel cian statunitense morivano dalla voglia di vedere lo stato di forma dell'Italia all'immediata vigilia. Ma Dennerlein, cambiando all'ultimo momento la sede d'allenamento, ha stupito tutti, cogliendo in contropiede gli stessi americani. La formazione azzurra per superare gli Usa questa sera (ore 18,30), conta molto sul proprio esultante. Si tratta del sardo Luigi Minervini che Dennerlein ha evidenziato quali sono le differenze tra il gioco statunitense e quello russo. «I sovietici ha detto l'allenatore sono più temibili per la loro prestanza fisica e il loro schema tutto di potenza. E poi hanno quel fenomeno che risponde al nome di Mshverladze, un centroboia difficilmente marcabile. Traanesse e Ferrati, le due grandi rivelazioni di questo

Nostro servizio
MADRID — Per la pallanuoto italiana sono ore decisive. La tranquillità mentale dei giorni scorsi è solo un ricordo. Nessuna polemica per carità, la squadra di Fritz Dennerlein continua ad essere molto unita e fra i ragazzi regna l'entusiasmo. Ma certo la tensione è decisiva semifinale contro gli Stati Uniti è in aumento. A questo punto una medaglia è alla nostra portata. Per dimostrare che qualcosa è cambiato nel cian azzurro basta dire che ieri mattina Fritz Dennerlein ha fatto sostenere una sorta di allenamento segreto, lontano indiscreti e soprattutto da «spie» americane. Nel cian statunitense morivano dalla voglia di vedere lo stato di forma dell'Italia all'immediata vigilia. Ma Dennerlein, cambiando all'ultimo momento la sede d'allenamento, ha stupito tutti, cogliendo in contropiede gli stessi americani. La formazione azzurra per superare gli Usa questa sera (ore 18,30), conta molto sul proprio esultante. Si tratta del sardo Luigi Minervini che Dennerlein ha evidenziato quali sono le differenze tra il gioco statunitense e quello russo. «I sovietici ha detto l'allenatore sono più temibili per la loro prestanza fisica e il loro schema tutto di potenza. E poi hanno quel fenomeno che risponde al nome di Mshverladze, un centroboia difficilmente marcabile. Traanesse e Ferrati, le due grandi rivelazioni di questo



I rimpianti di Minervini «la rana»

a molti che Minervini fosse in debito di energie (n.d.r.) e sarei uscito nel finale. Con Moorhouse invece ho dovuto rischiare il tutto per tutto. Sono scattato ai blocchi come mai avevo fatto in vita mia, anche se la partenza sprint è una mia caratteristica, proprio per stroncare il britannico. Quando alla fine della virata me lo sono trovato davanti, ho subito capito che quel momento andava «chiuso» subito e sono finito alle spalle anche del nord americano. Peccato, perché con tutti i sacrifici che ho fatto, pensavo davvero di vincere il titolo.

I lamenti di Minervini, vedendo in retrospettiva la sua gara, appaiono giustificati. In effetti, forse anche per la partenza troppo veloce, il romano negli ultimi metri si è un po' inabissato. Ed è probabile anche che vedendosi passare da Moorhouse sia crollato psicologicamente. La sua commedia è una medaglia che vale sia dal punto di vista statistico sia da quello economico. Per la storia natatoria dell'Italia l'argento di Minervini rappresenta infatti la medaglia di più alto valore che mai la nostra nazione abbia ottenuto in campo maschile ai mondiali. Sotto il profilo economico per Minervini, al di là della pura soddisfazione morale, vale ventimila milioni. Questo infatti è il premio stabilito, anche se non in maniera

americani. La formazione azzurra per superare gli Usa questa sera (ore 18,30), conta molto sul proprio esultante. Si tratta del sardo Luigi Minervini che Dennerlein ha evidenziato quali sono le differenze tra il gioco statunitense e quello russo. «I sovietici ha detto l'allenatore sono più temibili per la loro prestanza fisica e il loro schema tutto di potenza. E poi hanno quel fenomeno che risponde al nome di Mshverladze, un centroboia difficilmente marcabile. Traanesse e Ferrati, le due grandi rivelazioni di questo

torneo, considerano le quattro finaliste di pari valore. «E la fortuna — dicono — potrebbe giocare un ruolo decisivo nel determinare il vincitore». Curiosa la storia di Trapanese. L'azzurro ha svelato ai cronisti che da giovane aveva cominciato come attaccante e che era stato bocciato in un provino dal Posillipo, quella stessa squadra che ora farebbe carriera in false prove. La sua vocazione però è subito cambiata e giudicando le sue prove positive con Spagna, Ungheria e Cuba (due rigori parati) e Jugoslavia si può

per entrambe è stata una finale bagnata dal primato nazionale. Senza speranze nel 400 stile libero Cassio, mentre Dal Prete e Carbonari nei 200 rana possono entrare nella finale di consolazione. A livello assoluto nel 400 s.l. lotta per l'oro tra il tedesco ovest Henkel, quello dell'est Dossel e l'americano Jorgensen. Nel 100 rana lotta con il coltello fra le tedesche est Otto e Gressler e le statunitensi Meagher e Johnston. Soltanto il 100 stile libero fra Usa e Ddr, mentre nei 200 rana, assente Minervini si rinnova la sfida tra Wolkow Moorhouse e Davis. Ieri il Canada ha vinto l'oro del sincronizzato a squadre.

Stefano Zaino
Oggi in Tv - Rai 3: ore 15 finale tuffi femminili; ore 18 nuoto e pallanuoto; MONTECARLO: ore 18 finale nuoto; ore 18,30 pallanuoto; ore 20,30 pallanuoto; ore 23 sintesi.

Ciclismo
petizioni iridate. Non siamo però ancora entrati nel clima dei campionati, anzi ho l'impressione che soltanto noi, voglio dire gli europei ci sentiamo attirati da questa avventura. Per esempio nell'Alba che ospita i giornalisti non ho notato il minimo cenno per i Mondiali '86. Nessun manifesto, nessun opuscolo, nessun depliant ad illustrare l'avvenimento, una differenza enorme e ciclisticamente parlando non sono cifre impressionanti, ma l'attività agonistica è in fase di crescita e già fa sentire il suo peso nei valori universali. Insomma, avanti di questo passo e forse anche in America il ciclismo diventerà sport nazionale. Unico scossoni il grave provvedimento preso a carico di due dilet-

Nostro servizio
COLORADO SPRINGS — Piccola bufera nel clan azzurro in terra americana: due pistardi Luigi Dessi e Stefano Boschini sono stati respinti a casa con un improprio provvedimento disciplinare. Per il resto giornate di adattamento per tutti, adattamento al fuso orario e all'altitudine, problemi che riguardano particolarmente gli atleti e che vanno risolti con la cautela suggerita dalle circostanze. Ieri i primi allenamenti, i primi contatti con le strade e la pista di Colorado Springs che presto saranno popolati di ciclisti giunti da ogni parte del mondo per le com-

Buferà nel clan azzurro in Usa e si profila un «caso-Saronni»

corridori tesserati sarebbero circa 22 mila di cui 130 professionisti, 19 mila dilettanti, 1622 donne. Il Paese è grande e ciclisticamente parlando non sono cifre impressionanti, ma l'attività agonistica è in fase di crescita e già fa sentire il suo peso nei valori universali. Insomma, avanti di questo passo e forse anche in America il ciclismo diventerà sport nazionale. Unico scossoni il grave provvedimento preso a carico di due dilet-

trattenuto lunedì scorso alla Malpensa per mancanza di passaporto. Così Moser e compagni non sono più ordini del Commissario Tecnico, così inizia un delicato lavoro di rifinitura. Moser sembra disponibile anche per la pista, disponibile per il torneo dell'insegnimento, ma l'idea non piace a Martini. La squadra dei professionisti sarà completata domenica sera dagli arrivi di Argentina e Saronni che stanno disputando le ultime tappe della «Coors Classic». È a proposito di Beppe Saronni mi pare che il tentativo proveniente da più parti per dare il ruolo di riserva ed escluderlo quindi dal Mondiale, sia frutto di manovre poco chiare se non di azioni disoneste. Intendiamoci: Martini potrebbe anche decidere di mettere in panchina il ragazzo, ma dopo le verifiche del caso, dopo aver sentito il corridore che due anni ebbe l'accortezza di presentarsi al selezionatore

ufficiali, dalla Federazione. In caso di oro si diceva che il romano avrebbe guadagnato trenta milioni e, a scalar, venti per l'argento e dieci per il bronzo. Per cui i conti sono presto fatti.

Minervini ritornerà negli Stati Uniti, portandosi con sé anche il giovane talento, per ora non del tutto inesperto, apieno, Cassio. «Sono negli Stati Uniti ormai da quattro stagioni — dice Minervini — e mi sono trovato benissimo. Sicuramente gareggiare con gli atleti americani ha contribuito a maturarmi come atleta, non soltanto dal punto di vista tecnico, ma soprattutto psicologico. Ora sono più convinto dei miei mezzi, sono pienamente cosciente di quanto valgo».

Non pensi però di poter migliorare ancora? Non sei stimolato a far ancora meglio soprattutto a livello cronometrico? «Sicuramente. Uno dei miei prossimi obiettivi sarà quello di riprendermi il record europeo che Moorhouse mi ha strappato proprio qui a Madrid in batteria. Ma per fare questo dovrò assolutamente migliorare la mia virata ai 50 metri; per competere a certi livelli non posso avere la minima lacuna».

S. Z.

Beppe, ricordo Rik Van Looy che all'Arena di Milano mi avvicinò per esprimermi i suoi timori. «Troppo chiacchio, la pianticella è giovane, bisogna proteggerla, bisogna evitare le esagerazioni se vogliamo che mantenga le radici per durare nel tempo...». E da quel giorno Saronni venne a trovarsi nella morsa di un brutto costume, nella morsa di certa stampa e di certi titoloni, venne spinto a dare sempre di più, a produrre secondo il volere degli altri e non secondo natura. Così si spingono i suoi alti e bassi e in definitiva il calo di rendimento, però sono d'accordo con Martini che è limpido nella sua opera e che cerca di costruirlo.

Gino Sala

Attentato contro Juventus club

GIOIA TAURO (Basilicata) — Tre colpi di pistola sono stati sparati, la scorsa notte, contro il portone dell'edificio che ospita il «Club Juventus» di Gioia Tauro. Il circolo dei tifosi della squadra di calcio torinese si trova al primo piano di un palazzo nel centro storico del paese. I carabinieri indagano.

F1 in Ungheria «Dieci e lode» dice il ministro

BUDAPEST — Trovati in famiglia spettatori nelle tre giornate, incassati più del 10 per cento di biglietti preventivati, 3.500 articoli giornalistici pubblicati su un vasto territorio di paesi, un milione di porzioni di salicice e altri generi alimentari, cinquecento tonnellate di caffè. Per sommi capi questo è il bilancio contabile dell'organizzazione della prima gara di Formula 1 in Ungheria, tracciato in una conferenza stampa dal ministro delle Comunicazioni Lajos Urban.

Coppa Italia: spostamenti di campi

MILANO — Il Comitato di presidenza della Lega nazionale professionistica ha stabilito che gli spostamenti di campi di gioco dei prossimi turni di Coppa Italia, dovuti a squalifiche e indisponibilità degli stadi per altri motivi: Cesena-Lazio, del 24 agosto, si giocherà a Rimini; Vercelli-Spal, del 25 agosto, si giocherà a Ravenna; Como-Casertana, del 31 agosto, si giocherà a Mantova; Como-Fiorentina, del 7 settembre, si giocherà a Bologna; Taranto-Napoli, del 31 agosto, si giocherà a Lecce; Taranto-Cesena, del 3 settembre, si giocherà a Lecce; Monza-Juventus, del 27 agosto, si giocherà a Bergamo; Vercelli-Palermo, del 27 agosto, si giocherà a Bergamo; una piccola rivoluzione che avrà ripercussioni sull'affluenza del pubblico e sugli incassi.

Gli Abbagnale sono primi nei recuperi

NOTTINGHAM — Giuseppe Abbagnale, il più giovane Abbagnale si sono rifatti rapidamente. Il loro recupero è scintillante patita nelle eliminatorie del «Monaco». Ieri i due fratelli hanno vinto con autorevolezza il recupero del «due con» distanziando di 1" la barca romana medaglia d'argento ai Giochi di Los Angeles e ottenendo un tempo ampiamente migliore (7'15" contro 7'25" di quello ottenuto dall'Unione Sovietica nell'altro recupero). Carmine e Giuseppe Abbagnale (il timoniere Fernand di Capua) domenica in finale troveranno le barache della Gran Bretagna e della Germania Democratica, dell'Unione Sovietica, del Brasile e della Finlandia.

Italia e Rft con 4 in Uefa anche nell'87-88

BERNA — Italia e Germania Federale continueranno a poter presentare quattro giocatori per le selezioni di club (il massimo consentito) nella Coppa Uefa 1987-88. L'Uefa, che potrà schierare per la prima volta l'Unione Sovietica. In caso di riamicazione, tre saranno invece le selezioni per il gigante si era già reso conto dell'impossibilità di conseguire un vantaggio. I due hanno allora riprodotto per tre volte la posizione sulla scacchiera, provocando così automaticamente la partita. La 10ª partita è prevista per venerdì prossimo, sul punteggio di 5-1 per Kasparov.

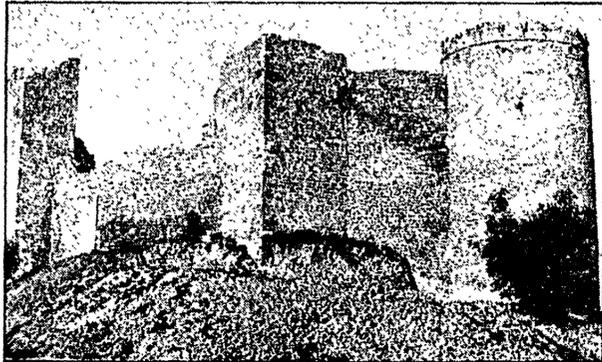
Tra Karpov e Kasparov ieri parità

LONDRA — La nona partita del mondiale di scacchi tra Karpov e Kasparov si è conclusa in parità dopo appena 20 mosse. Kasparov ha rapidamente neutralizzato il vantaggio dell'iniziativa del bianco, e alla 16ª mossa ha sfidante si era già reso conto dell'impossibilità di conseguire un vantaggio. I due hanno allora riprodotto per tre volte la posizione sulla scacchiera, provocando così automaticamente la partita. La 10ª partita è prevista per venerdì prossimo, sul punteggio di 5-1 per Kasparov.

Beyer, nuovo primato nel lancio del peso

BERLINO — Il tedesco Beyer si è riappropriato del primato mondiale nel lancio del peso che gli era stato strappato 11 mesi fa dal connazionale Ulf Timmermann. In un meeting di preparazione ai campionati europei, Beyer ha lanciato il peso a 62,50 metri, il limite precedente era stato fissato in 62,62 il 22 settembre 1985 sempre a Berlino Est. In precedenza Udo Beyer aveva lanciato a 62,22 il 25 giugno 1983 a Los Angeles e a 62,15 il 6 luglio 1978 a Cottbus. L'atleta tedesco ha fornito la sua prestazione sotto una pioggia battente, che ha costretto gli organizzatori ad annullare la gara di salto in alto.

Chiacchiere di metà agosto



«Ecco come fare sindaco a Scarlino»



Parla Fabio Fedeli 35 anni, primo cittadino da sei - I problemi grandi e piccoli



Nella foto in alto il castello feroce costruito degli Aldobrandeschi. Nella foto accanto il simbolo della città

Ho fatto feria agostana in quel di Scarlino, comune dell'alta Maremma arroccato a monte e come incastonato tra verdi d'ulivo e di castagno. Il borgo vero e proprio conserva la struttura medioevale col castello che domina la contrada di Rocca che scende fino alla piazzetta della contrada di Centro — un monumento a Garibaldi, quattro panchine, una «vedova» o fontanella — e più giù la contrada di S. Donato. Il borgo fa 700 abitanti. Il comprensorio è 2.000.

no, tu un me la conti giusta. Cosa chiede — dico — o, meglio, cosa può chiedere il sindaco di Scarlino alla sua gente? — Un po' meno di apatia, un po' più di iniziativa, soprattutto agli imprenditori locali che ci sono e che potrebbero fare e dare di più e meglio. Qui il peso della tradizione si sente, ma non è detto che di per sé sia sempre positivo. Può avere e ha risvolti negativi in una serie di adattamenti, non si vedono o non volere vedere le potenzialità notevoli del comprensorio scarlinese: turismo, agricoltura, agriturismo e industria. Certo, molto è già stato fatto dal 1960, da quando cioè Scarlino è diventato comune autonomo: ristrutturazione delle fognature, depuratori, restauri. S'è badato alla salute del cittadino in prima battuta e, da qualche tempo a questa parte, si cerca di operare sui temi connessi al tempo libero di anziani e pensionati ma, anche, di giovani. Si ragiona quindi, e si fa, sulla qualità della vita: per essa si è lottato, duramente, contro gli inquinamenti delle industrie chimiche giunte al piano, nei vicini comuni dell'Eni, come la Tioxide, una multinazionale inglese, che produce biossido di titanio con scorie ad alto potere inquinante su declive e declive di ettari limitrofi. La lotta, a suo tempo, anni 70, impose a queste industrie le opportune misure di depurazione delle acque e le acque che arrivavano al mare erano, sono, «pulite»... cosa che risulta anche dagli ultimi rilievi. Ma, oggi, una decisione del ministero per l'Ambiente vieta ogni scarico a mare. Si ripropone quindi il problema dell'evacuazione delle scorie che non può essere fatta, come vorrebbero le industrie, per ovvie ragioni di contenimento delle spese, a ridosso degli stabilimenti. Nel giro di poco tempo si avrebbe una fioritura di dossi e montagnole di scorie, gessi, inquinanti e deturpanti, con effetti a dir poco disastrosi per la salute, l'agricoltura e, non ultimo, il turismo. Si tratta quindi di armonizzare l'industria con l'ambiente: di studiare le giuste soluzioni per le discariche; di pensare, sarebbe possibile, al riciclaggio delle scorie medesime che potrebbe portare alla produzione di gessi «puliti» buoni per l'industria edile. Questi, come vedi, sono problemi enormi di cui il comune di Scarlino deve farsi carico ma che, per entità e complessità, hanno valenza extracomunale, extraregionale addirittura; in realtà si tratta di problemi di portata nazionale e sovranazionale come quello, per esempio, del trasporto delle scorie — una spesa di non poco conto — che la Tioxide non vorrebbe accollarsi con un avvenendo così da una specifica direttiva Cee nel merito, una direttiva che noi vogliamo sia rispettata. Così come vorremmo che i problemi sollevati da queste industrie non castrassero le potenzialità di altri poli di sviluppo industriale su cui si sta lavorando: l'industria cantieristica del Piave per la quale già si opera procedendo alla ristrutturazione del molo. Come vedi — conclude — fare il sindaco di un paese come Scarlino è fatica di non poca lena, è armonizzare, giorno dopo giorno, i problemi del singolo cittadino con le sue istanze personali, con quelli della comunità intera, del territorio, dell'ambiente, del lavoro, della salute, del tempo libero; concede, a chi per scelta e per impegno deve occuparsene, ben poco — sorride — tempo libero per se stesso e la propria famiglia. Ma, nel merito, sarebbe forse più giusto intervistare mia moglie e i miei figli. Fare sindaco. Ci si saluta.

I soldi di Reagan ai contras

dalla stessa agenzia statunitense che persegue i narcotrafficanti. In una di quelle conferenze stampa in cui deve parlare a ruota libera Reagan si lasciò scappare che il vero obiettivo della sua politica era, né più e né meno, il rovesciamento del governo sandinista. Ma tale dichiarazione non fu ratificata in uno di quegli «statements» che definiscono la posizione ufficiale del governo Usa. La sortita risale ad oltre un anno fa e da allora non era stata più confermata perché l'amministrazione aveva preferito attenersi sul tasto delle attività offensive e criminali dei sandinisti rifiutando, in parte, di accettare il giudizio della Corte Internazionale dell'Ala, cui il governo nicaraguense si era rivolto, appunto per denunciare gli atti di aggressione organizzati da Washington.

le messicano «Excelsior» per affermare, e nella sede meno opportuna, vista la diffidenza latino-americana nei confronti delle soprafazioni yankee, che lo scopo ultimo dell'amministrazione è la conquista del potere da parte del contras. Subito dopo l'intervista, un portavoce della Casa Bianca ha chiarito che per giustificare l'entità degli aiuti concessi ai contras era necessario fissare «un obiettivo estremo», appunto l'abbattimento del governo sandinista e l'uscita al potere del ritt. «Questo», ha detto Reagan in di recente ottenuto il via libera dal Parlamento per stanziare 100 milioni di dollari a favore di questa armata mercenaria. Questa è la sostanza delle dichiarazioni del presidente americano. Meno importanti sono le giustificazioni usate per far accettare dall'opinione pubblica messicana la pretesa di chiedere con i contras un governo col quale per altro gli Stati Uniti mantengono «normali» relazioni diplomatiche. Dun-

que, secondo Reagan, l'obiettivo americano in Nicaragua è «negoziare la democratizzazione, il ritorno cioè a quei principi sui quali i sandinisti si erano impegnati». Poiché l'intervistatore non ha dato molto credito alla pedagogia rivoluzionaria di quel vecchio reazionario che è il presidente degli Stati Uniti e gli ha chiesto di spiegare il perché dei 100 milioni di aiuti ai contras, Reagan ha risposto che il suo governo si è incontrato nove volte con quello di Managua «per persuaderlo a sedersi al tavolo di una trattativa con i contras allo scopo di negoziare la democratizzazione del Nicaragua». Ma, come è noto, i sandinisti si sono rifiutati di trattare con i contras.

principio secondo il quale gli Stati Uniti hanno il diritto di organizzare l'attacco armato contro un paese sovrano e hanno anche il diritto di mandare al potere i mercenari arruolati per tale scopo. Il Nicaragua, cioè, dovrebbe subire il terrorismo di Stato americano, anzi premiarlo aprendogli la strada verso il potere. La pretesa suscita qualche perplessità anche fra i giornalisti accreditati alla Casa Bianca. Uno di loro ha chiesto al portavoce come si giustifica la pretesa di rovesciare un governo col quale Washington mantiene relazioni diplomatiche. Ecco la risposta: «È una situazione inconsueta. Noi preferiamo risolvere la vertenza attraverso la diplomazia e con altri mezzi, piuttosto che con la violenza». Ma neanche l'America può ottenere tutto ciò che chiede.

Aniello Coppola

Vecchia musica

corsia preferenziale o del voto segreto. Non sono certo queste due questioni la causa della attuale crisi della finanza pubblica. Se, ad esempio, non si affrontano in tempi stretti la questione preferenziale, cioè non si deve certamente alla mancanza di strumenti procedurali (è stata costituita una speciale commissione per affrontare rapidamente la complessa questione in sede legislativa), né a particolari resistenze dell'opposizione (i comunisti hanno anzi chiesto che della questione si investa immediatamente l'aula). Se tutto è fermo lo si deve al permanente scontro interno alla maggioranza. Né deriva dalla esistenza del voto segreto il fatto che spesso si decidano leggi senza adeguata discussione in aula (la vicenda recente degli aumenti ai dirigenti e della economia italiana. In primo luogo c'è il tema delle

interventi dispersivi e spesso clientelari sull'ordinamento non significa dunque riprodurre le stesse misure in provvedimenti separati, e sostanzialmente simili, ma affrontare finalmente queste tematiche in modo strutturale e con un respiro riformatore. Dalle prime anticipazioni sui documenti governativi sembra invece che niente sia mutato del tutto immotivato. Introduce la discussione con una miscela di sottovalutazione delle entrate (gli obiettivi per il 1987 sono, per quasi tutti i principali tributi e normalmente in modo crescente, inferiori ai risultati prevedibili per il 1986 ed in qualche caso persino al risultato già realizzato a giugno) e di misure di ulteriore «raschiamento del barile» in tema di spesa.

to recentemente accordati non già, come si è detto, ai dirigenti pubblici ma ad una miriade di pubblici dipendenti civili e militari? Ed ancora: come si combina il limite del 4 per cento con gli incrementi superiori al 10 per cento degli acquisti per beni e servizi previsti dal bilancio della difesa? E poi come ignorare i dati, proprio ieri divulgati, che vedono l'Italia seconda solo all'Inghilterra della signora Thatcher per quanto riguarda il costo reale del denaro? E allora evidente che la proposta comunista volta al contenimento complessivo della spesa corrente (compresi gli interessi) è motivata non da una astratta e giacobina ostilità alle rendite finanziarie. Con un debito dello Stato che supererà nel 1986 il valore del Prodotto interno lordo se non ci si propone il contenimento dei tassi reali sui titoli pubblici al di sotto dell'incremento reale del Prodotto interno lordo, infatti, il debito non solo non si ridurrà ma aumenterà in valore reale. E dunque indispensabile per un

vero e credibile piano di risanamento sia considerare nel suo complesso la spesa corrente, sia porsi il problema di un più sostenuto incremento reale del Prodotto interno lordo anche attraverso un maggiore e più efficace intervento pubblico. Tutto il contrario della versione Gorla della manovra finanziaria che ipotizza un brusco taglio degli investimenti e in particolare delle risorse destinate al Mezzogiorno. All'interno del governo sembra emergere qualche dissenso. In questa materia, però, più che le parole usate nelle polemiche esterne contano la quantità dei tagli stanziamenti e i meccanismi volti a garantire che le risorse stanziolate vengano spese reale e produttiva e non restino passivo o erogazione clientelare. E questo il primo banco di prova di un governo e di una maggioranza sempre più lacerata fra la fedeltà alla formula del pentapartito e i problemi pressanti della società italiana.

Giorgio Macciotta

Debito estero

davanti a tutto il mondo, in modo clamoroso. Per affrontare seriamente, bisogna partire da un dato di fatto: quello che denunciò Fidel Castro in un suo memorabile discorso del luglio 1985. I paesi del Terzo mondo sono oggi in grado — e non lo saranno presumibilmente nemmeno domani — di pagare il debito e gli interessi. Questo è il dato di fatto. Il leader cubano proponeva allora una complessa partita di giro: un taglio delle spese militari dei paesi industrializzati in una misura di poco superiore al 10%; il versamento di queste somme alle ban-

che creditrici; l'annullamento dei debiti; la conclusione di nuovi accordi per aiutare lo sviluppo (ma uno sviluppo nuovo che non ricalcasse i modelli del mondo industrializzato) dei paesi del Terzo mondo. Di recente, sul legame fra il sottosviluppo, la miseria e la fame di tanta parte del mondo, e la folle corsa agli armamenti, è tornato, con elevatissime parole, Gabriel Garcia Marquez, nel discorso da lui pronunciato all'inaugurazione dell'incontro nel

mento dei debiti e il grado di sviluppo dell'economia dei singoli paesi. Nel suo discorso dell'altro ieri a Lima, il presidente Alan Garcia si è rivolto alle «forze democratiche» dell'Europa e del mondo, e le ha invitate a prendere posizione. Il richiamo è sacrosanto. I popoli e i governi dell'Europa non possono assistere inerti allo svolgimento di questo dramma: è nel loro stesso interesse intervenire e far sentire la loro voce. I comunisti italiani solidarizzano con la posizione assunta dal governo peruviano. E si impegnano, ancora una volta, ad agire,

con tutte le loro forze, nel Parlamento italiano e in quello di Strasburgo, perché si arrivi finalmente a soluzioni giuste e ragionevoli, e perché così si dia anche un aiuto politico a quelle difficili esperienze democratiche che oggi sono in atto in importanti paesi dell'America Latina e che suscitano grandi speranze che non vanno deluse. La costruzione di un nuovo ordine economico internazionale è un capitolo fondamentale della lotta per la pace e il disarmo, cioè per l'avvenire dell'umanità.

Gerardo Chiaromonte

Laziali in corteo

di persone. Poi chiedono a qualcuno di cosa si tratta: quando lo vengono a sapere sulla via di casa, si scagliano in una smania incredibile. Un uomo anziano, con gli occhiali neri grigi: «Questo è il cuore della Lazio», è venuto da Subico per la manifestazione, 85 chilometri di autobus.

La Lazio ci sono tutti, i giovani, i ragazzi, la sciarpa bianconazara legata sopra la cinghia, i loro padri, che sono i nonni, e una donna di mezza età che si è sciolta in lacrime. Un solo slogan è sparito dai repertori: «Giorgio Chinaglia è un grido di battaglia». Ci ha tradito, si lamenta una signora anziana, la Lazio, che non è che un gruppo di tifosi di Fidenza — è che nel '74 abbiamo vissuto un sogno, ed il

suo ritorno ci ha fatto sognare tutti di nuovo. Tra i tifosi circola anche un volantino ciclostilato, firmato: «Gli amici della Lazio», una filippica contro De Biase e la minaccia finale: se ci mandano in campo, chiederemo più giornali sportivi di Milano, resteremo sempre fedeli e legati con il cuore ai colori della Lazio». Ma cuore, fede, amore, speranza risonano vuoti ed esagerati come i cori d'insulto: forse perché stiamo

in una piazza e non sui gradini di un stadio. L'impressione è che questi tifosi giochino «fuori casa». Un canuccio nero intabarrato in una bandiera bianconazara corre infastidito davanti al cancello e si tiene il collo al ponte a guardare tutti quei tifosi laziali che si dirgono all'Olimpico con la mente all'indomani, quando la Lazio segnerà: «La Lazio è la Lazio della Roma».

Antonio Cipriani

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986. In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchetti di libri a un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito democratico e consapevole.

1. Uomini e momenti della vita del Pci	42.600	7. Il piacere di leggere	14.000	11. Momenti di storia degli USA	29.000
2. Storia del movimento operaio	24.000	8. I classici della letteratura	10.000	12. Lettere per ragazzi	15.000
3. Il pensiero filosofico e politico	10.000	9. Educatori e figli	6.500		
4. Alla fonte del marxismo	5.500				
5. L'Urss, la sua formazione, il suo sviluppo	15.000				
6. La donna nella società	5.500				

van Della Moe

Editori Riuniti